

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

172

MILANO

BRAIDENSE

8470
secondo

LA
EMILIA
COMEDIA
NOVA

DI LVIGI GROTO
CIECO DI HADRIA.

Recitata in Hadria, il dì primo di
Marzo. M D L X X I X.

*La Domenica di Carnesciale, sotto il
Reggimento del Clariss. Signor
Lorenzo Rimondo.*



IN VENETIA.

Appresso Fabio, & Agostin Zopini Fratelli.
M D L X X I I I.

P E R S O N E,
che parlano.

Chrisoforo	Seruo.
Polidoro	Vecchio.
Arpago	Roffiano.
Ruftica	Fantesca.
Flauia	Schiaua.
Tropio	Seruo.
Neofilo	Giouane.
Polipo	Giouane.
Pronesio	Vecchio.
Erifila	Cortegiana.
Fracassa	Capitano.
Vespa	Ragazzo.
Crapulo	Cuoco.
Rigo	Portacefto.
Lucida	Gentildona.
Catella	Fantesca.
Barbaro	Mercante.

La Scena è in Costantinopoli.



ALL'ILLVSTR.

SIG. GIOVANNI

DI LEGGE.

Caualiere, & Procurator di
San M A R C O.

Luigi Grotto Cieco d'Hadria.



L Clariffimo Si-
gnor Lorenzo
Rimondo Ret-
tor degno di
Hadria, & più
degnod'ogn'al-
tra più Illustre Città; non dirò
per la nobiltà della sua famiglia,
feconda, di Proueditori generali
(come fu il Clariffimo M. An-
drea: che'oltre a questo Magi-
strato corse quasi tutti gli altri

A 2 del-

della Republica: Di capitani generali eletti, qual fù il Clarissimo M. Pietro, che salì alla maggior parte de gli honori, che da la sua patria, e in particolar fu il primo Capitano di Verona nouellamēte uenuta alla deuotion di S. Marco: Di Duchi in Candia (come fu il Clarissimo M. Luigi mandato poi ancho dalla sua Republica, nel tempo della gran lega di Cambrai Ambasciator al Turco, da cui felicemente ottenne tutto il desiderio di Padri) e di Consoli (qual fù il Clarissimo M. Andrea più giouane, che tenendo il Consolato in Damasco al tempo della guerra de' Mamalucchi, con tanta prudenza conseruò le ricchezze de mercatanti Christiani, & riportò sì chiari segni di beniuolenza dal gran Signore) e d'altri Senatori honorati, i cui honori breuemēte ancora ristretti passerebbono

il

il giusto termine d'una lettera; ma dirò per le sue uirtù, per la sua benignità introdurre, la sua patiēza nell'ascoltare, la sua prudenza nell'intendere, il suo giuditio nel giudicare, la sua giustitia nel far ragione a chi la merita, la sua facondia nel fauellare, la sua affabilità nel rispondere, la sua equalità nel compartire le sue gratie, & il suo senno nel porger i suoi consigli; hauendo nel suo reggimento compreso l'antico ardente & publico desiderio di tutta questa Città, che si rizzasse una scena di perpetua dureuolezza, alle cui prospettiuue si affacciassero le Comedie, lisciate di riso, e ricamate di motti, & le Tragedie abbellite di lagrime, e fregiate di sentēze; E conoscēdo certo come la Comedia specchio della nostra uita, & la Tragedia imagine della nostra morte adducono diletto a gli spettatori co'l

A 3 loro

loro spettacolo, faggio auiso al
popolo co'l loro effempio, hono-
rato effercitio a giouani co'l lo-
ro studio, infallibil giudicatura a
gli Auttori con la lor mostra, e
singolar grandezza alla Città do-
ue fi rappresentano con la loro
rappresentatione, che iui fiano
Auttori, che sappiano concipe-
re, & partorire, & recitanti che
le sappiano alleuare & publica-
re; operò co'l ministerio d'un sin-
golar architetto, che con publi-
ca, & non sentita spesa piu uolen-
tieri pagata, che riscossa, la Sce-
na si lungamente bramata si fabri-
casse. Et in quel mentre fattomi
a se chiamare con quella auttori-
tà che souera me teneua, & tiene
grandissima, mi commise, ch'io
formassi una Comedia, la qual
fosse la prima ad apparir nel Tea-
tro, che si ueniua tuttauia appa-
recchiado. Io gli risposi, che que-
sta messe non era della mia falce.

perche

perche le Comedie si hano a con-
dir d'astutie, di motti, & di riso,
dalle quai cose io era piu lonta-
no, che Gennaio della more. Per
cioche uiuendo io spogliato di
luce, di ricchezze, di genitori, e
dell'amor della cosa amata; uiuo
malinconico, sì come il Cielo la
notte priuo di Sole, i giardini il
uerno priui di frutti, i Corui nel
la prima età priui di alleuatori,
& Isi bramoso in uano della sua
Anafsarete: laqual giusta malin-
conia mi ha inchinato bêche con
nessuna gratia, nè gloria, allo stu-
dio delle tragedie, le quali si han-
no ad amareggiar di miserie, di
malinconie, e di lagrime, si diuer-
se dalle Comedie, come le disgrat-
tie dalle uenture, le morti dalle
nozze, e il piato dal riso. anzi nõ
si è ancora fin qui trouato tragi-
co alcuno, che con felice riuosci-
ta si sia posto a scriuer Comedie,
ò comico, che si sia dato a com-

A 4 por

por Tragedie. perche l'impofsi-
bil tenta colui, che tenta in cia-
fcuna di quefte due profefsioni
fcopirfi eguale. Cofì Sofocle in
Greco, Seneca in Latino, & il
Giraldi in uolgare intēti con E-
raclito alle lor reali, & lagrimofe
Tragedie, non han mai calzato il
comico focco. Et l'Ariofto in
uolgare, & Plauto in Latino, &
Menandro in Greco dati cō De-
mocrìto alle lor popolari & ridi-
colofe Comedie, nō han mai po-
fto il piè nel Coturno tragico.
Et tanto piu temerario fi fcopri-
rebbe il mio ardire, che hauēdo
io già dato fuori il Pentimento
amorofò, noua fauola paftora-
le, parebbe ch'io prefumefsi d'ab-
braciar non pur una ò due, ma
tutte & tre inſieme quefte Sceni-
che, & ſi diuerſe profefsioni.
Egli mi replicò, che ſenza altro
piu replicare mi faceſſi legge del-
le ſue uoglie, pche le coſe non ſi

giu-

giudicano udēdoſi la prima uol-
ta; ma leggendofì ſtāpate la ſecō-
da ò la terza: & che la Comedia
da me cōpoſta bēche fredda, gof-
fa e diſgratiata, paſſando a uolo
una uolta ſola p l'orrecchie del
popolo, ueſtita di Theatro, or-
nata di habiti, illuſtrata di lumi,
abbellita di uoci, & dipinta di
geſti, non ſi potrebbe giudica-
re. E che da indi in poi potrei te-
nerla ſepolta nelle tenebre del ſi-
lētio. Io attratto da q̄ſta ſpeme, e
conſolato da cotal uera ragione,
ui cōdiſceſi. E cōtra la proprietā
del mio genio, cōtra la diſpoſitiō
del mio animo, repugnādo (come
ſi dice) Pallade, la cōpoſi. coſi fū
fatta la ſcena, e il di 1. di Marzo,
che fū q̄ſt'anno la Dom. di Car-
neſciale recitata la Comedia cō
grā frequēza di popolo, e cō mol-
ta gloria de recitāti, c'honoraron
ſe ſteſſi, l'opra, e l'Autore. d̄ quai
recitāti (ſiami lecito dir il uero)

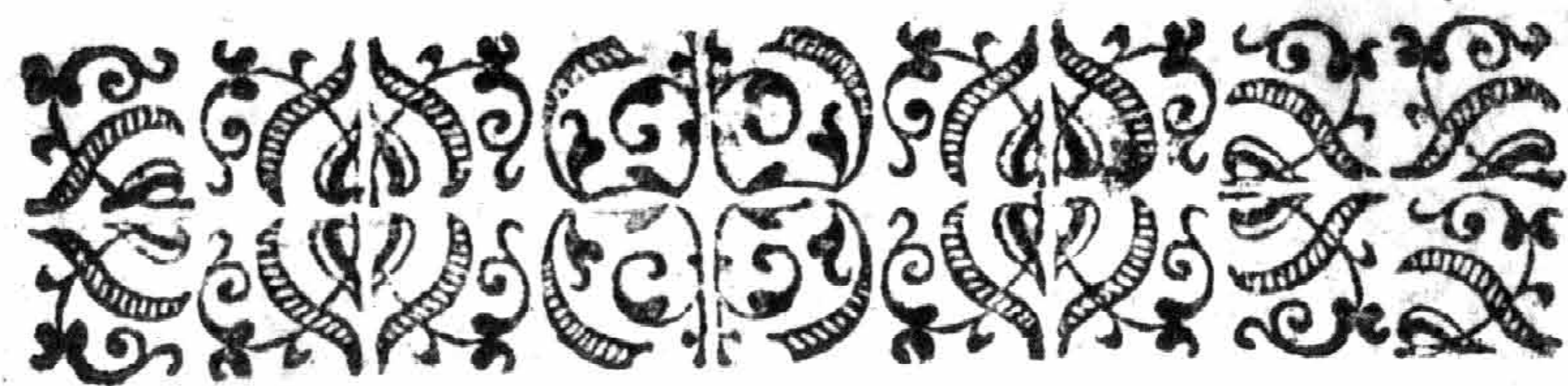
A 5 Hadria

Hadria non inuidia parte alcuna
del mondo . Recitata, che fu,
io posi questa mia Emilia prigio-
ne nel fondo d'una gran cassa,
con sicurezza di chiaue, negãdo
la copia a qualunque la mi chie-
deua . Hor mentre io staua di
questa prigionia sicuro, conten-
tãdomi, che la Dalida, & la Adria-
na figliuole mie, & forelle sue
uagassero per lo mondo; i gio-
uani recitatori accolti insieme, e
confertati tra lor le parti, ne ca-
uarono una copia, & come da
un lume piu se n'accendono,
schernendo il uan pensier del-
l'Autore, che di ciò dormiua
sicuro, ne trasser molte; poi ue-
nendo a me protestarono, che io
mi risolueffi con qualche mia
correttione a stamparla prima,
ch'eglino ne desser fuori a pen-
na le copie, che per auuentura
mal corrette si spargerebbono .
Io spauentato dal protesto delle
pre-

presenti minacie, e del futuro pe-
ricolo, e donando quel che non
potea uedere uinto dall'arte lo-
ro, mal mio grado mi ci recai. Ha-
uendo io dunque a stamparla,
ho proposto fararla a V. S. Ill.
non per darle (come dicono que-
sti altri dedicatori) testimonian-
za della mia antica seruitù uerso
lei; ma per raccomandarle (quãdo
ella pur se ne degni) il patrocinio
di questa mia figliuola. Prendala
dunque con lieta fronte, & con
dolce animo. e se la giouane si
mostrerà in qualche parte trop-
po baldanzosa, e lasciaua, immagi-
ni di trouarsi col Romano Impe-
ratore nell'antica Roma di quei
giuochi spettatore, che si cele-
brauano in honor di Venere, di
Baccho, di Flora, e di Gioue. Fac-
cia, non come l'agricoltore, che
entrando in un rosaio, ne caua
le spine per traspiantarle, ma co-
me la uerginetta, che appressan-
dosi

doti al rosaio medesimo, ne coglie le rose per coronarsene. operi come l'ape, che si asside in tutto il gambo del fiore, ma non ne porta se non la cima, che fa per lei. conformisi allo strettoio, che sprema il mele, e lascia la cera. e sel dono le parrà picciolo, vile, & indegno, contempra non il dono, ma nel dono l'animo del donatore. Et imiti coloro, che mirano una pittura, iquali non pensano in qual materia sia fondata, e di quai colori dipinta, ma corrono con la mente alla cosa in essa rappresentata. il qual mio animo se conoscerò esserle grato, mi accenderò a riuerirla con piu honorati, e lucidi segni per l'auenire. Di Hadria il dì 16. Agosto. M D LXXIX.

DEL



7
DEL SIGN. ANTONIO

BEFFA NEGRINI,

Al Cieco di Hadria.

Che non può far, che non può dir' acceso
Grotto di uera gloria il uostro ingegno?
S'ei passa ogni piu eccelsa metà, o segno,
Don' altri ancor, ne' piè, nè l'ali han steso?
Sia di donne, e d' Heroi à dir' inteso
L'arme, & gli amori, o tratto graue, e degno
Subbietto da coturno, o' l' focco, ei pregno
D' arguti motti à calzar s' haggia preso.
O col fiume del dir corra pei campi
Del Tebro arando, de l' Ilisso, e d' Arno,
Scrina historie, o scienze, e l' Arti spieghe?
Talch' i pregi, e gli honor piu rari ed ampli,
Che fur, o che sian' hor, non è chi nieghi
Esser per honorarui, o pochi, o indarno.

PRO-



PROLOGO.

E Che pensate? di uolermi battere
Per ogni cosa, come io fossi un' asino?
Non mi insegnate à recitar, ma à piangere.
Se non direm con tanta diligentia,
Credete uoi, che questi Gentil'huomini
Non sappian, che s'iam quasi tutti giouani,
E discepoli noui in tale studio?
Ma io non uo più dir. che cose? haueuasi
A star anchora un poco più à insegnarmela.
Andate à recitar uoi. uenga il cancaro
A quanti sete, e à le uostre comedie,
E à quel orbo, che le compone. uoglioui
Stracciar sù gli occhi ancho la parte. Hor
eccola.
Togliete, uoglio trarmi ancho questi abiti.
Ecco le ueste. ecco ogni cosa. andateui,
L'ho quasi detto. uenite à pigliaruele.
Mi stringeano l'ossa, mi storpiuano.
Voglio far peggio, per farui più ingimria.
Vò rivelare à questi, che m'ascoltano
Tutto' l' soggetto de la nostra fauola,
Signori spettator questa comedia
E finta, & essi per uera la narrano,
(Come udirete) & è chiamata Emilia
(A quel, ch'io credo) da una certa giouane
Che

Che ne la scena uien, ma pero mutola.
Vsanza nuoua certo in una femina.
Fingono d'un Rosiano, e d'una giouane,
D'un certo vecchio, e d'una certa uedona.
Nol sò troppo ben dir. uoi intendetemi
Se bene io nol so dir. uerranno in habito
Di donne alcuni ghiottoncelli giouani,
Al peso ui sò dir sì che trabboccano.
Auuertisco uoi donne à non fidaruene.
Che qualche uolta non ui ueniss' animo
Di condurli per serue, che dormissero
Con uoi per compagnia la notte in camera.
Vn cieco è poi l'auttor de la comedia.
Vedete mò, che lume ui po essere.
Ma per Dio uedite questa e poi signateui.
Vogliono darui questi pazzi à intendere,
Che questa scena sia Constantinopoli.
E che Turchi s'ian tutti quei, che parlano.
Ma ne la lingua, che s'usa in Italia.
E uoi siate fra i Turchi. che facetie,
Che quando fosse uer, uoi altre femine
Stareste fresche. Il Prencipe grandissimo
De' Turchi fa cercar con diligentia,
E per terra, e per mar tutte le giouani
belle. Hor se foste uoi nel suo Dominio,
Che sete la beltà del mondo, esserciti
Ci uorrian ben, perch'ei lasciasse uiscirruene:
Ma fan che in Hadria sia Constantinopoli.
Città, che n se terrebbe cinquant' Hadrie.
Guatapazzia. Non ha grande, nè picciolo
Palagio, ò casa l'auttor dou' habiti.
E porta tutto il suo mobile, e stabile

A desso

P R O L O G O.

A doſſo ſempre, come le teſtugini;
 E uogliono, che ſi creda, ch'egli fabbrichi
 Le città intere, ò che le faccia correre
 Da luogo, à luogo, come augei per aria.
 Il che ſe foſſe ver, ſaria ingratiſſimo,
 A non portar ſi lungi la ſua patria,
 Che non le deſſe noia il Pò, nel' Adice,
 Vna più groſſa penſan di cacciaruene,
 Chabbia l'Auttoꝛe un nuouo priuilegio
 Di far, che à dietro i meſi, e gli anni tornino.
 E c'hor ſia quãdo i Turchi entraro e preſero
 Nicoſia in Cipri. che baie da ridere.
 Che ſ'egli haueſſe queſto priuilegio,
 E gli huomini, e le donne, che paſſaſſero
 Le quattro, ò cinque croci, il pregherebbono,
 E li dariano ogni ſorte di premio,
 Perch'ei faceſſe lor tornar quei dodeci,
 O quindici anni, quando già ſioriuano.
 Maſſimamente quelle, che non ſeppero
 Conoſcere, e goder l'età lor florida;
 E c'hor pentite à caldi occhi ſi lagnano,
 Che'l giudicio, c'hor han, prima non hebbero
 O che gli anni hor non han, che prima haue-
 uano.
 Vi ſò poi dir, ch'ei fa queſta comedia
 Per duor' ſpetti. Il primo certo ha origine
 Dai preghi, e dal uoler d'un ſuo Magnifico
 Padron, che puote, e ogni hor potrà à ſuo ar-
 bitrio
 Del poter, del uoler di lui diſporre.
 L'altra cagion per acquiſtar la gratia
 De la ſua cara Dina. Perche'l pouero

Huomo

P R O L O G O. 9

Huomo (Donne mie care) è cotto, e fracido
 D'una di uoi, e fa ſonetti, e ſtantie,
 (Benche non ſia miratore) e fa ogni opera
 Per guadagnar l'amor di queſta giouane.
 E credo, ch'ella l'ami, come ſi amano
 Le gatte, e i cani, e certo fa il ſuo debito.
 Guata bel giglio d'Horto. ue chi diauolo
 Vuol far l'amor? e poi con chi? Trouatoſi
 Ha la più bella, che ſia in queſto numero,
 E la più gratioſa e la più ſauia.
 Amalſe almeno una brutta, una ſempia,
 Che almen potrebbe amarlo non potendoſi
 Trouarne d'altri. Hor ſi uia fate ſtrepito,
 Gridate, accioche recitar non poſſano.
 Anzi tacete. Queſti poco praticchi
 Stregoni, ò ſturioni, che ſi chiamino,
 Non credo, che tre uolte, ò quattro l'hab-
 biano
 Prouata. Hor quando uoi gridate haureb-
 beno
 La ſcuſa; non recitiam, perche gridano.
 Accioche dunque ſiano inexcufabili,
 E poſſiate aſcoltarli, ſtate taciti.
 Io ueggio duo di lor, che la ſ' affacciano.
 Voglio andar. non uorrei, che mi chiamaſſero.
 A Dio, Signori à riuederci in Hadria
 Domatina. ma non come le lucciole.

Il fine del Prologo.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Chrisoforo seruo. Polidoro uecchio.

Chri. **P**Adron, come io (da poi, che con uoi pratico)

Non ui uidi mai più si malinconico,
Così non hebbi mai, più desiderio
D'altro, c'hor di saper, dou' habbia origine
Cotal malinconia, che tutto u'occupa.

E s'io potessi senza domandar uene
Considerar perche, come considero
Quel che sete, hor non ui darei molestia.

Pol. E s'io da te sperassi alcun rimedio,
Non sarei stato à quest' hora à narrartelo:

Chri. Non sapete che molta forza perdono
Le fiamme chiuse, quando fuori esalano?
E che nel guscio d'una ignobil' ostrica
Stanno gioie, che altroue non si trouano;

Pol. Non uoi, ch'io senta affanno nello intendere
La presa, e la ruina crudelissima
Di Nicosia? Chri. douereste anzi allegrar-
uene.

Poi che l'han presa i nostri: Pol. Hor non?
consideri,

OTTA

Ch'io

P R I M O. IO

Ch'io haueua d'etro, e di fuor pegni carissimo
Di fuora il figlio andatoni à mia istantia
Solo, e per mia cagion, che potrebb'esser ui
Morto tra tanti nostri, che si dicono
Essere stati uccisi in quell'assedio.
Poi che fin' hora non ne posso intendere
Nuouella alcuna. Hauea poi dentro l'unica
Mia figlia, che in quel sacco, i quel disordine
Dio sà, che sorte, Dio sà, che ricapito
Haurà hauuto la uita, e l'honor massima-
Mente di lei V'era poi ancho Lucida
Sua madre, de cui danni io così tenero
Sono, e debb'esser, come de miei proprij.
E però quando i nostri combatteuano
Quella cittade, io non sapea risoluermi,
S'io desiaffi più tosto la perdita
A l'armata Turchescha, o la uittoria:
Perche perdendo, i potea il figlio perdere:
Vincendo, la figliuola uia à pericolo.
Così da questi pensieri il mio animo
Era più combattuto, che la propria
Città di Nicosia da i nostri esserciti:
Chri. Io non hebbi auuertenza. perdonatemi
Padron. se i uostri affanni fosser simili
A' pesi, che da uoi si alleggerissero,
S'altri con uoi li portasse; promettoui,
Ch'io ui metterei sotto il collo, e gli homeri.
Studierò confortarui: Pol. uoglio andarmene
A corte à praticar se posso intendere
Qualche noua de miei figli. Tu affrettati
A fornir quei negotij, c'hai in poliza.

SCENA

SCENA SECONDA.

Chrisoforo solo.

Questa è ben la stagion da entrare e mettermi
 Nel cor, ne l'ossa del mio patron giouane.
 E da farli un favor rilenatissimo.
 Egli nel suo partir, mi diè stretto ordine,
 Ch'io li douessi comprare questa giouane,
 Che quel Rossian qui presso hauea da uen-
 dere.
 N'era trafitto, e morto. e fece ogn'opera
 Ei stesso per comprarsela. ma Oratio
 Non uolse, e quei d'Argenta lo impedirono.
 Perche quantunque il padre sia ricchissimo,
 Et però non ha mai tanto da spendere,
 Che possa far cantar gl'orbi. commisemi,
 Ch'io douessi tramare qualche artificio
 Contra il Rossiano, o il padre, con industria
 Tal, che uenisse in mio poter la femina;
 E poi la riponessi in qualche camera
 In sino al suo ritorno. Hor che propitia
 Mi uiene incontro la sorte, porgendomi
 Il crine; il uò pigliare, e dentro auuoglierui
 La mano sì, che non si possa sciogliere.
 Vò trouar il Rossian. Ma per Dio eccolo.
 Vedi che cera di birro, che aria
 Di tagliaborse. e sia. son sicurissimo,
 Che à me non può tagliarla non hauendola,
 Si non fesse il mestier di quei da Norsia s

SCENA

SCENA TERZA.

Arpago Rossiano. Chrisoforo.

Arp. IO non sò mai, chi mi mettesse in animo
 Di far, per mia sciagura l'essercitio,
 Ch'hor faccio di comprare, e uender femine.
 Non credo, che si faccia il più di futile,
 Il più dannoso; e temo assai di perdermi,
 Se nò lo lascio star: Chri. Non ti poi perdere
 Sendo bollato in faccia: Arp. Il uino, e l'olio
 Quàto inuecciano più, tãto più acquistano
 Di bontà. Le donzelle, come increspano
 Vn poco, nessun più le uol. cominciano
 Saper di muffa, di rancio, e di succido:
Chri. E che uoi far di uecchie, che non possono
 Drizzar la masseritia in casa, e rodere
 I sodi, e bon bocconi, che s'attengono.
 A l'osso? che non han succo, e conuengono
 Di suppe sempre, e di giuncate uinere?
Arp. I panni, e l'altre merci, si conseruano
 In casa senza spesa. Ma le femine
 Voglion pettinar bene. esse rimangono
 Senza pastura, la bellezza perdono.
 Perduta questa, non le puoi più uendere.
 Onde conuien, ch'ogni mattino ell'habbiano
 Il lor bicchier di maluasia, e una coppia
 D'uoua. e la sera quando uanno à stenderfi,
 Vna scodella di panata à l'ordine.
 (Oltra tante altre uolte, che'l di mangiano)
 Per mantenersi più grasse e più morbide:

Chri

Chri. S'io hauesi in casa femine da pascere,
 Le farei lauorar, sì che uiuessero
 Del lor sudore, e l'pan si guadagnassero:
 Arp. Ho in casa quasi una mandra di femine,
 E non ritrouo, ne uecchio ne giouane,
 Che mi domandi pur, quanto ne chieditu:
 Che mi offra tanto, o quanto. Onde mi restano
 Le mie femine à dosso: Ciri. è ben contrario
 Coteste certo, à la natura, e à l'ordine,
 Che sotto posta al'huom fecer la femina.
 Mà costui s'ha affibbiato una lunghissima
 Giornea. Bisogna, ch'io li uada à rompere
 L'uuoua in bocca. Huom da ben? Arp. que
 sti non nomina
 Me: Chr. Huom da mal? Arp. chi mi chia
 ma? Chri. Chrisoforo
 Tuo conoscente, amico tuo carissimo:
 Arp. Non uoglio amici se non da buon pretio:
 Chri. L'amore è il prezzo de l'amore. Arp. il càbio
 E giusto, e l'hai: Chri. mi piace: Arp. ò mio
 Chrisoforo
 Doue uai? Chri. non mi mouo. Arp. così in
 secula.
 Chri. Veng' à te, Arp. ben, come stai? Chri. al-
 contrario
 De l'aglio, dei uederci mal, Arpa. malis-
 simo,
 Veggendo te, Chri. Nò nò, ma quando
 comperi.
 Gli specchi, oue si specchian le tue femine.
 Hor lasciam lo scherzar. Dimmi un poco
 Arpago

Hai

Hai tu uenduto anchora quella giouane,
 Che haueui in casa, che chiamari. Flauia
 (Credo) che uolse comprar Messer Polipo
 Figlio del mio Padron? Arp. l'ho anchor da
 uendere.
 E ben uer, c'heri un, che à la ciera, e à l'a'ito
 Mostra esser ricco, me la uenne à chiedere,
 E dee tornar doman co i soldi à rorsela,
 Chri. Non potea ritrouar pur mò à chi uendere,
 Et hor s'ha finto un comprator si subito,
 E se uenisse un'altro hoggi, darestila?
 Arp. Eh qualche amico; e con mio maggior utile,
 Chri. E la promessa? Arp. non sai il prouerbio?
 Sta promittis per promettere.
 E non per attener. con la medesima
 Lingua, che gli ho promesso, non mi è lecito
 Spromettergli? Chri. A te sì, Arp. potria
 la giouane
 Morir sta notte, e haurei tratto del pretio
 E haurei à farla sepellire, Chri. Ascoltami
 Dunque Io uò comprarla, Arp. E io uò
 uenderla.
 Fà pur, che gli occhi di cinetta appaiono,
 Chri. Appariran, non dubbitar. Mal'opera
 Tua mi bisogna. Arp. son al tuo seruitio
 Di parole. Di fatti altroue uogliti.
 Chri. Ma ti conuien tacer. Arp. sarò più mutolo.
 D'un pesce. Chri. che'l padron nol sappia hor
 odini
 Il mio Padron M. Polidor Lascari.
 Ando con Mustafa Bascia già passano.
 Veni' anni, in Cipri. A che fare ni andassero

Non

Non saprei dirti. Arp. Et io non curo intenderlo.

Ma tu vai sì lontano. Chri. uerrò ben prossimo
Fecero in Nicosia la residentia.

Hor quini il mio Padron vide una Vedona
Di mezzana beltà, chiamata Lucida,
Gentildonna di Persia, non ignobile.

Di lei s'accese. e fece sì che furono
Tosto d'accordo. Arp. il proprio de le femine
Mà, ch'ho à far di cotesta filastroccola?

Chri. Ascolta pur, uerrò ben co'l mio manico
Nel tuo cesto. Arp. A la fe non farai. Chri.
odimi.

Andò sì innanzi la sacenda, e strinse
Tra loro in poco tempo si la pratica,
Che costei di costui rimase grauida.

Arp. Gran fatto certo. Nò rimarrà grauido
Egli, Tu non uoleui farmi intendere,
Che andasse a fare in Cipri, & io'l sò. Chri.
Dimmelo

Di gratia. Arp. A ingrauidar cotesta Vedona.

Chri. A punto. In tanto fornirò il negoeio,
Perch' eran iti, e tornarò à la patria.

Arp. El tuo Padron, tornando, lasciò il carico
A chi l'hauea da hauer. Chri. lasciò la Vedona

Co'l mal de duo segati. fece ogni opera
Per menarla con lui. ma ella intendere
Non uolse mai, d'uscir da le sue stanzie,
Nè'l mio Padron, che'n Cipri staua incongnito,

Volse,

Volse, ò potè, per mille conueneuoli
Rispetti rimaner iui. Arp. è possibile,
Che tale Historia appartenghin al negoeio
Nostro? Chri. Appartien sù la mia fede,
asoltami:

Arp. E men noia l'udir, che'l dire. Ascoltoti:

Chri. Passaro i mesi, e partorì la Vedona

Al tēpo suo. Arp. partorì maschio, ò femina?

Chri. Non le ho ueduto anchora il sesso. Femina
Credo, che fosse, cho ne porta l'habito,
E'l nome anchor. che fu chiamata Emilia.

Il Padrone lo intese. e'n Cipri subito
Mandommi. E così spesso (per conchiudere)

Son andato, e tornato. Doni, lettere,
E ambasciate hor portando, hor riportandone
Quest' Emilia è cresciuta, e già al uigesimo
Anno è giunta; & è bella, come un' Angelo

Arp. La saria bona da fornir un pouero
Huom senza spesa. Chri. e la figlia, e la Vedona
Sono uissute poi sempre honestissime. (dona
E Messer Polidor sempre con lettere
Per me ogni anno una uolta, ò due le uista.

Ma nè il uecchio, nè altri de suoi (tolto ne
Me) ha ueduto già mai questa giouane,
Ch'io ti dico, che nacque del commercio,
Chebbe col mio Padron Madonna Lucida,

Arp. Comincio di lontano un poco à intenderti.

Chri. Ma facendomi alquanto à dietro subito,
Che Messer Polidor giunse à la patria
Dal suo uiaggio di Cipri, trouandosi
Giouane, ricco, e sol pensò di prèdere (mira
Moglie. Ar. fece il peggior salto, che gli haue-

B

Possan

Possan fare. Chri. e la prese. una honestissima
 Donna di casa Crisolora. Et hebbene
 Quest'unico suo figlio Messer Polipo.
 La madre poi morì già un'anno. il uedouo
 Visso è poi sempre sol con Messer Polipo
 Suo figlio, il qual amando la tua giouane
 Ha ritentato ogni industria possibile
 Per comprarla, nè mai ha hauto un picciolo
 Da trarsi questa uoglia. l'auaritia
 Tua, e del Padre gli han posto l'assedio.
 Anzi il padre intendendo queste pratiche,
 Questi amor del figliuolo, ha fatto ogni ope-
 Ch'ei uada à questa guerra, imaginandosi, (ra
 Che lontananza d'occhio, anchora generi
 Lontananza di cor. per questo il giouane
 Astretto da i riprocci, e da gli stimoli
 Paterni, è andato à Nicosia. Ma andandou
 Mi ha supplicato quanto la sua gratia
 M'è caru, ch'io sia sempre intento, e uigile
 A qualche occasion, che se gli comperi
 Cote sta tua fanciulla, c'hai da uendere.
 Stato à la posta io son. nè mai il comodo
 Mi ho ueduto, se non hoggi, che detomi
 Hà Messer Polidor, come assai dubita,
 Che in questa presa di Nicosia Emilia
 Sua figlia non sia fatta schiana, e capitì
 Male. hor, ch'io sò, che ancora in casa hai
 Flauia;
 Non uista mai dal Padron uecchio, dedita
 A far ciò che si può per esser libera;
 Bramosa di godersi Messer Polipo:
 E in etade e in beltà pare ad Emilia;

Tor-

Tornando al mio Padron li darò à intèdere;
 Che ho ritrouato qui in Costantinopoli
 La sua figliuola in man d'un'auarissimo
 Mercatante, da cui si può riscotere.
 E bugia non sarà de l'auaritia.
 Dirò, che tu sij il Mercatante, e Flauia
 Sua figlia. ei, che non l'ha mai uista, facile-
 Mente mi crederà. che mi suol credere,
 Come noi Turchi à l'alcorano. Arp. intèdoti.
 Chri. Così da le tanaglie del ricchissimo
 Vecchio (che con ragion tanaglie nomino
 Quelle sue mani auare) trarrò il precio,
 Con cui si compri Flauia à messer Polipo.
 Anzi sarà maggior questo seruitio,
 Ch'ei l'haurà in casa, e non haurà discòmodo
 Di tenerla, e spesarla in altra stantia.
 E potrà fauellar con lei domestica-
 Mente, e scherzar, senza, che alcù ne suspichi
 Arp. Staresti meglio in berlina, che à tanola.
 Chri. E tu staresti molto meglio in aria,
 Che in terra. Arp. pche auanti questi assedi
 Non le trasse il tuo uecchio di quell'Isola?
 Chri. La guerra ruppe e comincio si subito,
 Che'egli non hebbe tempo di canarnele.
 Arp. Douea chiamarle auanti. Chri. Non intenditi
 Di Cipri mai non uolse uscir la Vedona,
 Doue comprato hauea mobili e stabili,
 Ne in questi tempi li potea riuendere.
 E piu secura staua in quel dominio
 Dal Turcho, dal Sofi. ne uolse offendere
 La mia padrona uina, ò messer Polipo
 Con la presen tia sua, con la presen tia

. B 2 De

Do la figliuola . e su questo carissimo
A messer Polidor. Arp. Dimmi dicesti tu
Al uecchio mai, come sia fatta Emilia,
E s'al Padre, ò a la madre ell'era simile?

Chri. Nò. perche a l'uno e a l'altra ell'è dissimile.

Sol dissi in general, che hà beltà e gratia,

Arp. Hor s'al padron uenisse desiderio
(Quando hauerà in casa Flauia per Emilia
Di giungerla ad alcuno in matrimonio?)

Chri. Ella dira che in questi suoi pericoli
Ha fatto uoto di star sempre uergine.

Arp. Ma se tra tanto poi la uera Emilia
Qui comparisse ò si scoprisse Lucida?

Chri. E se cadesse il ciel si piglierebbono
Tutte le quaglie. non bisogna mettere
Le cose mai in sì stretti pericoli.

Così potria morire Emilia, ò Lucida,
O il uecchio, ò Flauia, ò Polipo, ò io a l'ultimo
Ma in queste guerre Dio fa, che ricapito,
Che niaggio hanno hauuto queste femine.
Forse fin hor^{te} ite a l'altro secolo.

Arp. Bisogna dunque uestir Flauia in habito
Ciprioto. Chri. Bisogna anchora metterle
Vn'altra lingua in bocca. Arp. Tu bonissimo
Sarai, che'n Cipri sei stato Chri. Nò simili
Pur, che la madre l'habbia fatto apprendere
Anco la lingua di Costantinopoli. (ra

Arp. Ha il dir Turchesco, ha il dir Greco, e deside
Hauer lo Italian. Chri. l'haura, non habbia
Pur il Frãcese. Arp. Vno specchio nettissimo

Chri. Poi uestir te da huomo di gran traffico,
Che s'al padron uenisse desiderio

Di

Di uenir in persona egli medesimo
A fauellarti, ei ti ritrouo in habito,
E tu risponda a proposito. Arp. facciasi.
Su qual mercato ho io a condur la giouane
Perche possi trouarne? Chri. state in habito
Pur tu s'ella. Se'l uecchio fia d'animo
Di uenir' a comprarla egli medesimo;
Io de' stramente a un tratta trasugandomi
Da lui uerò correndo a farui intendere
Il tutto a casa, e ad auertir la giouane.
Perche sappia risponder come Emilia
Al uecchio. Arp. Così in casa aspettaremo ti.

Chri. Ma ben farò di uenir solo ogni opera
E d'esser sol padron de la pecunia.
Del prezzo siamo d'accordo. ho in memoria
Quanto giane chiedono a messer Polipo.

Arp. Sì, ma colui, c'hor me le chiede, darmene
Vsol cento scuti. Chri. e cento scuti siano.
Ogni modo del mio non s'ha da spendere.
Hora ho a comprar gatta in sacco? cōpera
Popone le maneggia, odora, e tastale
Ben prima d'ogni parte, e quei, che cōprano
Caualle, ò mule prima le caualcano.
Et io debbo comprar cotesta giouane
Così à gat'orba? Arp. uatt' appica bestia.

Chri. Vieni anchor tu, che nò par buono un grapolo
D'uaa appicato solo. ua in casa e narrale
Tutto il disegno e si bene ammaestrata,
Che sappia come figlia poi rispondere
Al uecchio. Arp. hora uado. e ci uol otio
Perch'ella è grossa. Chri. ascolta. Arp. che
uoi? Chri. rientela,

B

3

Ch'io

Ch' io non la uoglio più. Arp. perche? Chri.
qualche A sino

Se la fanciulla è grossa, uà pur, uendila
Ad altri. io mi credea, che fosse uergine.

Arp. Eh uà in bordel tu, e chi ti manda: Chri. an-
diamouì.

Potremo entrar in casa tua. Arp. spediamoci
Starai molto à tornar? Chr. uerò prestissimo.

S C E N A Q V A R T A.

Chrisoforo solo.

LE nostre contadine in uilla mungono
Solo le uacche, le capre, e le pecore.
Ma io uoglio far proua se so mungere
Vn bue uecchio, e canine latte in copia.
Se non uorrà star saldo ho meco un pigno' di
Sal. nominando, e uenendo. uò fingere
La gatta morta, e assalirlo poi subito.

S C E N A Q V I N T A.

Polidoro. Chrisoforo.

Poli. **M**Ai nò bisogna disperarsi. Auuègono
Cose insperate oue è tēpo d'attēderle.
Colui, che douea dar mi (già son dodici
Anni) dugento scuti, e che inuisibile
Andaua, come hauesse l'Elitropio
A dosso; ò in bocca l'anello d'Angelica,
(Come quel, ch'era fallito) trouandomi
Her

Hor me ne ha dato cento, e poi soggiuntomè
Ha. Messer Polidor, tra diece, ò quindici
Giorni, mi darò il resto. Chri. A l'occor-
rentia

Nostra cotești basteranno. e ueglioli.

E gli haurò. senza farti di riceuere.

Dirò, come dicea la buoua femina.

Nè più, nè men ce ne uolea. Pol non metterfi
A cōto di guadagno. Chri. Anzi di perdita

Pol. Che in uer non gli aspettana. e non pensandoci.

Gli ho hanti. Chris. e non pensandoci hai à
spendergli.

Pol. Prima, ch'io uada à corte, uò à riponerli.

Chri. Messer nò: questi non s'hanno à riponere.

Pol. E à dar di penna, e a notare il riceuere.

Chri. Al libro potrai dar di penna, e simile-
Mente di penna à i soldi. Ma ricordati
Mettergli al libro de la spesa. Pol. sirono
Tante uacche, che all'hor uendei, manca
domi

In tutta la contrada il fieno, e i pascoli.

Chri. L'huom, che è di terra, in terra ha da risol-
uerfi.

Così cotești denari, che uengono

Di uacche, in uacche bisogna, che tornino:

Hor sù uoglio acconciar le reti, e mettere

A segno homai la panthiera per coglierui

Questo uccel grasso. Pol. quel mi par Chri.

Che gesti son quei, che fa? per frenetico:

Par che ricerchi alcuno, e non trouandolo

Si disperi e s'affacci à tutti gli angoli.

Chri. Ecco il tēpo, la biada, c'ho da spargerui

*E il nome d'una noua. Io qui, come anitra
 Starò nel mezo, e gracchierò: chi Domine
 Sapria insegnarmi il mio padrone? Il Lascari
 Son due hore, ch'io'l cerco, e non ritrouolo,
 Nè per mar, nè per terra, nè per aria.
 Anzi non trouo, nè maschio, nè femina,
 Che l'habbia uisto, ò che sappia insegnarmelo*
*Pol. Che uol costui da me, che'n tanta furia
 Mi ua cercando, e con sì nouo strepito?
 Chri. Poi che qui il uidi, e li parlai, può essere,
 Che sia andato à riporsi ne le nuuole?
 Ma se ui fosse almen piouesse. Pol. fossi tu
 In un dì quei canoni, che si sparano
 Intorno a Famagosta. Qualche Diavolo
 Sarà contratto, hor che con tanta smanìa
 Mi ua cercando qua, e la Chrisosoro*
*Chri. L'angel si cala, è sotto, alciam la machina,
 E tiriam si, che le reti si ferrino.
 Non sò più doue andar, nè doue uogliermi.
 A casa, a corte; a la Dogana, a portoci,
 A la piazza, l'ho cerco, e anchor. Pol. Chri-
 soforo?
 A chi dich'io? Chri. Non ho potuto abbat-
 termi
 In lui. Non uorrei già che questo annuncio
 Li desse alcun prima di me. Pol. Chrisosoro?
 O la, non odi? Chri. ò che allegrezza insolita
 Haura, come l'intenda. Pol. buoni annuncj,*
*Chri. L'angel è preso, uia bisogna correre
 A tirar giù ben la carchiera, e tendere
 A segno le maestre, che'l ritengano.
 Mi donerà quanto saprò richieder gli*

Per

*Per beueraggio. Anzi senz'altro chiedere
 Mi donerà di sua uolontà. Pol. uogliti
 In qua, ch'io son qui bestia. Chri. o uenga il
 cancaro
 Padron n'ho pur trouato. si sollecito
 Era a cercarui ch'io non potea intenderui*
*Pol. Hai tanto il core a Dio, che perdi l'anima.
 Se ouunque m'hai cercato, ritrouatomi
 Hauessi, così anchor poteui perdermi.*
*Chri. Son come quel, ch'era a caual de l'Asino,
 Padrone, e lo cercaua. Pol. ben, che annuncio
 Lieto è cotesto: Chri. Oh di gratia lasciatemi
 Vn poco respirar prima. Deh fatemi.
 Vn poco uento. Pol. Horsì nò più, rassettati.*
*Chri. Vi ho cerco in quante stufte, in quante bet-
 tole.
 In quanti chiaffi ha questa terra. Pol. paiotì
 Io dunque buono d'andare in luochi simili?*
*Chri. Nò, messer no, non ui turbate, uditimi,
 Mi hauena detto un certo che cercandomi
 Voi andauate. Il perche a l'hora posimi
 A cercar uoi, douunque io potea credere.
 Che uoi cercaste mo. Pol. sù dimmi, che tu
 M'hai a dir: Chri. uè't dirò. ma promettemi
 Prima la mia nunciatura. Pol. Promettoti
 Quella mia uesta uecchia, poi che io l'nabbia
 Porta ancora un'anno. Chri. & io promet-
 toui
 Dirui a quel tempo, ch'ho a dirui. Hor uom-
 mene
 Pol. Mostra la robba, e poi dirè del pretio.
 Ma non uoler menarmi ora lunghissimo*

B 5 Cotesto

Cotesto tuo parlar. Chri. non uo menaruelo
Lungo, ne corto. à un tratto uo spedirmene,
E dirui, come ho ritrouato Emilia
Vostra figliuola qui in Costantinopoli,
In man d'un mercatante, che uol uenderla.

Pol. O Dio del ciel per me ti renda il premio,
Chri. E che? pensate per questo di assoluerui

Da la promessa? da uoi uoglio il premio:

Pol. E come è qui uenuta? Chri. ci debbe essere
Venuta in naue. Pol. ma come uedutala
Hai tu? Chri. con gli occhi apperti. Pol. Eh
pazzo intendimi.

Chri. Io che ui sono seruo ne seruiij
Vostri, e compagno ne gli affanni, hauendogli
Scolpiti in me, si come si scolpiscono
In fido specchio le presenti imagini;
Da poi, che ui parlai hoggi; aggirandomi,
E ricercando andai s'io uedeua Lucida,
O Emilia, doue le prede si uendono.
Et una uidi star fra schiawe horreuoli,
Che di dure cathene hauea le tenere
Mani legate, e spargea uine lagrime.
Costei mi parue, e non mi parue Emilia.
E à poco à poco al fin le andai si prossimo,
Ch'io la conobbi esser pur d'essa: Pol. Ah
misera

Figlia. coteste son le annella lucide,
Con cui douea sposarti huom ricco, e Nobile.
Ma se costei non fosse d'essa? Chri. Diauol
Falla. haurei ben ne gli occhi le trauegole.
Ma uenite Padron uoi, e uedetela:

Pol. Si? Se io nō l'ho mai uista: Chri. perdonatemi
Che

Che goffo, m'era uscito di memoria:

Pol. Le hai parlato? Chri. Ancho per lungo spatio.

Pol: Che festa ti dee hauer fatto. Chri. pensatelo.
M'habbraciò. Pol. se le man legate stauano,
Come poteua abbraciarti? Chri. lasciatemi
Finire in nome d'Iddio. disse abbracciotti,
(Poi che non posso con le man) con l'animo.

Pol. Parueti sana? Chri. ho io ciera di medico?

Non le toccai il polso Pol. domanda stila

De la madre? Chrisof. mi disse che uersò
Africa

L'hanno menata alcuni Turchi. Pol. Ah
Lucida

Co'tuoi amici per amor uenirtene
Già non uolesti, & hor conuien andartene
Co' toi nimici à forza. Ma rispondimi
A un'altra cosa, che più importa. Stimi tu
Emilia inatta? Chri. messer nō; non possono
Far quei, che non la tocchino, uolendola
Legate, e trar da luoco, a luoco. Pol. Eh
sempio.

Dico se l'han sforzata. Chri. dubitatene
Forse? Se a forza tratta non l'hauuessero
Non hauria uisto mai Costantinopoli.

Pol. Mi faresti stracciar la patientia.

Io ti domando in mal hora, se è uergine.

Chri. Le ho uisto tutte le membra, che uistole

Hò l'altre uolte E ui dirò. le uergini

Son pure, uergognose, humili, e tacite,

Come diuentan do me, a un tratto mutano

Natura. dunque ci potremo accorgere

A la natura sua, se sarà uergine.

B 6 Pol.

Pol. Ben? che hai concluso al fine? **Chri.** ho detto
a Emilia,

Che mandarete subito a riscoterla.

E ho detto al Mercatante, che aspetandomi

Al piu due hore, io tornerò con ordine

Dal mio padron di pagarla, e menaruela.

Egli ha promesso farlo. **Pol.** rimanesti tu

In concordia del prezzo? **Chrisoforo** senza
l'ordine

Vostro non uolsi andar tanto oltra. **Pol.** an-
diamoni

Dunque. **Chri.** volete voi uenir? **Poli.** si.
Chri. pratico

Son poco in cotai cose; pur parrebemi

Che non ueniste voi. **Pol.** perche? **Chri.** di-
rouuelo.

Il mercatante ui potria conoscere.

E sapendo che voi sete ricchissimo,

Ve ne potrebbe domandar il doppio.

Ma chi ui accerta poi, che voi, o Emilia

Non facciate qualche atto, che dia inditio,

Che ui sia figlia il uenditor pigli animo

Di potere ogni prezzo domandar uene?

Pol. Tu sei al peso. **Chri.** e voi scarso. **Pol.** uoreg-
germi

Secondo il nono consiglio. **Chri.** Beatissimo

Voi se mi deste sempre fede. **Poli.** dar-
tela

Voglio. **Chri.** stai fresco. ua tu dunque è ado-
prati,

Che non ti inganni alcun. **Chri.** quei, che m'in-
gannano.

Potran

Potran sicuramente andar fra i Cingari

Pol. Te. quanti scuti? **Chri.** mio padre, e mio auolo
Furono fernaciai. **Pol.** uoi farmi intendere,
Ch'io giunga a cento. **Chri.** douresti ancho
giungere

A Bologna per senno. Onde piu sauis

Ti difendessi da le mie fallacie:

Pol. Che di tu di Bologna? **Chri.** che in cõchiudere
Questo mercato io uoglio far credere,

Ch'i sia stato a Bologna un tempo in studio

Pol. Questi son cento scuti a punto datimi

Hoggi da un mio debitor tal, che al credito

Io hauea dato di penna. **Chri.** son miracoli

Che voi trouiate i soldi, io troui Emilia.

Datemegli cosi con la borsa. **Pol.** eccogli.

Chri. O gran uirtù di quest'oro, che subito

A una lima, a un martello, a un fuoco simile

Spezzerà le cathene de la giouane:

Pol. Spendi quel manco che si puo, e riportami

Il resto. **Chri.** li potete far l'essequie.

Se ne uedete piu, fatemi impendere:

Pol. Che dici? **Chri.** che sarò tenace a spendere.

Io uado. sono al peso? sono al numero?

Perche se ne la borsa sol mancassero

Duo grani, noi non seruiremo Emilia:

Pol. Son giusti, ua sicuramente, e acconciala,

Come ti par: **Chri.** l'acconciarò benissimo.

Ma non per te: **Pol.** io uo in casa ad atten-
derti.

SCE

S C E N A S E S T A .

Chrisoforo solo.

Chri. **L'**Uccello è entrato al fine in corgozzo.
 Ecco le
 Piume maestre, ch'io gli ho suelto. hor li-
 bero
 Il lascio andar, perche uada a rimetterle:
 Vo ueder questi scuti un poco. o fossero
 Come l'hidra, che à torne uia crescessero.
 O ci fosse rimedio a farli crescere,
 Come al munaio le farine crescono
 O che bell'occhio ti fan, come allegrano
 Il cor, discacciano l'humor malinconico.
 Fan caldo il uerno, à mezo il tempo tēprano,
 E fan fresco le state. a dir che a spendere
 S'habbia tanto or per comprar una femina.
 Ch'io non la comprerei, se fosse Venere.
 E ne darei (s'io le hauessi) due millia
 Per cento scuti. anzi senz'altro pretio,
 Anzi quei pagherei, che le togliessero.
 E uole il mio Padron tanto oro spendere
 Per comprarne una. potta di me. attonito
 Son, che uaglia una uacca, quanto uagliano
 Quattro paia di buoi, che suon piaceuole.
 Che colore: / Ecco la chiave infallibile,
 Che apre le rocche, le torri, e le camere.
 Ecco la lima, sorda, che in ispatio
 Espugna le più ferme pudicitie.
 Ecco l'Idolo, incontro al cui sorte empito
 Porte

Porte, mura, metalli, e marmi s'aprono.
 Son questi gli strai d'or, co' quali fingono,
 Che Amor fa innamorar. Queste son l'auree
 Pome, con cui si fermano le giouani
 Nel maggior corso. Questa è la certissima
 Pioggia, senza la qual non uolse Danae
 Aprir la porta a Gioue. Questo è l'aureo
 Pomo, che se Vener Rossiana a Paride.
 Questi sono gli occhiali, onde ci ueggiono
 Gli Auuocati a studiar le citatorie.
 Son queste a mio parer le uere pitime
 Cordiali: i Poeti pazzi fingono,
 Che già ci fosse un'età, che chiamarono
 D'or; ne de l'or anchor s'hauea notitia.
 Questa è l'età de l'or; che l'oro è in pretio.
 E chi non ha di questo, uada a impenderfi.
 Con questi cento scuti, io potrei starmene:
 Ma bisogna per Dio, che me ne scarichi
 Che troppo strani pensieri mi mettono.
 Così pian pian son giunto a casa d'Arpago.
 Voglio buszar: Tah. tah. non mi rispondono.
 Tah, tah, tah, tah, che fan costoro? deono
 Hauer dato l'orecchie a nolo, o dormono.
 Dorman che si, che a questa molta m'odono?

S C E N A S E T T I M A .

Chrisoforo, Rustica Masara.

Chri. **T**AH, tah, tah, tah, tah. Rust. Chi
 è la? pensate che
 Soniam la pua sordina da battere.

Tanto?

Tanto? Chri. pensate che sian da Bergamo
Da farne star tanto fuori. Rust. C'haeste le
Braccia appiccate al martel per miracolo.

Chri. Piu tosto a quel bel collo. Rust. Horsù dome-
stica-

Ti un poco. non badiamo a ciansie. Chri. Ah
Rustica.

Rust. Va, costui sà il mio nome, e pur hier uennici.

Chr. Credete dunque ch'io non habbia in poliza
I nomi tutti de le belle giouani?

Rust. Io non mi allaccio con bottoni. ho il pozzo ne
l'orto, e i secchi in cucina da mirarmiui.

Non son zoppa, ne orba, ma stranio

Forse ti saria parso se uedutami

Hauessi pria, che le febri m'haessero

Così distrutta. Chri. tal mi piacete, anima

Mia cara, uita mia, di mel, di zucchero:

Rust. Non uo piacere ad alcun. Chri. douesti essere

Vendemiata a buon hora. Rust. douesti essere

Tu impeso come un grappolo: Chri. Licentia

Hauete uita mia di farmi ingiuria,

che ui son seruidore Rust. habbiam uèduto la

Mula. Chri. et io ancor (quàdo uo far seruitio)

So seruir de le uacche. Rust. Altro nò meriti.

Chri. Vorrei dal cielo una gratia. Rust. che gratia?

Chri. Di poter diuentar cotesto mestolo,

che tu fregghi hora. Rust. Perche? Chri. per-
che'l manico

Hor mi terrestri in mano. Rust. & io desidero,

che ciò ch'io tocco diuentasse crostoli

Chri. Ah giudea, crudelaccia, cor di rouere.

Com'è possibil mai, che infeme alberghino

Bellez-

Bellezza, e crudeltà? Rust. mi par conoscere,
Che uoi la baia. uoi nulla? risolueti.
Ch'io non ho tempo di star qui. mi chiamano,
Ch'io uada a por la carne ne la pentola.

Chri. Verrò in cambio tuo (se uoi, a poruela.
Nè di parole seruirò, ma d'opere.

Rust. Quel, che'l Padron m'ha com'èdato impanere

Nò uoglio ad altri. ma uol poi ancho Arpago

Por de la carne a rosto, uien tu a metterla

Ne lo schidò. mi raccomandò. Chri. Ascoltami

Vifetto bel, per uita tua rispondimi.

E in casa il tuo padrò? Rust. nol sò, ma sèdoci,

Che uoi? Chri. parlarli. Rust. Il nome? Chri.

riferiscegli

Pur che son io, saprà ben egli intenderti.

Rust. Se non sei io, non mentirò dicendolo?

Nò tu, ma io, son io. Chri. se Io sei, piacèdoti,

Sarò il toro, poi che Argo non posso essere.

Rust. Il mio padron, che t'ha udito discender le

Scale. però. se uoi parlargli, aspettalo.

Chri. L'aspetto. Ghiottarella, ricordateui,

Che questo core è uostro: Rust. se è mio, dan-

melo,

Che'l darò a lo sparuiet di messer Lazaro:

Chri. Vuol starui in seno. Rust. ho affitato le stàtie.

S C E N A O T T A V A.

Arpago. Chrisoforo.

Arp. **H**AI il rame? Chri. chi ramo? Arp.
quel, che fingono

I poeti.

I poeti, che senza lui non s'aprono
Le porte di Plutone, e di Proserpina.

Chri. Son porta or, non porta rame, e ingiuria
Fai a questa tua casa, nominandola
Inferno non è inferno. hor, che puo uscir sene.

Arp. Il uecchio è stato saldo? Chri. come un rouere.
Tu non sei pur come dicemo in habito
Di mercatate? Arp. hor hor mi uolea mettere
Le ueste, che mi presta mastro Dauide:

Chri. Non accaderan piu, che ho posto in animo
Al uecchio di mandarmi sol. Arp. benissimo.

Chri. Flauia, che fa? Arp. quel, che fan l'altre fe-
mine,

Quando uogliono uscir di casa. Chri. Vestisi.

Arp. Dapoi che mi parlasti, io feci subito,
Che comincio a uestirsi col seruitio

Di quanti ho in casa. che son tutti in opera
Intorno a lei. e quantunque l'aiutino,
Anchor non ha finito. e non imagino,

che anchor sia per finir si tosto. pettini,
Specchi, pezze, albarelli; ampolle, bossoli,
Spugne, spillette, aghi, casselle scattole,
Schriminali, zucchette, ferri, forbici,

che una bottega? che una stera: un medico,
Vn spetial non adopra tante tattere.

Volta, riuolta, metti, rimetti, ordina,
Guasta, racconcia, che sò io? piu fac le-
Mente, e piu tosto assai si mette ad ordine

Vna naua, che uada in Cipri, o in Candia.
Son stato un pezzo a riguardarla. a l'ultimo
Non ho potuto hauer piu patientia:

Ho commesso a le santi, che mi chiamino
Dentro

Dentro e di sopra quando ella sia in ordine.

Chri. E gli è uero a la fe. che queste femine
Massimamente poi quelle di Italia

Mettono in adornarsi tanto studio,
Cho non si pò dir piu: Arp. taci di gratia.

Solo a i capei (lasciam, che li biondeggiano
Con la spugnetta in man tutti bagnandoli
Di bionda hor dolce, hor forte. e che perse-
urino

Sotto un sole di State un di lunghissimo)

Quanto tempo consumano a disporli
Dapoi, piu tosto s'acconcia da cuocere

Vn capo di uitel. Chri. piu diletteuole
E ancho, poi che egli è cotto. Arp. col pettine

Districando le chiome, indi attorcendole
Piu volte se troppo alte, o basse uengono.

E se pari dai lati non si legano.
Che dirò poi del porui cento milia

Spillette, e poi cauarle, e poi rimetterle,
Perche le treccie stian su'l capo immobili?

De lo acconciarui sia beretta, o cuffia
O rose d'oro. o i lor frontali auuoglierui?

Chri. Non parla de ricci, quanta industria
Pongon per farne tre spesso, o quattro ordini

Con ferro, o uetro caldo. Arp. altre non dor-
mono

La notte in letto, perche i ricci a studio
Fatti la sera pria, non si disfacciano:

Chri. Io mi uorrei ben far piu tosto radere.

Arp. Ma parliamo del uolto. quanto indugiano
A darli il bianco, e il rosso, hor un modo di

Empiastri si che par, che sieno in maschera.
E quan-

E quanto poche si contentan d'essere
 Di lor piè. Chri. Messer nò, che uoglion'essere
 Di lor mano. Arp. le carni si tormentano
 Piu che se fosser carte, ò tele, ò tauola
 Di quelle, che i pittor uoglion dipingere.
 Chri. Nò, uegniamo al pelarsi, quanto tardano
 A ornar la fronte, quando se la pelano.
 Quando pelan le ciglia adoperandouì,
 O i gigli bianchi, o la focaccia tenera
 Di trementina, o il rese, o al fin te sorbici.
 Arp. Di questo non mi paion da riprendere.
 Poi che col fallo fan la penitentia:
 Chri. Se per li lor peccati soffersero
 Tanto, beate lor. Arp. perche non prendere
 La pelarella, e in un tratto spedirsene?
 Senza prouar questa pena ogni quindici
 Giorni Chri. parliã di porre il vischio sopra le
 Labbra onde tutti color, che le baciano
 Vi restino inuiscati, come restano
 Gli uccelli sopra i rami, ò schiuo n'habbiano.
 Arp. E nel fregar si i denti con la poluere
 De coralli, e le schegge di maiolica?
 Chri. Diciamo quanto spatio si consultano
 Poi con lo specchio. Arp. tu falli, Chrisoforo,
 Di con gli specchi. perche uno ne uogliono
 Dinãzi, & un di dietro. Chri. come diauolo?
 Non l'ho piu inteso. che? non si contentano
 D'haerne uno dinanzi, che ne uogliono
 Anco un'altro di dietro? Arp. E così. credimi:
 Vegniam piu, basso. Quanto tempo perdono
 In appuntarsi i colletti, in commettere,
Et aggiustate i busti sì, che scoprano

Le

Le mammelle fin quasi presso al margine,
 Con piu maccioli sotto, che le tengono
 Sode, e risorte, e fascie, che le stringano?
 Chri. Vogliono che color, che denno prenderle
 Per mogli, sappiam come haurãno il modo di
 Lattare i figli, ch'elle partoriscono.
 Mi merauiglio ben, come non muoiono
 Di freddo, e come l'usanza non mutano
 Sendo in ogni parer tanto mutabili.
 Arp. San ben anco star ferme quando uogliono.
 Vieni a i cartocci, che gonfiando sputano
 Con piu man per li tagli de le maniche.
 Quanto tempo ti pensi, che ui spendano?
 Chri. E in rileuare i fianchi (accioche paiano
 Larghe in trauerso) con coltre, e con uarij
 Innogli? In porsi poi a dosso un numero
 Grande di ueste, e sopra ueste? in cingersi,
 Ornarsi d'oro, e d'argento, & aspergersi
 D'acque, di polui, e d'altri odori, e massima-
Mente d'ombra, e zibbetto? Arp. a punto
 prezzano
 Questi duo, perche san donde hanno origine.
 Chri. E in fregar si le man con tante sorti di
 Sapon, paste di cerui, & altre polueri?
 Arp. Ma in conciar si la coda? che tenendola
 Dietro non pon ueder, come la portino?
 Chri. E per questo dich'io, che dourian porsi la
 Sempre dinanzi, accioche accommodarsela
 Di propria mano a lor piacer potessero.
 Arp. Mentre biasmiam le femine, che perdono
 Il tempo in adornarsi; noi di biasimo
 Maggior siam degni, che'l tempo piu inutile-
Mente

Mente perdiamo in raccontar quest'opere.
E se non entriam dentro a chiamar Flavia,
Non uscirà si tosto. Chri. Entriamo, e in ca-
mera

Ti conterò i tuoi soldi. senti il cembalo.
Ti piace il suon? Arp. si più, che d'Arpe, o
Cetere,

Ed ogni instrumento. Chri. dunque bastiti
Cotesto Arp. Io anchor ti mostrerò la gio-
uane,

E ciò ti basterà. Di gratia lasciali
Vedere un poco Chri. pian, che non ti forino
Le corna de le uacche che si chiudono
Qui dentro. Arp. come uacche? Chri. sì.
Arp. non muggiano

Già. Chri. Risfringon la uoce perche temono
Il Lupo, che le ha uiste. Arp. anzi trouãdosi
In man d'un boia. apri un poco, rallegrami.

Chri. Tutti dal sole. io uo con questi toglierti
Gli occhi. Arp. così ogni giorno poss'io per-
derli.

Horsì andiamo Chri. V à innanzi, ch'io ti
seguito.

Il fine del primo Atto.

ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Flavia schiava. Chri. Soforo.

Fla. **N**on piangete, sorelle. quel, che ana-
scere

Vostro mi sciolse prima da le uiscere
De la madre uorrà forse un di sciogliermi
Pur da cotesta seruitù durissima:

Chri. Arpago. resta in pace se puo essere
Alcuna pace oue son tante femine:

Fla. Son pur uscita homai di purgatori
Dio gratia e uado al paradiso. Chri. gli An-
geli

Stan bene in paradiso. Fla. Messer Polipo
M'ha ben mostro il suo amore. Chri. e uol
mostrartelo

Meglio, e fartel toccar con man quando ha-
biti

Con lui in una casa di continuo:

Fla. Anch'ei conserà, che'l beneficio
Ha fatto a donna, che quando non merito
Gliene sa dar, tanto il sa mei conoscere.
Perche'l far bene a chi sa riconoscerlo,

E gratia

E gran conforto, e gran parte del premio.
Ch'ei m'habbia manumessa nel ringratio.
(Che ciò non mi saria grato, ne utile)

Chri. E nõ ti ha ancormesso a mano. Fla. ringratiolo,

Che ad'habitar con lui mi uoglia prendere,

Chri. Ma egli è stato un gran pazzo a far libera
Colei, che l ha legato. un tristo cambio.

Fla. Da seruitute homai mi trouo libera.

Ma alla gran gentilezza del mio Polipo

Piu schiava son, ch'io fossi a l'auaritia

D'Arpago pria, che uenissi a riscuotermi;

La liberta, che ml offre con la nobile

Sua liberalità, con la medesima

Mitoglie. V'è sol questa differentia,

Che'l cor diuenta seruo, il corpo è libero.

Chri. Ancho il corpo ha da star soggetto. e l'essere,

Tuo de mutarsi con modo si uario,

Che non farai piu d'essa. Fla. che mi dici tu?

Chri. Ti dico il uer, che non farai piu Flauia.

Sarai per l'auenir chiamata Emilia.

Ma pur che non ti scordi di rispondere

A che ti chiamerà così. Fla. ricordati

Pur tu, che nõ mi chiami anco a l'hor Flauia:

S'al tornar del mio amante l'amor seruido

Ne stimulasse, e ne facesse correre

In contro ad abbracciarsi a la presentia

Del Padre. Dimi un poco questo scandalo,

Come puo ripararsi. Chri. legheremouì

Prima le braccia: Fla. eh rispondi a proposito.

Chri. Direm, che'l sangue tira, e che è un miracolo,

Che

Che ambo ui conosciate non hauendoui

Mai piu ueduti. E ben conuenueuole,

Che in casa stii, come se fossi proprio

Figliuola del Padrone. gouernandola

Con honeste creanze, e con giudicio.

Ne facendo atti poi con messer Polipo

Che faccian sospettar Fla. lasciane il carico

Pure a me. A tutti color, che mi ueggiano,

Creder farò, ch'i sia Diana ò Pallade,

E farò con messer Polidoro opere

Tai, che quando sapesse ben, che Flauia

Io fossi al fin, mi amerà come Emilia.

A te poi tengo, e terrò sempre un'obligo

Si fermo, che si ferme in uer non erano

Le cathene, con cui già mi legarono,

Quando schiava fui tolta da la patria:

Chri. Horsù lasciam cete ste cerimonie

A i Cortegiani, e agli Spagnuoli. attendasi

A le cose, che son di piu importantia:

Serbi tu in mente tutto quel, che dettoti

Habbiamo Arpago, & io: si che rispondere

Sappi al uecchio, s'annien, ch'egli t'inter-

roggi?

Fla. Piu saldo in marmo non si scrisse. Chri. Lucida

Chiaman la madre, il Parentado è Susio

Sai? Fla. assai già t'haueria inteso una pecora:

Chri. Hora uenti anni son che nacque Emilia.

La madre uien in Persia. Fla. l'ho in me-

moria:

Chri. Stauano al Balordo Podacataro.

Fla. Il sò. Chri. la madre è condotta uers' A-

frica.

C

Fla.

Fla. L'ho inteso. Chri. uenue ad habitare la Vedoua
 A Nicosia per. Fla. m'hai hoggi mai fracida.
 Ma se ti par, che pur debba scordarmelo
 Dammi tutto cotesto in una poliza.
 Perch'io possa tenerla in mano, e leggerla.
 O darla al Vecchio, quãdo egli m'interroghi,
 Accioche se la legga egli medesimo.
 Chri. Non ti turbar ne l'orina di gratia.
 Abbiamo a far con uolpi uecchie, e simie
 C'hanno pelato il cul. Sospettosissimo
 E il uecchio, come gliorbi. a un'error minimo,
 Che tu facessi, ò andassi un poco in trespoli
 Saria ruinata poi tutta la pratica.
 Fla. Nò nò. Chri rispondi raro e breue, e guatami
 Spesso. Ma ecco tuo padre, o tuo suocero.
 Chiamal come ti par, sta in ceruel portati
 Da donna. qui consiste tutta l'opera.

S C E N A S E C O N D A.

Polidoro. Chrisoforo. Flauia.

Pol. **T**Orno fuori a ueder se anchora ven-
 gono:
 Chri. Madonna Emilia, quel, che a noi s'approssi-
 ma
 E uostro padre. Fla. ò Dio lodato. Chri. An-
 dategli
 Incontro a riuerirlo, e a riconoscerlo.
 Pol. E questa Emilia mia figliuola. Chri. Emilia
 Vostra figliuola Pol. ò figlia mia non pian-
 gere,

Chen

Chen tal gioia non han loco le lagrime:
 Chri. Sò che le pronte. In uero hanno prontissime
 Gli auuocati hucie le donne lagrime.
 Fla. Padre, da cui due uolte ho hauuto l'essere
 Al nascer l'una e l'altra al tornar libera.
 (Poi che chi serue priuo de la propria
 Voluntà, si può dir priuo de l'essere)
 Mentre u'abbraccio è forza, ch'i sia simile
 A le uiti. le quai quando s'allegnano
 D'esser fuori del tempo infesto, & aspero,
 E auuicinarsi a lor stagion godeuole,
 Spargono acque da gli occhi in abundantia:
 Chri. Il pavimento è asciutto, se le tegole,
 Che s'hanno a por nel tetto non traspiouano.
 Pol. Ne l'abbracciarmi fai meco l'ufficio,
 Che se Giason col suo padre decrepito
 Da Colco ritornando ne la patria:
 Fla. O padre, s'io non ui douea conoscere
 Se non per questa uia piena d'angustie,
 Sia benedetto il mio danno, il pericolo
 Mio, ringratiati color, che mi presero,
 Per cui adempio un lungo desiderio:
 Pol. E poi che morte mi fa tanto termine,
 Che del tuo aspetto i miei occhi si pascono,
 Hor uenga a suo diletto, ch'io me l'offerò:
 Fla. Anzi se questa dee prenderui imperio
 Sopra dopo il uedermi e il farmi libera,
 Foss'io lungi da noi schiava in perpetuo.
 Chri. Horsù non ricordiamo i morti a tauola:
 Pol. Per colmar la mia gioia qui sol mancano
 Tua madre, e tuo fratello. Fla. Anch'io de-
 sidero

C 2 Ve

Vederli Chri. Non giurar che frustatorio
Sarebbe il giuramento. Pol. uà Chrisoforo
Correndo hor hora a casa M. Lazaro.

Intendo, che li son uenute lettere
Di suo figliuol da Nicosia. La intendere
Potresti qualche nuoua anco di Polipo:
Noi qui ti aspetterem. ma torna subito.

Chri. Hor non è tempo, ch'io lo debba cogliere
In casa, ui andrò poi. Pol. uia uia, spedisciti,
Non uoglio serui indouini, nè medici:

Chri. Mancana questa, non potea mandarmi ui
In peggior punto. stand'io qui, se Flauia
Erraua, à un tratto io la potea soccorrere.

Pol. Ma dimmi pria che uadi, mi riporti tu
Del prezzo in dietro nulla? Chri. sì. con gli
argani

Gli ho tirata, habbiam fatto piu chiachiare,
Che s'io haueffi comprato cento pecore.
Perche son stato sì a tornar? uoleuane
Almen ceto e cinquata scuti. e haurebbe gli
Voluto anchor se uedeu uoi. a l'ultimo
Volea darmela nuda. io promettendogli,
Basta, ho fatto una beffa a un' auarissimo
Vecchio la piu gentil. la piu piaceuole,
Che si possa pensar. Pol. finisci. dimela.

Chri. Hora non posso, un'altra uolta. Pol. spacciati.
Và dūque. Chri. Io uado. t'ingāni nascōdermi
Vò dietro a questo canto, e ueder, che esito
Habba la cosa. Pol. Dimmi un poco Emilia,
Come ui foste prese. Fla. deh dignatia
Perdonate a uostri occhi, non facendomi
Narrare a lungo le nostre miserie.

Vi dirò breuemente, che'l di misero,
Che Nicosia fu presa, ancho noi fossimo
Rubate, e prese da duo fanti poveri.
Che per la inopia ne uenderon subito
A mercatanti intenti a questi trafichi:
Mia madre quā, me la, e ne dimisero
Tosto, e dicean, che colui, che hauea compero
Mia madre, e l'altre serue andaua in Africa.
Io fui d'un mercatāte uecchio huom d'anima,
Che qui m'ha tratto senza farmi ingiuria.
Non sò già dir se per bontà sua propria,
O per trarne piu prezzo riuendendomi.

Pol. Ben? che dice tua madre, che mai prendere.
Non uolse il mio fedel consiglio, e uscirsene
Di Cipri un giorno, e uenir quā chiamatami
Da me con così calde, e ssepe lettere?

Fla. Si raccomanda a uoi quant'è possibile.

Pol. Come si raccomanda à me, se andandone
Prima di te non sapea doue' a uolgerli
Haueffi? Chri. le bugie non posson correre,
Hanno curte le gambe. rappatamala
Se poi. Fla. Io ui dirò. quei, che ne presero,
Nel uedermi, tra lor conchiuser subito
Di darmi in dono al gran Signore, e'l dissero
A noi: mia madre uendol, disse. Flauia
E mi par, che uedrai Costantinopoli,
Se uedi tuo padre, raccomandami
A lui, e per me il prega come Flauia
Ti nominò, se sei nomata Emilia?

Chri. Vuol trare i piè d'un fango e cade, e metten
Le mani appresso, sian spediti. andartene
Tu puoi a casa al Rossiano, io posso irmene

Doue'l Padron di me noua non habbia.

Fla. Vi dirò quei soldati hane annotitia

Di quante donne belle, ò ricche u'erano.

Onde mia madre che non era pouera,

Accioche una gran taglia non ci dessero,

Ma anchor piu perche alcun riconoscendola

No la prendesse e la mandasse in Persia;

Si mutò il nome. e a noi tutte anco fecelo

Mutare e cosi io fui chiamata Flauia.

Chri. Al sangue di me, ch'ella pur uoltatala

Ha si ben, che non si è abbruciata. Flauia

Tu l'hai cauata fuori netta. hor metteti

In guardia, e di le tue parole à numero

A peso & à misura, e con giudicio:

Pol. E tua madre, che nome si fe mettere?

Fla. Sofia. Pol. mi par, che hauea questo medesimo

Nome da prima anchor. Fla. messer no. Lucida

Chiamassi. Pol. Hor hora mi torna in memoria

Chri. Cappe ti par, che questo uecchio sappia

Tor bene il suo costituito? ò Vicario,

O Cancelliero è stato al maleficio.

Ten'han dato tre tratti, e s'apparecchiano

A dartene de gli altri ancora. Flauia

Non confessar. se confessi t'impiccano,

Pol. Credo, che'l parentado fosse taurico.

Fla. Susio Pol. si si mi uiene in mente. Chri. dor-

mi tu

Colombo? tien gli occhi al tenier. Pol. se in

Africa

Menantua madre, andrà forse à la patria.

Fla. Non lo sò. doue Persia, è forse in Africa?

Chri. Da baiante a ferrante. Horsù prendi animo.

Ab

Ab ualorosa. il tuo Padrin i'è a gli homeri.

Pol. Credo, che Tolomeo la ponga in Asia:

Che uoglia strana uenne mai a Lucida

Di partirsi di Persia. per uenirsene

Ad habitar si lungi da la patria.

Fla. Quando il Sofi hauendo fatto prendere

E uccider crudelmente senza essamina.

Il merito di mia madre accusato di

Rebellion, uoleua chiudere in carcere

Tutta la sua famiglia, e ricercaua ab

Di terra in terra. e hauto hauea licentia

Da Solimano di poterla prendere

Ancho ne regni suoi. Pol. si si narrato me

L'ha molte uolte tua madre. Chri. discalzala

Pur ben. ma tu sta salda Pol. mostri Emilia

Piu tempo, che non hai. dei hauer quindici

Anni soli, cred io, Fla. si si guardate ui

Da uenti pure. Pol. Ohime come se'n uolano

Questi anni sordi. Chri. Horsù. non più me.

leuala

Da la corda. Pol. stauate ancor nel proprio

Loco doue stauate da principio?

Fla. Messersi. Pol. doue? me lo scrisse Lucida

Fla. Appresso il balordo podacattaro.

Chri. Ha pur finito. hor siamo a la uittoria.

Pol. Ma che s'è fatto in si diuerso esilio

De la fanciulla, ch'io mandai a Lucida,

che teco s'alienasse, e al tuo seruitio

Stesse continuamente? Fla. la conducono

Via cō mia madre. Pol. O Dio come si nomina?

L'ho in su la lingua, e non lo posso esprimere.

Ricordami tu il suo nome di gratia.

C 4

Chri.

Chri. O maladetta sia la mia memoria.
 Non le ho già detto questo. hora, che domine
 Risponderà? potess'io almanco dirglilo
 Ne l'orecchio. ò accennarle. non ci è ordine.
 Siam cotti, siam spacciati al tutto. ò Diavolo
 Portami via. altro non sò, che battere
 Il capo al mur quest'è tua colpa propria.
 Ma chi l'haueria pensato? hor togli bestia,
 Togli cotesta cinta, corri, e impiccati:

Fla. Padre io mi son accorta a molti indicij,
 Che voi m'andate interrogando a studio
 Di molte cose per poterui accorgere,
 Se'n uero io son colei, che dico d'essere
 E che prima di me disse Chrisoforo.
 E fate bene, e il nome, che richiestomi
 Hauete uolentier dirò. pur uogliomi
 Padre anch'io dir il uer. che non essendoci
 Piu segno alcuno, ond'ach'io possa accorgermi
 Se voi mi sete Padre, e anch'io douendomi
 Chiarire (e forse assai piu ragioneuole-
 Mente, che voi) se voi sete quel proprio,
 Che mi disse quel seruo, ò un'altro ond habbia
 A correr l'honor mio, danno, e pericolo;
 Io debbo domandar, che voi in cambio
 Di tanti segni dati a uoi; quest'ultimo
 Diate a me per cautezza mia. dicendomi
 Questo nome. delquale interrogandomi,
 E nol sapendo mi mettete in dubbio.

Chri. O benedetto sia per cento milia
 uolte quella linguetta, in fin le femine
 Hanno il diavolo a dosso, e assai piu uagliano,
 Che noi a l'improviso. un scettro meriti

Flauia

Flauia gentil. tel darò messer Polipo:

Pol. Figlia quand'altro non mi desse indicio,
 Che tu sij figlia mia, figlia di Lucida,
 Chiaro me l da cotesta tua prudentia.
 Onde non uo piu interrogarti. uoglioti
 Riabbracciar, e dir quel che richiestomi
 Hai. La fanciulla Catella si nomina.

Chri. Io non uoglio mai piu dir quattro, fin che non
 E nel sacco. Pol. entriam dentro. Fla. a no-
 stro arbitrio

Pol. Vorrei pur. che aspettassimo Chrisoforo.
 Nò puo già far, che nò sia qui, al mio credere.

Ciri. Tu credi bene io son qui, ma partitomi
 Non son ancora. chi è quel che uien carico
 Di ualigioni, e darmi? è mi par Tropio,
 Quel che ando a Nicosia con messer Polipo.
 E desso certo. uo incontrarlo de intendere
 Qualche nouella del mio padron giouane.
 Così sarò senz'ire a messer Lazaro.

Pol. Poiche non uiene, andiamo in casa. Emilia,
 Questo è tua, metti il buon piè innanzi. Fla.
 Ingiuria
 Mi fate. entrate uoi padre. Pol. ubbidiscimi.

S C E N A T E R Z A .

Tropio seruo. Chrisoforo.

Trop. I O son pur giunto a casa. non mi ro-
 pono
 Già piu la testa i tamburi, gli scopij,
 Le artiglierie, le trombette, e le naccare.

C 5 Gia-

Giacerò pure in letto, e starò a tavola
A mio piacer. non hauea pure spatio
Di stuzzicarmi le orecchie, ne commodo
Tal hor di far quel, ch'era necessario.

Chri. Questi son fanti da fornire esserciti
Da mandar fuor. per quanto posso intendere
Ha fatto pace cō la guerra. Trop. andarmene
Vo' da brauo e narrar cose magnifiche
De le battaglie. Chri. si se norrem crederle.

Trop. Hor s'io non fossi desso, ma il mio spirito,
Che andasse errando per lo mondo, e Tropio
Fosse stato ammazzato in cāpo? Il Diauolo
Ci suria bene, o sogniassi? è possibile?
Eh son'io. sento pur ch'io ho fame. Chri. Tropio
Sei desso, o la sua ombra? Tro. ecco Chrisoforo.
(Non harò noia in far ch'altri mel cerchino)
Son l'ombra sua, tu che dei esser grauido
Di qualche madre d'Orlando, hora guardati,
Che'l mio apparir non ti faccia disperdere:
Hor partorito hor hor. dunque abbattēdomi
In te son male abbattuto. Trop. No. di che tu
Sei mal battuto secondo i tuoi meriti.

Ma lasciam questo. come stai Chrisoforo?
Chri. Riguarda il soprascritto. ma tu Tropio
Sei stato infermo, o confinato in carcere?
Hai una mala ciera, una certa aria
Di traditor. non uoglio farti ingiuria,
Vo' dir che sei mal disposto. Trop. che credi tu
Il patir tanto, le spese, e terribili
paure fan coteste cose. giuroti
A se di canalier, ch'io nō sò. Chri. cancaro
V' son gli sproni, e la colana? Trop. Eh parlano

Cosi

Cōsi in cāpo. S'io ancor sia uiuo. Chri. Credolo.
E molto tempo, che hai cotesto dubbio.

Trop. Che dici? Chri. dico, anch'io ne sto in dubbio.
Che è del nostro padron? di messer Polipo?

Trop. Queste ualigie, queste armi. Chri. rispōdimi
come si de. dico dou'è. Trop. deu'essere
Ne panni se non si è spogliato. Chri. dicoti
Se è in questa terra. Oh sai l'arguto, o sem-
plice.

Trop. Se in questa terra fosse, n'i calcandola
Co piedi il calcheremmo, & egli standou
Immarcirebbe. ma senza facetie
E qui meco. Chri. oue: io già nol ueggio? Il
portitus

In cotesta ualigia? Trop. Il porto. intendimi?

Chri. Lascia gli scherzi. Trop. egli è in Costantinopoli,
E sarò hor hora qui. Chri. certo? Tro. certissimo

Chri. Mi dai la buona nuoua. Trop. hora rispōdimi
Tu, che fa il nostro padrō uecchio? Chri. litiga
Cō la morte. Trop. ben quādo uol andar sene?

Chri. Fà come quei che temono di perdere
La lite, che domandan copia, e termine:

Trop. E fatto ancor liberal? Chri. No, ma sperasi
Tosto. Trop. quando sarà Chri. quando esso a
l'ultimo

Tirerà i piedi, e lasciera in perpetuo
La robba al figlio, e a Satanasso l'anima.
Pazzo mentre parliam, che non si scarichi
Vn poco in terra di cotesto carico?
Il tuo ricordo è buon. uo porlo in opera.

Chri. E bello stare in Cipri? Trop. mai no. dicono
Che n'è così gran caldo, & io sentitoui

C 6 Ho

Ho sempre un freddo sì grande, che fattomi
 Hauca di quei del monaster di Tremito.

Chri. E la polue di Cipri è buona: rechine (me-
 Tu forse a casa qualche ampolla? Tro. guarda
 Ne Dio. doue ella ti giunge in perpetuo
 Ti lascia il segno o mortale, o incurabile.

Chri. Si dice pur ch'eran forti quegli iudici
 Balordi. Tro. tu balordo Chri. e come? i segnami
 Trop. Balordi si dice: Chri. Basta intendimi
 Tu: Trop. eran forti in uer, ma che poteuano
 Se noi suori haueuamo alzato gli argini
 De la terra sì alti, che giungeuano
 A par de balordi, e gli auanzauano?
 Ma non parliam piu di guerre di gratia.

Chri. Andrò a trouar il uecchio, e a farli intendere
 La uenuta del figlio. Trop. No no. cancaro.
 Non far. Chri. perche? Trop. perche no.

Messer Polipo

Non uol che l padre, o alcun di casa sappia
 Che sia tornato di campo. Chri. saprestemi
 Dir la ragion? Trop. No. Chri. doue s'hanno a
 mettere

Coteſte robbe. Trop. uol che si ripongano
 Tutte qui in casa di messer Neofilo
 Nostro uicino, e suo compagno intrinſico,
 Doue anch'ei uiene a star nascoso, e incognito,
 Fin che uorrà, che'l suo uenir si publichi:

Chri. E chi uiene con lui? Trop. Messer Neo-
 filo.

Ei l'ha trouato al porto, e insieme uengono.
 Ha mandato me innanzi a far la guardia
 Et spiar del padre. ou'è? commessomi

Ha

Ha se si uede, ch'io ritorni à dirglielo.

Se non si uede, ch'io lasci, che uengano;

Chri. E pur mo entrato in casa; e al mio giudicio
 Non è per uſcir fuor sì toſto. Trop. piacemi.

Chri. Pur s'hora uſciſſe? Trop. girei a nascōdermi.

Chri. Se non poteſti? Trop. li darei a intendere,
 Che non foſſe tornato messer Polipo.

Ma, ch'io foſſi uenuto ſol. Chri. benissimo.

Se uſciſſe quando uerrà messer Polipo?

Al tutto habbiamo prouisto. egli ordinatomi

Ha, che tu ſtj qui intorno à far la guardia.

E (ſe'l uecchio eſce) à ritenerlo è ſpingerlo

Di nouo in casa. e non potendo, correre

Almeno incontro al giouane a narrarglielo.

Chri. Perche ſtar uole il noſtro padron giouane

Piu toſto in casa di miſſer Neofilo

Si preſſo il padre, che in qualche altra ſtätia

Lontana doue ſuo padre non praticchi?

Trop. Ei non ſi fida d'altri, e quini ſtarſene

Vuol, doue non ſon donne. che ſe femine

Vi foſſer, ſa che'l tutto ſaria publico.

Poi queſta caſa è quaſi ſu'l principio

Della terra. s'andaffe oltra, da giouani

Saria ſcoperto e publicato ſubito.

Al ſin ſa per hauer noue continua-

Mente di caſa ſua. Chri. tu non trouandomi

Hora come poteui farmi intendere

Quanto mi haueui à dir? Trop. m'hauea

dar'ordine,

E di farti cercar per qualche incognito,

Che qui ueniſſi, e intendeſſi il tuo officio.

Chri. Non uſcirà ſi che ne ſia diſcommodo.

Trop.

Trop. No mi trattener piu, lasciarmi prendere
Le mie robbe, & andar. ti par, ch'io l'habbia
Indominato? Eccogli là, che sputano.

Chri. Io uo star fermo ad aspettargli. Trop. aspet-
tagli.

Doue è la chiave, che messer Teosilo
Mi diede da poter aprir l'uscio? Eccola.

S C E N A Q V A R T A.

Neosilo. Polipo. giouane. Chrisosoro.

Neof. **D**Vnque non la uirtu uostra, ma il nu-
mero

Ha uinto Nicosia. Pol. si a dirlo libera-

Mente tra noi, doue però stia tacito.

Che se fossimo stati pari, o fossimo

Stati solo i tre quarti più, possibile

Non era certo (à mio parer) di prenderla.

Ma per ciascun di lor, nel nostro essercito.

N'erano diece. Neof. Orlando inespugnabile

Non ne uolea più a un. ma che si giudica

Di Famagosta? Pol. si tien per fermissimo,

Che la Città di sito, e mura debole,

Per que, che ha dentro non si possa prèdere

Se non per tradimento, o per assedio.

E quei di dentro non fian per arrendersi.

Fin ch'habbiano tra lor pan, palle, e poluere.

Neof. E chi son quei di dentro? Pol. Marc' An-
tonio

Bragadin u'è Signor per la Republica.

Gentil'huom ueramente di grand'animo,

D'alto

D'alto consiglio, e amor uerso la patria.

Neof. Se starà pertinace, risoluendosi

Il Signor di uoler la città, il pouero

Huom ni potria lasciar la pelle. Pol. aggiun-
gono,

Che u'è poi Capitano de l'essercio

Estor Baglion, che per consenso publico

Non pur Perugia sua, ma tutta Italia

Essalta, e illustra. Honor de la militia,

De la Christianità. non meno sauiò,

E d'ingegno e di lingua, che fortissim.

E di core, e di man ne men catholico.

Ma sopra tutto porta ne le uiscere

La Signoria di Vinegia. gli esserciti

Nostri, quātunque lor mal grado) il lodano

Comunemente astretti da suoi meriti.

Neof. E uer quel, che si dice, che una femina

Habbia acceso la naue eletta, e carica

De le spoglie di Cipri di più pretio,

Che si mandata al gran Signor? Pol. uerif-
simo,

Neof. Chi fu costei? Pol. la moglie del Magnifico

Messer Pietro Pisani, donna nobile,

Di generoso spirto, di magnanimi

Pensieri, e d'una mente pudicissima.

Neof. Degna di uiuer sempre al mondo celebre.

Chri. Ma costor s'han ben messo in bocca il pisero.

Bisogna, che io li uada ad interrompere.

Il ben uenuto Padrone. Pol. o Chrisosoro

Il ben trouato come stai? Chri. benissimo.

Pol. Mi piace. Chri. piace ancho à me per seruitio

Vostro. ma come state uoi? Pol. malissimo,

S'Amore,

S' Amore, è infirmità. Sto mal de l'animo,
E ben del corpo. Chri. e de la borsa? Pol.
Sentila.

Ne posso fare un quagliatoio. Chri. datemi
La man, uiuete allegro, che Chrisoforo
E stato al uostro mal chirurgo, e medico,
E ui ha guarito al tutto. Pol. che rimedio
Signor Dottor mi ha fatto la Eccellentia
Vostra? Chri. V'ho apparecchiato un bon ri-
medio.

Da euacuarui, Vn cossino, e una pittima
Da metterui su'l corpo, e su lo stomaco.

Pol. Comenta il testo, ch'io non posso intenderlo.

Chri. V'ho da dare una noua si mirabile,
E da narrarui una si bella historia,
Che mai più bella non udiste. Pol. narra la.

Chri. Vo prima il beueragio. Pol. horsi spedisciti.
Ma fatti presso per l'uscio e fa la guardia
Ben che l'uecchio nò esca. Chri. l'ho in memo-
La nostra bella, & amorosa Flauia, (ria
Si cara à uoi, e intendete il uocabolo,
Cara in tutti quei modi, che puo intendersi,
Che uoi bramate tanto, che tant' opera
Faceste per comprare, e che partendoui
Lasciaste à me da poi strceissim' ordine
Di comperar, che poi per tante lettere
Mi haueste replicato. Hoggi compratoui
Ho, e uostro padre m'ha dato di propria
Mano i denari, e al fine egli medesimo,
Di sua mano ha condotto in casa Flauia.
Creduto ha, ch'io gli l'ho dato ad intendere,
Che sia la figlia sua, che quella uedoua

Li

Li partori già in Cipri. Neof. è troppo credulo
Pol. Come il corbo hai perduto l'opra, e l'olio.

E hai fatto un' error graue, anzi grauissimo
Non da gridarti sol, ma da punirtene.

Chri. Guardatemi Padron, mi senza ridere?

Pol. Che si, che tu non uia uia senza piangere.

Chri. Questo si caua dal far beneficij
A ingrati; a cui riesce ingrata ogni opera
Fatta; benche da far prima la bramino.
Cotesto è adunque l'aspettato premio,
Che le fatiche mie mertan riceuere,
Fammela hauer di gratia, ingana, ingegnati
Fà, fingi, forma, ardisci, ordisci, uigila,
E tenta tanto, ch'io l'habbia. promettoti
Mari, e monti. se non fammi l'essequie.
Io m'affatico tutto'l dì; mi crucio,
Mi lambicco il ceruello, e la memoria,
Mi metto à scasco di mille pericoli
Di scorzar cò le spalle un'olmo, ò un frassino
Per compiacerlo; al fin me ne disgratia:
Al fine ho fatto mal. Perche mal? ditelo:

Pol. Perche costei m'è uscita fuor d'animo.
Non l'amo, e non la uoglio più. hammi tu
Inteso? Chri. e se haueate cotesto animo,
Perche pregarmi uoi dunque per lettere
Tanto, ch'io la comprassi? Pol. se per lettera
T'ho pregato a cōprarla. Hor ti fo intèdere.
A bocca, e per uolgar, ch'io son d'altr'animo
Sei tu sordo, ò son io Todesco, ò mutolo?
Chri. Così stato foss'io sordo, ò uoi mutolo
Pria che comprassi la fanciulla d'Arpago.
Ma donde nasce in uoi cotesta subita

Mutation?

Mutation? Pol. son contento di dirtela:
 Perch'io m'ho ritrovato un'altra giouane
 Bella, gentil, nata di sangue nobile.
 Di uirtù, di costumi adorna, e uergine,
 La cui ombra ual più che tutta Flauia.
 Hor costei, amo si, che me medesimo
 Non amo più, ne tanto. questa giouane
 È stata presa a sacco, e ne l'incendio
 Di Nicosia, e poi uenduta subito
 A' un mercatante mio amico, che hauendola
 Potuto à molti molto prezzo uendere,
 L'ha tenuta, e condotta qui à mia instantia,
 Doue ha da fare anch'ei certi negotij,
 I quai com'habbia spedito, dee subito
 (Che così siam d'accordo) con la giouane
 Venir qui à casa di messer Neofilo,
 Doue io li debbo numerare il pretio,
 Che è di dugento Sultanini (uendela
 A me suo amico. senza alcun suo utile
 Quanto li costa) e riscattar la giouane.
 La qual non sol uò riscattar, ma prenderla
 Per moglie. Chri. Il uecchio sta fresco haue
 u'animo,

che l'mandarlo à la guerra li fosse utile.
 Hora uedrà. Neof. l'hai anchora tocca? Pol.
 audacia

Non haurei mai hauto di richiederla
 Benche uenuti siamo insieme) hauendomi
 Tolto l'ardir le sue maniere nobili,
 E la sua intera in uitta pudicitia.

Anzi son certo anchor, che consentitolo
 Non hauria il mercatante, fin che l'pretio

Non

Non hauesse riscosso, ne la giouane,
 Che tentò due, ò tre uolte di sommergersi.

Neof. Che nome ha? Pol. non mi ricordai richie-
 derlo

Chri. Voi sete à punto, come quei, che cauano
 Vn chiodo con un'altro, e sete simile
 Di nome, e d'opre à punto al pesce Polipo,
 Che prende ogni color, che se gli approssima.

Pol. Proprio del saggio è il uariar proposito
 Massimamente in meglio. e se à me credere
 Non uoi, che sia così bella; domandane
 Per tua chiarezza qui M. Neofilo,
 Che l'ha ueduta anch'egli. Neof. ell'è bellis-
 sima.

Poli. Ti ho detto il tutto, non tanto per dirtelo,
 Quanto per farti intender, che ti restano
 Due cose a far. l'una trouarmi subito
 Questi denari da pagar la giouane.
 L'altra, che fuor del nido sgombri Flauia,
 Si ch'io troui al uenir la casa libera.

Chri. Doue uolete, che si mandi? Pol. mandisi
 In. che sò io: doue ti pare. conducila
 Pur uia, che non ui troui al mio giungere.

Chri. La manderemo qui à M. Neofilo,
 Che non ha donne, anzi che è solo. Neof.
 mandala

Quando ti par. le farò quel medesimo,
 Ch'io farei à una mia mogliera, hauendola.

Pol. Ne in casa mia, ne di M. Neofilo
 Voglio, che stanzi, uoi più che te'l replichi?

Chri. Da qual banco, ò da qual Zecca date ordine
 Poi ch'io uada a pigliar questa pecunia?

Pol.

Pol. Pigliala onde ti par, fa pur ch'io l'habia
 Fra un' hora ò due senza fallo. Chri. se fossero
 Catheratte di piombo, non potrebbero
 Fonderfi in così breue spatio. Pol. dettota
 L'ho. il mercatante nò puo star a giungere.
 Se giunge, e non ho i soldi. uatti compera
 Un par di scarpe di ferro. Neo. Nò prendere
 Mica questo consiglio, anzi discalzati
 Più tosto a l'hor, per poter meglio correre.

Pol. In Galea ti confino à uita, ò in carcere.

Neof. Vien da la guerra, ò u'è fatto terribile.
 Ti bisogna ubidirlo humile, e tacito.

Chri. Prestatecegli uoi Messer Neofilo.

Neof. Ne habbiam già ragionato. Messer Polipo
 Sa ben, che s'io gli hauesse, paratissimo
 Sarei (senz'esser richiesto) à prestargline.

Chri. Posso insegnarui un secreto mirabile
 Da far denari tosto Neof. Di mò? Chr. uèdere
 De la roba. Neof. Non ho roba da uendere.
 Donde si possan trar denari subito.

Chri. Ne' fatti à l'hor quando fatti bisognano
 Di fatti soli i ueri amici seruono,
 Lasciando a parte le parole inutili.

Neof. E quando l'opre non pon corrispondere,
 L'amico uer s'appaga del buon'animo.

Pol. Lasciam gracchiar queste cicala, andiancene
 In casa. Neof. andiam quando ti pare. Pol.
 aspettoti

Qui dou'io uoglio star secreto, e incognito
 Fin c'habbia comperato questa giouane,
 E potrò farlo, non u'essendo femine.

Vieni, e porta i Lampari. e tosto, e imagina,
 Ch'io

Ch'io li uoglio. se tu ualessi il decimo
 Di quel, che ual colei, direi di dartegli
 Con qualche giunta per seruo in suo cambio.
 Ma bisognan denari. Chri. al màco uditemi.
 Pol. Nò più tue ciacie. Chindi l'uscio. Neof. seruoti.

S C E N A Q U I N T A.

Chrisoforo solo.

S I an serrato di fuor, come si serrano
 S I cani. abbaia da che non puoi mordere.
 Chrisoforo tu uedi hora a che termine
 Sei, che ti par? ti par mò, che'l tuo Polipo
 Sia riconoscitor? che tu sù simile
 A la noce? la qual quantunque generi
 Frutti si buoni, pur tutti le corrono
 Intorno, e chi con sassi, e chi con pertiche
 La batte. Il tuo far troppo ben, ti crucia.
 Polipo uol, che tu Mandi uia Flavia,
 E che le facci de'improviso nascere
 Dugento sultanini. E non facendolo
 Minaccia. D'altra parte risapendoti, (ma
 Quel, c'hai già fatto, e che uoi far, giustissi
 Cagione haurà il padren uecchio di dartene
 Un buon pasto. Voi spalle apparecchiateui
 Pure à pagar lo scotto, & à ricenerne
 Un carco, che da uoi scuota la poluere.
 Così sei tra le forche, e santa Candida.
 Hor che farai? non accade qui gemere,
 Grattarsi il capo, ò sospirare, ò torcersi.
 Che farai? che dirai? farò, che Diavolo

So io. farò. che? non mi so risolvere.
 Se Polipo m'hauesse dato zuccheri,
 E andasse creditor meco già un secolo,
 E s'io hauesse una Zecca in mio dominio;
 Che batteſe moneta di continuo
 Non mi ſaria ſi importuno à riſcuotere.
 Se Flauia foſſe una puttana publica
 Non ſaria tanta fuga di cacciarnela.
 Se ſeruir come ſeruo non mi è lecito,
 Di fuggir', come ceruo io mi delibero.
 Reſtate in pace tutti. Ah puſſillanimo.
 Dunque ti uoi per ſi uil'coſa perdere?
 Queſta è l'occaſion, queſt'è il tempo ottimo
 Da far che le tue arti ſi conoſcano.
 Chiama a conſiglio le tue antique aſtutie,
 E conſultando con lor dà buon ordine
 A cot'eſti perigli, che t' aſſaltano.
 Io ſon contento, riduciam collegio.
 Quanto al mandar uia Flauia, che deliberi?
 Se'l capitan, che concorre con Polipo
 In amarla; e in comprarla è dal' aſſedio
 Di Nicofia tornato (com'io imagino,
 E come ancho tornato è il Padron giouane)
 Io farò con lui opra, che la comperi,
 E a me e a lui, e al padron farò ſeruitio.
 Ma che dirà meſſer Polidor? termine
 Abbiamo da penſarci al quanto. attendaſi
 Prima a' denari, che biſognan ſubito.
 Come farò? da qual loco hanno a ſorgere?
 Vortiano far? no. non ſarà credibile.
 Chi faceſſe coſi? come? che facile-
 Mente ſi ſcopriua. ſi. ſenza dubbio.

Chi

Chi u'appiccaſſe queſta coda? appiccami
 Qual coda uoi, non può pigliar buon eſito.
 Se faceſſi a queſt' altro modo? l'opera
 Saria uana. Perche? perche ſi. fermati.
 Faccian coſi. ſi per Dio. ben. beniffimo;
 E fatto il becco a l'occa. ò buon. la trappola
 Si tende cōtra il uecchio. hor ſi uia tēprala.
 L'aſſalirlo in un dì due uolte, audatia
 E ben, non forte ſol ma temeraria.
 Ma la neceſſità fa le ſue pignore
 Tutte per forza, e uende i pegni liberi.
 O ueniſſe hor mai fuor di caſa. Eccolo,
 Per Dio la uacca è noſtra. Ecco l'augurio
 Buon. da man deſtra duo cigni m'appaiono.
 Pon mano a i ferri. aſſalta il uecchio, e ca-
 ſtralo
 Con tal deſtrezza, che non ſenta pungerſi.

S C E N A S E S T A.

Fronſio uecchio. Polidoro. Chriſoſoro.

Fron. **H**O tanta gioia, ch'habbiate ſi ſubito,
 Trouato una figliuola, quanto gau-
 dio,
 Haurei s'io ritrouaſſi la mia unica,
 Che nel ſacco perdei de la mia patria,
 Ne mai potei hauerne noua. Pol. increſcemi
 Vn poco (ſe ui ho a dir il uer) che Emilia
 Mi ſia coſta due doti. una a riſcuoterla,
 L'altra quand'io la giunga in matrimonio.
 Cir. Non ſei anchora al inſalata, aſpettati

Di

Di pagar uista la presente un debito,
 Che non facesti mai. Dice il mio autentico,
 E' il mio giornal, Messer Polidor Lascari
 De dar (per tanti prestati) a Chrisoforo
 Da Grafignana sultanimi numero
 Dugento e dieci, a di mese, anno, & cetera.

Fro. Le sue bellezze, e i suoi costumi mertano,
 Che a uoi non graui spendere, e che a un ge-
 nero

Non rincresca ancho senza dote prenderla.

Pol. A questa nostra età prima si interroga
 Quant'è la dote, e poi qual'è la femina.

Fro. Quando per l'horto entrai in casa, e uidela
 Pensai, che uoi senza uoler discorrene
 Con altri hauesse preso moglie. Pol. Piacemi.
 E ch'io l'hauessi presa così giouane.

Ah, ah, ah, Ah. Chri. se la ti andrà da ri-
 dere

Fro. E che si ha a far di uecchie, che ti narrino
 Flauiole al fuoco? i uecchi si maritano
 Per istar caldi, e trouar doue appoggino
 La lor uecchiezza, e questo han da le gio-
 uane.

Ma lasciando gli scherzi, se licentia
 Mi date di poterui parlar libera-
 mente, mi dirò ben, quant'ho ne l'animo

Pol. S'io non hauessi orecchie: andrei a prenderle
 In presto per udir, messer Fronesio,
 Gli auuisti uostri, d'onde honore, & utile
 V'ho sol uenirmi. cote sta licentia
 Haueste ogn'or ne mai potete perderla.

Fro. Dico dunque che molti si uergegnano

Di

Di cose, che niente, o poco importano:
 E di cose, che importan molto mostrano
 Non uergognarsi punto. Questo dicoui
 Per che par (quanto al mio poco giudicio)
 Che uoi contrafacciate al uostro debito,
 Poi che non isposate quella uedoua.
 Che haueste in Cipri, bella, ricca, nobile,
 Gentil donna di Persia (come destomi
 Hauete) e che è poi nissa ogn'hor castissima
 Ma lasciate andar à mal, che capiti
 Per queste guerre in mād'huomini barbari
 Sia fatta scihaua, s'ueruognata, e misera,
 E figlia si gentil non si legitimi.

Mi par, che uoi n'habbiatte carico d'anima.

Pol. Ahi, che cote ste parole mi cauano
 Da gli occhi amare, e copiose lagrime.

Chri. Il mio Padron mi par l'huomo saluatico,
 Che horride, hor piange. Ha ben ragion di
 piangere,

Poi che li dee morir tanta pecunia.

Pol. Io nō l'ho fatto (e ogni hor l'ho hauto in ani-
 Perche ella nō ha mai uoluto intēdere (mo)
 Di star qui. Fro. Se le haueste fatto intēdere
 Di uolere sposarla, son certissimo,
 Che ci saria uenuta. Pol. Intertenuomi.
 Son ancho poi per rispetto di Polipo,
 Per non farlo sdegnare, e per non metterlo
 In disperation, che andasse in colera.

A sposar poi alcuna trista. Fro. a che uile
 Vi è risultato cote sto, se Polipo
 Fà tutto il mal, che può? S'egli non pratica
 Con altri mai, che con Rossiani, e spendere

D

E spender

E spander con puttane è il suo esercito?
 Chri. *Vien suora a udir il tuo processo, Polipo*
 Fro. *Quest'era il modo da tener sù i gangheri*
Vostro figliuolo, e forse da rimouerlo
Da quelle sue sì dishoneste pratiche.
 Pol. *Il mandai à la guerra per distornelo,*
 Fron. *Creda, che noi non isposaste Lucida*
Per non ui maritar con donna nedoua.
Sapendo, che le nedoue non sogliono
Far altro mai, che nominare, e piangere.
E benedire il primo sposo Pol. Hauesse lo
Eatto pure. Saria andato il negocio
Da galeotto à marinar. se Lucida
Hauesse pianto il primo sposo, io lagrime
Spars'haurei per la prima moglie. Lucida
Haurebbe dato mezo pan per l'anima
Del suo marito io haurei dato per l'anima
De la mia moglie l'altro mezo. Fro. E doppio
Sarebbe stato il danno: non uolendoui
Maritar uoi, deureste far, che Polipo
Almen si maritasse. E questo stimulo
Forse il faria più saggio. Pol. Io sarei d'animo
Di fare, ò l'uno, ò l'altro senza dubbio,
Se Polipo qui fosse, ò in Cipri Lucida.
 Chri. *Voglio mutarmi in sanguisuga, e suggere*
Tanto sangue dal uecchio, ch'io mi satij.
Io uo gettarmi il manto in collo, e fingere
D'essere in fuga, e d'affrettarmi a correre.
Entro in scena, e comincio la comedia.
Pur che'l Padrone sia in casa, non dubbita
Che non sia riparato à questo scandolo.
Ma se no'l trouo, mi dispero. Il correre

M'ha

M'ha si stancato, ch'io non posso reggermi
Più sù le gambe. Pol. doue uai Chrioforo?
Che uoi da me? Chri. Padrò, Dio ui fa essere
Qui. Pol che u'è? Chr. V'è l' dirò se t'ato spirito
Mi lascierà la stanchezza. Fron. riposati
Vn poco. Chri. ohime le gambe. Fron. Ah pol
tron. Chri. chiachiare
 Pol. *Hor sù fuisci. Chri. conuien dar principio*
Prima. Pol. fa come uoi, ma còchiudamela
 Chri. *Mentre io correa a casa Messer Lazaro*
(Com'ordinaste) a udir di Messer Polipo.
Ho scontrato un mio amico, che accertatomi
Hà, che domani a buon' hora dee giungere
Qui senza fallo. Pol. ò bene stà. Ch. fermate ui
Resta il più bel. Pol. Di. Chri. mentr'io ritor
no, eccoti
I soldati, che a schiere, a schiere arriuanò
Carchi di prede, e d'armi, e maschi, e femine
Conducon per ischicui, e tutte ingombrano
Le uie, e le piazze di Costantinopoli.
Con gran pietà di quella infelice Isola.
 Fron. *Quel, che è auuenuto a Cipri, a noi può simil-*
Mente auuenir, però debbiam dolersene.
 Chri. *Tutte le cortegiane escono in habito*
Di Reine a incontraro, e a ricnoscere
Gli amanti lor, che da la guerra tornano
 Fron. *L'arme, che cò'nemici non perderono*
Perderan con coteste. e quei, che uinsero
a Nicofia, saran qui uinti. seguita.
 Chri. *Tra l'altre, che pareano un'altro esercito*
Io ueggio quella, con cui Messer Polipo
Perde la robba, l'honor, se medesimo,

D 2 E uoi

E uoi (che importa piu) ueniva in habito
 D' Imperatrice uerso il porto . E un numero
 Grande di serue la seguia tenendole
 La coda alzata . Pol. le uacche la portano
 Pur tanto bassa , che con essa radono
 La terra . Chri. à gran fatica potea mouersi.
 Fro. Mi marauiglio che'l Rossian si libera
 La lascia andare. Chr. per lui fa, che ne uada
 In mostra le sue merci . le moltissime (no
 Serue poi l' accompagnano , e la guardano
 Pol. Ritorna pure al diluuio , e a la grandine
 De nostri campi , a l' amica di Polipo .
 Chri. Haueua una fiera intorno . Pol. cosi haues-
 sene
 Vna , che la sbranasse , e diuorasse la ,
 Com' ella uà diuorando il mio Polipo .
 Fro. E un pesce non però molto gustuole .
 Chri. Hauea pendenti , a gli orecchi , che uagliano
 Vn mondo . Al collo hauea perle grossissime .
 Vezzi , e cathene . Polid. a punto ci uorreb-
 bono
 Cathene , che la gola le stringessero .
 Chri. In capo , tante gioie , ch'è incredibile .
 (Perche ella ueste a la foggia d' Italia .)
 Ricci poi , Dio ue'l dica Fro. un capo simile
 A la castagna fra i ricci ha da chiudersi .
 Pol. Douerebbono per se stesse arricciar se le
 I capei quando pensa a la sua infamia ,
 Chri. Strisciata poi , e dipinta , pensatelo .
 Pol. A quelle sue pitture i fregi mancano .
 Chri. Hauea menato le man per la madia
 Vi so dir . Pol. ella però non uergognasi
 Perche

Perche a la faccia inuetriata , e in maschera .
 Chri. A le braccia maniglie d' or , ricchissime
 Anella ne le dita in molta copia .
 Pol. Le starian meglio le manette . Chri. maniche
 E busti poi d' un pretio inestimabile .
 Fro. Non ho ueduto mai cote sta femina .
 Ne so altro se non che ha nome Flauia
 Pol. Ne io men . Chri. u parria di ueder Venere .
 Ma s'io potessi hauea la in mio dominio
 Vna la uorrei far de le tre gratie .
 Pol. Non ponno diuentar gratie le furie .
 Chri. Di ueste , sopraueste poi un numero
 Grande , di seta , d' or di color uarij ,
 Con profumi , uentagli , guanti , cintole ,
 Così uestita non la comprerebbono .
 Quanti denari ha il Signor nel suo erario .
 In tanto à ragionar tra lor cominciano
 Due de le serue , che l' accompagnauano .
 E l' una dice a l' altra . o felicissima
 Questa nostra Padrona . E pche ? (interroga
 L' altra) perche doman deue esser libera .
 Chi la farà ? il suo amico Messer Polipo .
 Pol. Ci siamo un' altra uolta . Chri. cosi seguono
 Le due serue una dice , e l' altra interroga .
 Come il sai : ho sentito hora una lettera
 Che egli le scrine . oue le dà fermissima
 Speranza d' esser qui domani , e subito
 Vuol liberarla , pagando ogni precio .
 Ch' egli ne chieda , quel che l' ha da uendere .
 Pol. O me infelice i miei guai ricominciano .
 Chri. E doppo questa promessa la supplica
 Che s' altri uiene , innanzi a lui , e massima-

Mente quel capitan, che la desidera,
 E che vuol farla a tutti i modi libera
 Detto Fracassa, credo, che s'adopere
 Di non esser uenduta a lui, ma Polipo
 S'aspetti, il qual con tutti vuol cencorrere
 A comprarla, e sposarla poi. Pol. ò misero
 Me, che odo? Chri. quel, ch'io dico. quel, che
 dissero

Le due fantesche a cui mi feci prossimo,
 Così pian piano simulando d'esserui
 Sospinto da le genti, che passavano.
 Però tardi tanto a tornare. Pol. ò pouero
 Pouer Polidoro, ò uecchio carico
 D'affanni. Sei ben forte. sostenendoti
 A tante scosse, che ti dà quest'unico
 Tuo figlio, anzi nemico tuo perpetuo.

Chri. Son corso a casa subito a narraruelo.
 Ch'io non uò, che la sposi, ne che libera
 La faccia, s'io douessi andare a ucciderla
 Di bel dì fino in casa, fino in camera,
 Anchora che impalar poi mi douessero.

Fron. Che andaua a fare al porto? Chri. forse a in-
 tendere.

S'egli fosse arriuato auanti il termine.

Pol. Chi dà aiuto, o consiglio? si attonito
 Son, che non so quel ch'io faccia. Fro. Chri-
 soforo

Che ti parria, che si facesse? Chri. ditelo
 Pur uoi che sete più uecchi, e più sauij,
 Bastami hauerui auisato il pericolo.

Fron. Noi non sappiamo consigliarci. consigliaci.
 Di graria tu, che'n tai cose hai più pratica.

Chri.

Chri. Dite pur prima uoi. Pol. deh di Chri-soforo
 Mi raccomando a la tua industria. gettomi
 Ne le tue braccia. Fro. quello è il uero medi-
 Che scopre il male, e poi porge il rimedio. (co,

Chri. Del mio consiglio ridereste. Pol. ridane
 Chi uol so, ch'io non son hoggi per ridere
 Fron Horsù di uia senza aspettar più suppliche
 Chri. Sarebbe il mio consiglio. Eh non uo diruelo.
 Pol. Non (son mai per lasciarti, se non seguiti.

Chri. Vi dirò quel che farei, se nel termine
 Vostro fossi. Pol. di uia. fa conto d'esserui.

Chri. Io manderei a comperarla subito,
 Sborfando per hauerla ogni gran pretio.
 Mostrando di uolerla per mia femina.

Pol. Chi? Chri. La puttana. Polid. s'ella aspetta
 Polipo?

Chri. Il Rossian per toccar denari, e massima-
 Mente quando si ueggia un giusto pretio
 La darà al primo, che la uada a chiedere.

Pol. Da che farne? Fron. da toglie l'arme, e dar-
 glie la

Vita. Pol. più tosto da spogliarla, e arderla
 Com'ella uà spogliando, e ardendo i giouani.

Chri. Da porla in parte tal, che Messer Polipo
 Tornando non ne possa hauer notizia.
 Leuata questa occasione il giouane
 Sarà disposto a le nozze, e al ben uiuere

Pol. Ch'io faccia una sì grossa spesa inutile?

Chri. La spesa dunque ui parrebbe inutile,
 Se leuaste il figliuol da queste pratiche,
 E da torre una trista in matrimonio?
 Ma che ne importa a me? qui non ho utile

D. 4 Ne

Ne danno . fate uoi . non ne uò intendere
 Altro . mi raccomando . Pol. oue uai? fermatà
 Fro. Non ti sdegnar . Chri. Saria certo grà perdita
 Tener morta duo giorni la pecunia.
 Pol. Perche duo giorni Chri. perche uerria subito
 Che sapesse che uoi, l'haueste compra
 (Ch'io ferei opra di farglilo intendere)
 Quel Capitan che la uole, e uoleuala
 Ancho prima, che andasse ne l'assedio
 Di Nicosia, restò per messer Polipo.
 Io perche forse al hor non hauea il commodo
 E ni rimborserebbe tutto il precio.
 E con guadagno ancor . perche è ricchissimo,
 E di costei bramoso . Voi uendendola
 Gli la dareste con patto, che subito
 La allontanasse da Costantinopoli
 Sì, che non se ne hauesse mai più a intendere
 Neuella, e potria farsi facilissima
 Mente, perch' egli è di lontana patria.
 Fro. Il consiglio mi par d'un Baldo , o un Bartolo.
 E a noi messer Polidoro? Pol. ne io il biasimo.
 Fro. Hor più non si dimori . Pol. quanto imagini
 Che ne chieda colui, che l'ha da uendere?
 Chri. Che so io . Pol. pure? Chri. Imagino che a
 daruela
 Così fornita al manco debba chiederne
 Trecento sultanini . Pol. Ahime . Chri. ou'è
 il medico?
 Che ni duole? Pol. la borsa . Chri. potria
 uenderla
 Ben qualche cosa manco sì . ma uagliano
 Le gioie tutta la spesa . Pol. a quest'opera,
 Chi

Chi sarà buon? Fro. costui . cō chi porrebbe
 Migliorare? Chri. Io non son buon certo .
 Pol. Polipo
 T'ha mai condotto a lei? Chri. Messer nò.
 guardasi
 Da me . come da uoi . sa ben che subito
 Io correi senza rispetto a diruelo .
 Pol. Tu sarai dunque buono . Chri. Eh nò manda-
 teui
 Alcun' altro . Pol. Non uoglio . andiamo a
 prendere
 I soldi in casa . Voi messer Fronesio,
 Che farete? Fro. andro a fare un mio negotio.
 Pol. Andate in pace . Fro. E uoi fate buon' opera.
 Chri. Fingete non conoscer Messer Polipo,
 E amar colei . Sapete Padron . Pol. uigila
 Pur tu di spender men che sia possibile.
 Chri. Mostrate hauer gran uoglia di lei . Pol. si-
 mula
 Tu col roffian d'hauer poca pecunia.
 Chri. Voi insegnate di uolare a un Aquila.

Il fine del secondo Atto.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Flavia sola.

I Credea per hauer mutato l'habito,
Lo stato, e il nome, che la sorte dedita
A persequirmi, non riconoscendomi
Piu, non douesse piu darmi molestia,
Ma ella non è cieca, (come dicono.)
Ha gli occhi di linceo: pur mò Chrisosoro
Entrando in casa e pian piano accostandomi-
Si a l'orecchio, mi ha detto come Polipo
E tornato, & è in casa di Neofilo
Ascoso e piu non mi ama anzi commessogli
Ha, che mi scacci fuor di casa subito,
Come le infeste, e ree cose si scacciano,
Come scacciato ei m'ha fuor del suo animo.
Perche egli ha preso in Cipri un'altra gioua
(Anzi da lei è stato preso) e menala (ne.
Con lui, e tutto n'arde. ch'io deliberi,
E come, e doue, io uoglio andare. Ah huomini
Che sete gli infideli i rei, gli istabili
De uostri uiti accusate noi femine
Pur troppo ferme. e s'habbiam dello istabile
Alcuna uolta auuien sol per l'origme,
Che prendiamo da uoi. Sete uoi huomini

Come

Comè l'uccellator, che tanto seguita
L'uccel quant'egli uola, poi che n'pania
L'hà, non lo stimapiu. Ma se tu Polipo
Dei solo amarmi a l'hor quando difficile
Ti sia l'hauermi, eccomi pronta a girmene
Di nouo a render serua in casa d'Arpago,
Per hauer l'amor tuo. dunque l'augurio
Mi feci io stessa. Il uestirmi quest'habito
Di Cipri dimostrò come una femina
Cipriota douea hauer l'imperio
Ne l'amor mio. Dūque abbellita, e ornatami
Son al mio mal, come l'pauon s'attornia
De gli ornamenti suoi perda poi gemere.
A dornatami son, come le giouani
Morte: o capei, che si mal ritenutomi
Hauete il mio Signor, che giuraua essere
Da uoi legato, sen honor, senz'ordine
Starete per lo innanzi. Non puo essere
Senza mal alcun ben. Quando tu Polipo.
Mi bramaua, tuo padre mi hauea in odio.
Hor che tuo padre mi uol bene, e datomi
Ha le chiani di casa tua, tu toltomi
Hai le chiani del tuo cor, quei, che tornano
Dal campo, torna senz'arme pacifichi.
Tu torni armato a far guerra a una misera.
O Dio, come s'ingannano i giudici
Humani. Io sciocca non ho fatto altr'opera,
Che pregar Dio, che fosse presto il prenderse
Micosia, e i miei preghi altro nõ erano,
Che un pregar, che tu haueffi presto l'emula
Mia in man, quella per cui ti douea perdere.
Pregai, che'l tuo tornar fosse prestissimo,

D 6

E fia

E fu questo un pregar sol, che prestissima
 I osse la morte d'ogni mia letitia,
 E d'ogni mia speranza. se tu Polipo
 Non mi uoi per amante, almanco accettami
 Per sorella, hor che tuo padre accettatomi
 Ha per figliuola. e s'anco il neghi, accettami
 Per serua almen di quella felicissima
 Schiaua, che dee goder le mie delitie.
 Amo meglio star serua sperando essere
 Pure una uolta tua, che uenir libera,
 Se'l capitano Fracassa mi compera.
 E tu per una schiaua m'ha in odio.
 Sapea ben, che natura forma a gli huomini
 Due mà, due braccia, duo occhi, edue homeri,
 Ma non sapeua già, che fosse solita
 Dar lor duo cori, e due lingue. un ben unico
 Fai. che s'io inganno tuo padre, tu il uèdichi,
 Ingannando poi me. pur s'eri d'animo
 Di non uolermi, a che effetto rimouermi
 Di doue io era, perche sola, e misera
 Errando (senza saper doue) io capiti
 Mal? s'io trouassi mio padre, che picciola
 Mi perdè quando ancor perdè la patria;
 Polipo, so, vedendo la mia horreuole
 Dote, intendendo la mia schiatta nobile,
 E udendo, ch io non son schiaua, ma libera
 E gentildonna e di te amante e uergine;
 Che non mi sdegnaresti in matrimonio:
 Ma conuien tornar dentro, odo, che leuano
 La somma de danari, e che Chrisoforo.
 S'apparecchia d'uscir di casa. Et eccolo.

Scena

S C E N A S E C O N D A.

Chrisoforo solo.

Chri. **L**asciate fare a questo fusto, che Arpago
 Portar potrà il guadagno de la giovane
 A la Mecca, ò inuestirlo in api, ò in pecore.
 Vada pure al bordello un campo fertile
 Quanto si uoglia. Io ho un cào che mieterlo
 Posso due uolte il giorno, e anchor ui restano
 Spiche. Il borsel del padrone auarissimo
 Ritenne assai del giallo. Io da buon medico
 Il uò disopilando, e uacuandolo.
 Ma credo ben se'l padron uien a intendere
 Queste mie trame, e habbi a farmi mettere
 Senza che piousa, al coperto, e le costole
 Farmi spianare da quei da la rouere.
 A suo piacer dice Plinio. ho bonissime
 Spalle, che potran farli di riceuere.
 E non sarò (come Biagiul da l'abaco)
 Me impeso almen per un soldo. Ecco i giovani,
 Che m'aspettan. bisogna andar a recere.

S C E N A T E R Z A.

Polipo. Chrisoforo. Neofilo.

Poli. **B**En? a che siamo? hai tofate la pe-
 cora?
 Chri. Si fin sul uino, à quest'altra la scor-
 tico.

Pol.

Pol. Dou'è la lana? Chri. Io l'ho qui ne la manica.
 Tanta, che voi ne farete un bonissimo
 Mattarazzo da porui sotto. Neof. poruisci
 Potria te senza cercar altri. Pol. damela.
 Chri. La non uol uscir fuori, è andata a mettersi
 Tra carne, e pelle. Neof. è il buon sangue?
 Pol. doue habita
 Il barbier? Neof. che uoi farne? Pol. uò far
 mettere
 A costui quattro uentose. sambucala.
 Dammi cosi il borsello. Chri. ò messer Polipo
 Voi non haucte conscienza spendere
 In una schiava, Dio sà di che tempera,
 Tanto or, che comprerabbe quante femine
 Son hoggi al mondo se fosser tutte Helene?
 Pol. O pazzo, i suoi capei soli (che paiono
 Fila d'or) uaglian tutto questo pretio.
 Chri. Si se l'hor de capei potesse battersi
 In tanti scoti, e i capei rinascessero.
 Pol. Son ori buoni? Chri. quando non mi piacciono
 Vi darò indietro le canelle, i zenzeri
 C'hebbi da noi, e noi gli ori miei datemi
 Pol. Son ignoranti, o dotti? Chri. Io non sò inten-
 dere
 Coteste zifre. Pol. uoglio dir se han lettere
 O sono stati sotto il Barbier. Chri. portogli
 Hor dal mio banco noui, che fiammeggiano.
 Pol. Quanti? Chri. tanti, che diece ue ne auanzano
 Quando habbiate comprato anco la giouane.
 Pol. Te dunque. uò che facciamo una splendida
 Cena qui in casa di messer Neosilo
 Sta sera. V'è a comprar, ne me ne rendere
 Vn'

Vn' aspro indietro. Chri. Il ricordo è superfluo
 Pol. Era uergogna non dare alla giouane
 La prima sera una cena magnifica.
 Chri. Si douendo far nozze, e douendo esserui
 Gli sposi. hebbi ancor io tale auuertentia.
 Ma che uol dir, che non mandate Tropio?
 pol. Rassetta i letti, le stanze, le tauole,
 E la cucina. ma quel che piu importami,
 Se mio padre il uedesse, uorria intendere
 Cio che fosse di me: uà tu di gratia.
 Neof. E se hor uenisse fuor di casa. Pol. correre
 Potrei ch'io son sù la porta, a nascondermi.
 Compra due paia di caponi, e compera.
 Compra quel, che ti par. non mi tor carne di
 Castrato. Chri. sì, non piacciono à la giouane
 I castrati eh? Neof. a nessuna dōna piacciono;
 Chri. Così spiacerle anco i caponi deono.
 Pol. Fà che stiamo a pie pari, e che ne auanzi la
 Robba dinanzi. Chri. Auanzera certissimo.
 Pol. Troua un buon cuoco, che messer Neosilo
 Non ha (come tu sai) in casa femine.
 Neof. V'è pur la gatta, e la cagna da Lepori.
 Chri. Voi sete in paradiso senza femine.
 Neof. Cominciarò sta sera à far uenir uene.
 Pol. Ma sopra il tutto fà, che habbiam de l' ostriche.
 Voglio, che ce ne empiano in tanta copia
 Il buel, che ne stia tirato in argana
 Tutta sta notte. Chri. quati haucte a essere?
 Pol. Apparecchia per sei. Chri. saranui Tropio?
 Pol. Sì. Chri. sì. bisogna apparecchiar per dodeci
 Mena le mani a tauola da pifaro.
 Et hor, che uien di campo, come restano
 Color

Color c'han fatto una lunga aſtinentia?

Pol. Basta, hai inteſo. ancho tu u'hai a eſſere.

Mio conſigliere. che ſenza te farebbono

Senza ſal le uiuande, e ſenza zucchero.

Chri. Non per mio merito, ma per noſtra gratia.

Verrò a conciarmi la pancia, e lo ſtomaco

Se ben la ſchiena ſteſſe poi mal. tormene

Voglio un buon paſto. ſe da poi ſi haueſſero

A fare i ſette guai: Neof. per Dio. Chriſoſoro,

Se'l uecchio (che tu balci come proprio

una palla da uento) uiene a intenderlo,

Tu canterai come cardel domeſtico

Chri. E ſe harò mal ſarà per Meſſer Polipo,

Che me ne renderà poi ſi bel merito.

Pol. Sai ben, che ſon tutto tuo in corpo e in anima.

Chri. Si, ſi, erauate mio pur mò, dicendomi

Villanie, che non ſi diriano a gli aſini.

Pol. Scherzaua teco pazzarello. Scordati

Caro il mio fratellin le occorſe ingiurie.

Chri. Non ho biſogno, che uegniare ad ungermi

Gli ſtinali, pregando, & abbracciandomi.

Ma uolete ſaper con quale aſtutia

Ho fatto trar il uecchio? Neof. il tutto (ſtādoci

Dietro la porta) udimmo hor come penſi tu

Fuor di caſa mandar ſi toſto Flania?

Chri. Io farò. che un Baſcia (con cui ho pratica

Per mezo d'un ſuo ſeruo.) mandi a chiederla

A meſſer Polidor da parte proprio

Del grā Signor, c'ha inteſo, ch'egli ha cōpero

De la gran preda una ſchiava belliffima

Neof. Egli dirà, che è ſua figliuola. Chri. dicalo.

El gran Signor dirà, che è prima genita.

E che

E che nel ſuo ferraglio la uol chiudere.

Neof. Che dirà il uecchio, che aſpetta, che comperi

Dal Roſſian quella, che ama meſſer Polipo

Co i denari, che gli hai fatto riſondere?

Chri. Trouerò qualche cortegiana. e ho l'animo

Già ad una foreſtiera, che là proſſima-

Mente è uenuta a ſtare, e ſotto ſpetie,

Che ſia la donna, che ama meſſer Polipo,

La condurrò con qualche mio artificio

In caſa al uecchio, e dirò, che l'ho compera.

E inſieme ingannerò il uecchio, e la giouane.

Però in dipinger quella, che ſi compera,

Dipinto ho di coſtei la forma e l'habito

Neof. E ſe al uecchio ueniſſe humor di uenderla.

Chri. Farò. non piu mi raccomando giouani.

Pol. doue uà così in fretta queſta beſtia?

Neof. Si è dileguato, come il uento. Pol. uaffene

Verſo la porta de la caſa, oue habita

La cortegiana, che dice. Neof. uedutala

Ha comparir ſopra la porta. Pol. andiancene,

Che non li diam con lo ſtar qui moleſtia.

Hor c'habbiam uetrouaglia per l'eſſercito.

S C E N A Q V A R T A.

Eriſila Cortegiana. Chriſoſoro.

Eriſ. **C**H'io non habbia mai coſa, ch'io deſideri
 Son tanti dì, ch'io bramo, che ſi reciti
 Queſta comedia, che ſi ordina a iſtancia
 De forañieri, che ha in Coſtantinopoli,
 E quando io credo hora di andar a intenderla,

E. att.

E andato un zocco nel uolato. I giouani
 Non uogliono recitar piu. Non andandou
 Le innamorate lor. Che pazzi, e simile-
 Mente coloro, che non ue le lasciano
 Andar. se le fanciulle lor conoscano
 Il mal, non han piu che imparar. se semplici
 Son, non intenderan quel, che essi dicono,
 Massimamente poi se la comedia
 E fatta da persona di giudicio,
 Che ricopra le cose in senso doppio:
 Ma in se di Dio le fanciulle leggono
 L' Ariosto, il Boiardo, Tristano, Amadis
 Di Gaula, e Palmerin d'olina, imagino
 Che intendan tutto quel che si puo intendere.
 Mentre le madri, e i padri sciocchi credono
 Di liberarsi da cariddi cadono
 In scilla uengon essi a la comedia,
 E lascian sole in casa le lor giouane,
 Perche stian piu sicure. Et elle parlano
 Con gli amanti in quel tempo, e per disgratia
 Fan peggio. Con le madri stian benissimo.
 Il mal si fa in secreto, e non in publico.
 Chi è costui? è il seruo di quel, che habita
 In quella casa. Chri. Io son al suo seruitio
 Schiavo, e V. S. schiavina, e coltrice:
 Eris. Io non ho freddo. pur troppo la colera
 Mi riscalda per questi nostri giouani,
 Che questa sera recitar non uogliono
 Chri. Dio ui faccia felice, quanto proprio
 Desiate, e com'io son hor uedendomi
 Si bella cosa innanzi. Eris. Io ti ringratio.
 Ma Dio con maggior cosa ti felicità.

Chri.

Chri. Signora io uengo a uoi per farui intendere,
 C'hauete una grandissima potentia,
 E che le uostre gran bellezze tengono
 Gran forza sopra tutti quanti gli huomini:
 Eris. Io ho giudicio in capo, e specchio in camera,
 Ma bisogneria ben certo, che haessero
 Forza, e potessin far, che giorni floridi
 Di questa state mia mi riponessero
 Vn buon raccolto, e una buona uindemia
 Per lo mio uerno poi sfrondata, e sterile.
 Ma le bruttezze mie qual'huomo sforzano?
 Chri. Coteeste uostre bruttezze, che auanzano
 Le bellezze di tutte l'altre, leuano
 Lo ingegno a i Salomoni., e a gli Aristoteli;
 Anzi (ho errato Signora, perdonatemi)
 Accrescon lor l'ingegno. che grandissimo
 Ingegno stimo, che habbiam color, che amano
 Si bella creatura, e che la cercano
 Eris. Chi son questi, o costui, che tu mi predichi?
 Chri. Persona tal. che se saprete reggerui
 Con lui, beata uoi non scte pouera
 Piu in uita uostra. hauendo desiderio
 D'hauere un uestimento nouo, e nobile.
 Solo haurete ad aprir la bocca, e chiedere
 Che sempre il trouerete pronto a faruelo
 Eris. Hora, a punto ho bisogno di riscuotere
 Vna mia uesta di ueluto in pegno per
 Trenta ducati. Chri. potrete riscuoterla.
 Se uorrete pendenti di man propria
 Ei ue gli attaccherà. Se schiava nobile,
 Ei ue le menerà. Se desiderio
 Haurete di monete, o d'or da spendere

Dard

Darà la borsa in mano a voi medesima.
 E perche sò che voi sete una giouane
 D' assai, spero, che tosto habbiate a essere
 Donna, e madonna, & usufruttuaria,
 Che'l suo maneggierete a nostro arbitrio.
 Che sò ben, che voi altre sete simili
 Al cacciator, che giorno, e notte seguita
 Il castor, non per lui, mà sel per toglierli
 Quel buon, che ha ne la borsa. Eris. sai ap-
 ponerti.

A noi anchor le ueste, e i lisci costano.
 Chi è costui in somma, potrà intendersi?

Chri. E messer Polidor mio padron uedouo.

Eri. Mi spiace. Chr. come? quãdo s' innamorano
 Questi uedoui fan peggio, che i giouani.

Eris. Orsis il concedo. Chri. E poi ricco ricchissimo.
 A canne. E il Rè de danari. ha gran traffico
 Di gioie. forse il douete conoscere.

Eras. L'ho visto. è molto uecchio. Chri. ò perdona-
 nemi

Voi non ue n' interdete. il pesce, l'olio,
 Il uino, il cascio, e gli amici serbandosi
 Tanto migliori son, quanto più inuecciano.
 Gallina uecchia fa bon brodo: fermano
 Meglio il piede i buoi uecchi, e a tẽpo il mouo
 I uecchi conoscendo, che non mertano' (no.
 D'esser amati, con doni procurano,
 E con carezze, che te donne gli amino.
 E sapendo, che a gran fatica trouano
 Chi gli ami nell'amor poi sono stabili.

Eris. Così cotesto uecchio mi ama. Chri. adorami.

Eris. Commette Idolatria, più tosto indorimi.

Chri.

Chri. Le gioie per se belle non s' indorano.

Eris. E come è entrato in cotesto frenetico?

Chri. Volete altro che anch'io ne foglio ridere?

Non sapete c' hora è il tempo, che i giouani
 Gridano a i uecchi, e i uecchi ribambiscono?

Dice, che li parete similissima

A la sua prima moglie. Eris. e di che tẽpera

Era ella? Chri. La più bella, la più affabile,

La più sauia, che foste in tutta l' Asia,

Eris. E ordinariamente auaro, ò prodigo?

Chri. Si tien nel mezo. mà sò questa pratica

Tengo ferma speranza, che grand' utile

Ne traren voi, & io lasciando uogliermi,

E gouernarui a me. però promessa gli

Hò, che voi senza alcuna resistentia

Il seruirete largamente. Eris. facciasi.

Poi che promesso gli hai. mà come imagina

Di far uenire a casa? Chri. nò diavolo.

Voi haete a uenir (però piacendoui)

A casa nostra: le uacche si menano

Al toro Eris. Che? Chri. dico che la è la
 stantia

De l'oro. Eris. e quando? Chri. uol come la
 femina,

Che uol a l' hora. questa notte prossima.

Eris. Non posso. aspetto qui il S. Chrisobono

Sta notte a dirmir meco. Chri. patientia.

Vn mercatante mi ha mostro una uergine,

Che uien di Cipri, bella in eccellentia,

Da uendere, e pregatomi ha far opera

Col mio padrõ, che la cõpri. andrò a dirglielo

Così con questa passerà uia l'otio

Per

Toi che non puo con uoi. Eris. gli è uer che'n
dubio

M'ha messo il suo restar. Chri. uoi accertatelo
Venite uia Signora risoluetevi

Questi Signori che dite non sogliono

Hauer altro thesor mobil, ne stabile,

Che inchini, baciaman, Signorie, e titoli.

Piu ui darà il mio padrone oltra il uiuere

In una notte, che quanti di simili

Signori uider mai Costantinopoli.

Venite uia, uenite. hauete a metterui

Altro? Eris. nò. son uestita, come ho a essere.

Io uoleua andar hora a la comedia.

Chri. In casa finiremo la comedia.

Eris. Madre io uo fuor. S'alcun mi chiede ditegli,

Ch'io son andata a casa di Monna Agata,

Che stà per partorir. serue seguitemi.

Chri. Andiamo. habbate Signora auuertentia

Che'l uechio ha i casa serue, e una figlia unica

Da marito. ne uol, che alcuna sappia

Questo amor per non dar loro mal' essemplio.

Eris. Le madri, e i padri già non si riguardano

A questi tempi di far in presentia

De figli tutto quel che uiene in animo

Lor di fare. Chri. fanno mal. fate uoi sania-

Mente, ne date segno onde sospettino.

Eris. E chi dirai, ch'io sia? Chri. correrò in India

A torre una bugia n'ho sempre un fondaco:

Lasciate pur dire a me, e secondatemi

A tempo. so che sete capacissima (pito,

Di Natura. Ecco il uechio. Eris. anzi decre-

E tutto bianco. E una gran laude. dicono,

E non

E non è tutto bianco, quando uogliono

Dir, che alcuno ga dal tristo. salutatelo.

Eris. Non ha pur denti. Chri. Non ui potrà mor-
dere.

S C E N A Q U I N T A.

Polidoro. Chrisoforo. Erisila.

Pol. **B** En uenga il nostro mercatante. Chri.
portau
Anco merci di prezzo inestimabile.

Eris. E che uol dir mercatante? Chri. un uocabolo
Honesto, per non dir Rossian. parlategli.

Eris. Dio ui salui. messer Pol. saluiui

Dio Eris. uegniamo a trouarui a la domestica.

Pol. Siate la ben uenuta. Chri non puo essere

La ben uenuta è la signora Flauia.

Eris. Non mi dir Flauia, ch'io mi chiamo Erisila.

Chri. Che importa i nomi proprij sono ad placitum.

Eris. Non mi uien pur incontra: Chri. che? qui in
publico?

Pol. Che dice? Chri. dice, l'udirete in camera.

Pol. Hai fatto buona spesa? Eris. Che significa

Questo dire? Chri. un parlar, che nò intendono

Gli altri, ma che intendiam ben tra noi. Pol.
mandala

Dentro, o menala tu. fa che non pratici.

Chri. Ho inteso. Pol. con mia figlia Chri uorrà star-
sene

Con uoi un poco senza testimonij.

Eris. Non ho che farne. senza testimonij

Son

Son irriti i contratti. Pol. conuien c'habbia
Mille occhi, e mille orecchi ogn'un; che la fe-
mina

Pudica in casa, e uuol farle la guardia.

Chr. Volete ch'io la chiaui in una camera

Padron? Pol. come ti par. Chri. ride. Eris.
tornate

Voi altre a casa. Chri. E se alcuna haueß a-
nimo

Di restar qui, con noi resti. io mi profero

Di farle compagnia senz'altro premio.

Pol. Hai risparmiato nulla? Chri. nulla. Eris. dim-
mi mò,

Che dice? Chri. dice, s'io u'ho fatto tutte le
Proferte, che m'ha detto, che si facciano.

O puttana di me. Eris. che hai? Chri. di gra-
tia

Andate in casa voi da voi medesima.

Serue menate in casa questa giouane,
che'l padron il comanda. Pol. doue corri tu?

Chr. Hora torno. Pol. odi. Chri. ho fretta. perdona-
temi.

Sian morti, anzi non siamo, cosi fossimo.

Ecco là il capitano, ch'ama Flauia,

A cui crede il padron di poter uenderla.

Viene in quà, e uien con lui messer Fronesio.

Viene a comprarla certo. Via Chrisoforo,

Sgombra il paese prima, che si scoprano

Le trame. I topi portan via le trappole.

Spalle io ni raccomando a l'olmo, e al frassino.

Scena

S C E N A S E S T A.

Fronesio. Polidoro. Fracassa capitano.
Vesp. e ragazzo.

Fron. **S** Aremo hor hora a casa sua. ma eccolo
Su la porta. Pol. mi par, che costor cer-
chino

Me. Frac. quell'è il uecchio, che ha Flauia da
uendere?

Fron. Desso. Vesp. Ha ragione per Dio. quando ne-
uiga

A le montagne, le uacche si mandano

Altroue. Frac. è uero. Pol. quell'è messer
Fronesio.

L'altro? che si che è il capitano, che dettomì

Ha il seruidor, che compraria la giouane,

che ama, che uuol comprare, e sposar Polipo.

O fosse uero, e ui perdessi un' aspero.

Fron. Vi salutiam messer Polidoro. Pol. prospero

Sia questo e ogn'altro giorno a questa coppia.

Vesp. E a te il mal'anno: e'l mal di uecchio succido.

A questa coppia, che son io una Bestia?

Fron. Questi se nol sapete è il ualentissimo

Capitano Fracassa, il qual desidera

Parlar con uoi. Pol. l'udirò di buon'animo.

Frac. Io messer Polidor, benche gli studi

De l'armi, oue alleuato son da picciolo,

(Anzi armati mio padre, e mia madre erano

Al generarmi poco si confacciano

Con l'amor; pur per dimostrar mi simile

E Del

Del tutto a Marte, che spesso la colera,
 E la brauura essala in grembo a Venere:
 Per mio raro porto amo una giouane,
 Sprezzando tante belle, che mi corrono
 Dietro. Vesp. li corron dietro con le pertiche.
 (Dice'l uer) quando fa lor qualche ingiuria:

Frac. La qual hò udito dal Ruffian, che solito
 Era d'hauerla, hauer uoi hoggi compera

Pol. E uero: Fro. E giùta ancora a casa? Pol. giùtavi
 Epur mò. Fro. uoi hauete un sagacissimo
 Seruo, che s'ha imaginato una astutia
 Si leggiadra, e si pronta, che si comperi
 La donna prima, che la compri Polipo,
 Il qual ho udito per cosa certa essere
 Già in questa terra. Pol. E uer? Fro. uero.
 Frac. di gratia

Attendiam primamente al mio negotio,
 Hauete ben poi tempo di discorrere.

Pol. Dite, Signor capitano. Frac. Io desidero
 Comprarlo, quando uoi uogliate uenderla.
 Hauerei potuto suor di casa d'Arpago
 Por forza senza danno, e senza pretio
 Trarla con questa spada, con cui correre
 Hò fatto speste volte i diece, e i dodici.

Vesp. Si ma egli correua innãzi. Frac. e i quindici.
 Ma per amor di Flauia usai modestia.

Vesp. Modestia uorrà dir timor de gli homeri.

Frac. E perche'l gran Signor già supplicatomi
 Hauca, ch'io andassi a questa guerra nobile,
 Doue non uol si trarmi dietro femine

Per far (come ho fatto ho) cose incredibili

Vesp. L'hai detto, a punto son cose incredibili:

Frac.

Frac. Hor uengo solo a posta per comprarmela.
 E intendendo, che uoi l'hauete compera,
 E da quest'huom, che uolete riuenderla.
 Vengo a cercarui. è questi per sua gratia
 Mi ha fatto compagnia. fin qui. Fro. scon-

trandolo,

E udendo a caso chi egli è, domandatolo
 Ho se uuol comprar Flauia da uoi compera.

Ei m'ha detto di sì. del che chiaritomi
 Vidi esser uer tutto quel, che Chrisosoro
 N'hauca detto. Pol. Io ne staua bene in dubio.

Fro. E qui gli ho fatto compagnia. Pol. Benissimo.

Io te la uenderò. Frac. ben? quanto? Pol. co-

stami

Dugento sultanini, e da uoi uoglione

Tanti, e cinquantapiu Frac. detta? Pol. det-

tissima

Frac. Non ue ne uò dar men. farei ingiuria
 A la mia Flauia a disputar del pretio,
 E a guardar per hauerla un poco a spendere.
 Tosto uerrà qualche altra terra nobile
 Da saccheggiar. poiche le guerre bollono.

Pol. Ma cò un patto. Frac. che patto? Pol. che subito

La conduciate uia coperta, e incognita

Fuor di questo paese in lontanissimo

Luogo. Frac. perche? u'è forse alcun pericolo,

Che mi sia tolta? uò tenerla publica-

Mente, e uorrò uedere in ciera, e in opera

Qual barba d'huora farà pensier di tormela.

Vesp. Si s'haurai gli occhi, doue la padrona di

Essopo. Frac. ordini pur prima l'essequie.

A me? Guai a colui, ch'hauesse audacia

E 2

D'ato

D'attraversarmi il passo. Il mando subito
 Con un pugno a staffetta a i regni Stigij.
 O con un calcio il getto a uolo ad ardersi
 I capegli a la sfera del sol. Lenami
 Via quello specchio, che l'ombra mia propria
 Mi fa paura. *Vesp.* se l'ombra tua propria
 Ti fa paura, stai fresco. un grand'animo.

Frac. Ch'io la conduca via coperta, e incognita.
 O cielo stradiotto. a trar del fodero,
 Sol questa Lupa. nò spauentar gli huomini
 Più, che Astolfo col corno. Lupa chiamasi
 Questa, che suol di carne humana pascersi
Vesp. Se non si pasce d'altro, già deu'essere
 Morta di fame, o uer mangiato il fodero.

Pol. Non dico per cotesto. promettetemi
 Pur di far quel, ch'io uoglio senza chiedermi
 La ragion. *Frac.* uel prometto, e'l farò fatela
Vscir. *Pol.* serue menate fuor la giouane,
 Che è pur mò entrata dentro. Su spediteui.
 Dunque uoi uenite hor di Cipri. *Frac.* uègone.

Pol. Già Nicosia è andata a sacco. *Frac.* andatani.
 Io fui il primo a entrar in un de gli undeci
 Balordi. *Vesp.* Volesti dir' a tauola.

Pol. Saprestemi dar nota d'una uedoua
 Gentildonna assai nobile di Persia,
 Che è stata presa, e condotta uerso Africa?

Frac. Io non attendo a donne in quelle furie.
 Attendo sol a far uolar per aria
 Teste, pie, gambe braccia, e man, che paiono
 Passeri e Stornelli l'autunno. S'a femine
 Volesti attender, n'hauerei troppo. stannomi
 D'intorno a monti, e piangendo mi pregano,
 Ch'io

Ch'io le riceua ancora in quei pericoli
 Sol nel uedermi armato s'innamorano
 Di me. Ne sò perche. ch'io a l'hor son horrido
 Di sangue, di sudor pieno, e di poluere.

Vesp. Te'l dirò io. tu sei grato a le femine,
 Perche hai ciera di quel, ch'elle si bramano.
 Non ne ne sò dar noua. *Pol.* ecco la giouane.

S C E N A S E T T I M A.

Fracassa. *Polidoro.* *Vespa.* *Fronesio.* *Erisila.*

Frac. **E** Sce altri, che costei? *Pol.* nò, ch'io mi
 sappia.

Frac. Perche non fate uscir fuori la giouane,
 Ch'io uoglio? *Pol.* Non dunque uscita? *Frac.*
 giromi

Intorno, e nò la uegg'io. *Pol.* auati gli occhi la
 Hauete, e ui girate? ecco uedetela.

Frac. Ci uedete uoi senza occhiali? *Pol.* ueggioci,
 E bene ancora. *Frac.* non uel posso credere.
 Non direste si gran bugia. *Pol.* che uogliono
 Dir coteste parole? *Frac.* che la femina
 Di cui parliam non è questa simile
 A questa in alcun conto. *Pol.* errate dicouì,
 Che questa è dessa, e che in casa altra giouane
 Non ho fuor che mia figlia. *Frac.* E io ui re-
 plico,

Che questa non è dessa, e ch'altra giouane
 E quella, di che habbiam parlato. Eh fatemi
 Condur Flauia. *Pol.* e! è questa. *Frac.* non è
 Flauia.

E 3 *Pol.*

Pol. Dico, che è. **Frac.** dico, che non è. tenetemi
Per sì sciocco, ch'io habbia hora a conoscere
La mia donna? **Pol.** mi hauete per sì semplice,
Ch'io non conosca chi viene, e chi pratica
In casa mia? mi dico, che è deffissima.

Frac. S'io pur fossi orbo, come dicono essera
L'auttor de la comedia, che si recita
Questa sera, potreste farmel credere.

Pol. E s'io pur fossi goffo, come in animo
Hauete, mel potreste dar a intendere.

Frac. Dunque per vostra fè si basta l'animo
Anchora d'affermarlo? **Pol.** dunque l'animo
Basta a voi di negarlo? **Frac.** Il nego, e uogliolo
Sostentar con la spada. **Pol.** Io non uo mettere
Già a quel, che dico pontelli, parendomi,
Che si sostenti ben da se medesimo.

Ma quando io fossi anco un poco più giouane,
Ve la farei ueder. pur s'hauete animo
Di uenire a le man, chiamerò Cingaro,
Che è un mio seruo storpiato. **Frac.** poca gloria,
E da voi, e da un seruo mi può nascere.

Vesp. Van le brauate a monte, e i resta mutolo
Gli hanno fatto paura de la maschera.

Frac. So ben, che nol credete, ma mostrandou
Crederlo, a me uolete farlo credere;
Ma se l'pensate hauete assai più trappole,
Che topi. **Pol.** e uoi hauete assai più chiachiare,
Che soldi. **Fro.** non entriam sù queste ingiurie.
Dite d'accordo il fatto uostro. **Pol.** dicou,
Che questa è quella donna: che ama Polipo,
Ch'hauea il Rossiano. **Fra.** & io mi faccio in-
tendere.

Che

Chè nò è. **Pol.** che nò è? **Frac.** non è certissimo,
Pol. Chi è dunque costei? **Frac.** tanto il sapessero
I suoi di casa. **Pol.** s'io l'ho con miei propri
Denari compra **Fra.** s'io ho con miei propri
Occhi uisto quell'altra spesso. imagino,
Che habbiate fatto in comprarla un grossissimo
Barbarismo, e gettato i soldi. **Pol.** imagino,
Che uoi siate pentito di riscuoterla.

S'io ho fatto comprarla per Chrisoforo
Mio seruidor, che uà sempre con Polipo,
Che la conosce, come io me medesimo.

Frac. E se cotesto seruidor si pratico
Hauesse un poco del tristo? & hauesse u
Portato a casa mosche per garofoli?

Pol. E se Arpago l'ha detto a voi medesimo?

Frac. Dite uoi, dica quest'altro, dica Arpago.
Dica il uostro famiglia, cio che uogliono,
Non farà il mondo, e il ciel, che questa femina
Sia o sia stata mai, o sia per essere
Quella, che hauea il Rossian, qlla che Polipo
Et io amauamo. **Pol.** ell'è, raffiguratela
Meglio. **Fra.** uecchietto car di M. Domene-

Dio sete suor di Bologna. **Pol.** fortissimo
Capitan de l'Ancroia douete essere
Voi al fiume Ebro. **Fra.** andate a farvi rēdere
I uostri soldi a color, che u'insegnano
Far bagatelle, e far, ch'altri traueggiano.

Pol. Andate uoi Ser Mandr'ncando a uendere
La spada e l'elmo. **Frac.** Vesp? **Vesp.** Signor?

Frac. tirate
Un poco innanzi. è questa quella giouane,
Ch'io amaua già, e hauea il Rossian da uedere?

D 4 Vesp:

Vesp. Signor nò . che uogliamo piu contendere
 Con questi uecchi pazzi. Fro. che essercitio
 E il tuo Ragazzo? Vesp. io governo la bestia
 Del mio padrone. Fron. hona taci, e governala.

Vesp. Hauete uoi tolto ad affito il datio
 De le parole? Fron. io resto certo attonito
 Di tanta nouità Eris. resto piu attonita
 Io, che non ho uoluto ancho risponderui,
 Hor ui rispondo . che dite di uendere,
 E di comprar? di Rossiani, e di Polipi?

Frac. O si per Dio, costei sarà bonissima
 Da chiarirne. O che goffi a non richiederla.
 Ce ne chiarirempur. Madonna, ditemi
 Vn poco, conoscete Messer Polipo,
 O me? Eris. uoi non ho mai piu uisto. e Polipo
 Non conosco io, ne Salmoni, ne Cesali.

Vesp. Mangia sol carne . i pesci non le piacciono.

Pol. Tu meretrice non sei dunque Flauia
 Venduta dal Rossian data a Chrisosoro,
 Compra con miei denari, amica a Polipo,
 Amata da costui? Eris. l'età decrepita
 Vi fa trascolar Padre mio. toltami
 Hauete in fallo . Che comprar? che uendere.
 Che Flauia . Che rossiani . Io son Erisila
 Cortigiana da madre in fuori libera.
 Sto in quella casa grande là, ne Polipo,
 Ne uoi conosco ne costui . ho pratica
 In questa terra con tai gentilhuomini,
 Che ui faran pentir , tacere , e morderui
 La lingua , e i labri . Pol. come dunque
 capiti

In casa mia . Eris. un uostro seruo dettomi
 Hauera,

Hauera, che l padron di casa amandomi,
 Uoleua, ch io uenisse a lui a starmene
 Qui alquato. hora m'auoggio, ch'egli hebbe
 animo

D'ingannarme, e uoi forse. e uoi uendutami
 Hauuate. (ben ch'io non sia ne uostre, ne
 D'altri) quando costui acconsentitoui
 Hauesse. Frac. e uoi mi uoleuate uendere
 Quel, che nò era uostro. o buono. Andiancene
 Vesp. Vesp. sì sì padrone Eris. anch'io uo
 girmene.

O bella cortesia di gentil'huomini.

Ma dirò meglio a dir di barri, o cingari.

Vender le cortegiane, che ti uengono

A seruir: poco piu me l'accoccano.

In fe di Dio s'altri uerran, che uogliono
 De le mie mercantie, uorro, che essi entrino

In Botega. se quel gioton, mi capita

Innanzi o tosto, o tardi, i uò cantargli.

M'incresce, ch'io andrò sola patientia.

Pol. Dunque i denari miei così si perdono?

Fron. Fate conto d'hauer giocato a trapola,

E hauer perduto Pol. questo è ql Chrisosoro

Si buon, si accorto, che dee torrsi a cambio

Di tant or che ui par messer Fronesio?

Ci ha saputo ingannare, beffare, e mungere?

Patiro d'huom si uil possa uantarsene:

No, s'altre tanto ci douessi spendere.

Andiam di gratia insieme a trouar Arpago,

Fro. Andiamo. Pol. il conoscete uoi? Fro. conosco.

Pol. Ah giottoncel, se uio mi lascia uiuere.

Il fine del terzo Atto.

E S ATTO



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Neofilo solo.

HOr che non è qui meco uscito Polipo,
Che in casa siede, e aspetta la sua giovane
Forse più grata a me, che a lui benchè (quido
Giuri egli d'aspettarla, e stia in silentio)
Hor che qui sol mi trouo, e che mai animo
Io non hauerei con altri di dolermene;
Mi dorro meco de la mia disgratia.
Dunque indugiai con mente fredda, e rigida
Tanto ad amar, per amar poi la uergine
Che ama il più caro, e stretto amico c'habbia?
Ho fatto, come assai fronde di salice
Legate in fascio il uerna, e poste ad ardere;
Che fuman prima un gran pezzo, e ricusano
Il foco. al fin rompono un altro incendio.
Amor (sendo tu Dio) non potea credere,
Che hauer potesse nel tuo. diuin' animo
Alcun loco, lo sdegno, o il desiderio
De la uendetta. o se potesse nascerui,
Io non credeua almen, che lunga stantia
(Sendo fanciullo poi) potesse prenderui.
O se ne la prendesse, il mio giudicio

Era,

Era. che sendo cieco, fossi inhabile
A poter uendicarti, hora il contrario.
Credo, e conosco per esperientia.
Tu per punir la mia molta superbia;
E con l'aspra grauezza del supplicio
Scontar lo indugio; hai ordito con Venere
Tua madre, che dal suo regno gratissimo
Di Cipri à tempo uscir, faccia una uergine,
Che m'accèda, e mi empiaghi: ma che uergine,
Poi quella, ch'io de uro tenere in loco di
Sorella sendo amata dal mio Polipo.
Hai preso da tuo padre anco un grauissimo
Martel di quei, con cui batte, per battere
Il cor mio mentre ueggio, come Polipo
Ha di me prima amato la medesima,
Ch'io amo, e l'ama, e uol cōprarla, e prèderla
Per moglie & io, che amarla fui ultimo,
E che non uo far torto a l'amicitia,
Che tenni, e tengo, e ogn'hor terro con Polipo,
Son costretto a tacermi, e così tacito
Consumarmi in quel foco ilqual chiudendosi
Doue essalar non puo diuien più ualido.
Onde conchiudo, se l'uso non modera
Questa mia pena; e s'ogni giorno il simile
Patisco, che ho patito hoggi, lo imperio
Tuo perderai; o Amore in me, che uiuere
Non potrò molto in sì gran uolentia.
Però se godi in ueder lo mio stratio,
Per uederlo più di, conuien che'l temperi.
Poi ch'io non ho parente alcuna, giudico
O Amore, che non potessi trouar femina
Altra al mondo se non costei, che lecito

E 6 Non

Non ui fosse l'amarla, e che promettere
 Non mi potessi un giorno la sua gratia.
 Bramo costei, ne la spero. e uolendola
 Lasciar, non posso, si l'amo. e potendola
 Hauer, non la uorrei, tanto amo Polipo.
 Così pugnau l'amore, e l'amicitia.
 Et io son come quel, che si uol mettere
 Disarmato a partir duo che combattono,
 Che i colpi sopra lui solo conuertono.
 Donne s'io ui sprezzai, se uolesi uiuere
 Fin qui senza uoi solo, hor son d'altr'animo.
 Hor dico, che non è, ne amor, ne utile
 Ne ben alcun, ne cosa diletteuole
 Ne la casa, oue donne non albergano.
 Non è casa la casa oue son femine,
 Ma un bel giardin di spasso, dou'è l'arbore
 De la uita, onde tutti i fiumi sorgono
 De l'allegrezza. o strano, e nouo cambio,
 Che ha da stamane in qua fatto il mio animo.
 Io era heri, anzi stamane libero,
 E de la liberta superbo. hor trouomi
 Essere schiauo d'una schiaua. sendomi
 Detto che era uenuto M. Polipo,
 Andai per uisitare un mio amicissimo.
 E un gran nimico mio m'assali, e uinsemi.
 Credea d'andare al porto, ou'era Polipo,
 E mi trouai nel piu profondo pelago
 D'amor senza scienza, e senza pratica.
 A l'hor mi diedi a predicare al giouane
 Per ritrarlo da amare, e da far libera
 Questa schiaua, e parlando, a la medesima
 Schiana mi affettionai sì, che morir m'ene
 Sento.

Sento. Ma non hauer Polipo dubbio,
 Ch'io uo prima morir, che farti ingiuria.
 Fci come quel, che uede alcuno accendersi,
 E mentre aiutar lo uol, con lui pericola.
 Ecco un cuoco e un Fachin. direi che fossero
 I nostri, se con lor fosse Chrisofaro:
 Vo chiuder l'uscio, e ueder, che fa Polipo.

S C E N A S E C O N D A.

Crapulo Cuoco. Rigo porta cesto.

Crap. **T**ien ben quel cesto, e guarda di non
 rompere
 Quell'uoua. Rig. in ogni modo s'hanno a rō
 pere.
 Crap. Si ma non a uersar, stiam pur su l'ridere.
 Se tu ne rompi un sol, ti uoglio rompere
 La testa. Ric. A l'hor bisognerà poi rōperne
 Vn'altro. ma non mi date molestia,
 Non ne rompero un sol, se debbo romperne.
 Crap. Ha compro poi melaranzì da spremere
 Sopra gli arrostiti? Ri. messer no. Cr. o che bestia
 Non uarran nulla. Va, quelle mi paiono
 Pur melarancie. Ri. messer sì. ra. che dici tu
 Dunque? Ri. queste non ha cōpro. donategle
 Le ha un suo amico un di quei, che le uēdono.
 Crap. O sei il bel capestro. Ri. Io mi ho da cingere.
 Il collo dunque un di. Cra. che ci uà figlio di
 Vnaputtana. Ri. s'io fossi figlio di
 Vostra mogliera. Cra. ch'io ti faccio correre?
 Rigo. Hauete a casa altre gābe? Cr. Hai audacia.

Rigo

- Ri. Romperò l'uova, Horsis pace, pace auolo
Mio d'or, com'è possibile, che si aspere
Parole fuor di quella bocca n'escano,
Che suol esser ogn'hor piena di zucchero?
- Cra. Tristarel, tristarel tu uoi percotere
Prima su'l uiuo ne l'honor de gli huomini
Poi pace, pace. Horsis pace, facciamola.
Sarai magro. Ri. perche? portate il fascino
Forse à color, con cui uenite in colera?
- Cra. No, ma tu sarai magro di continuo, (chi.
Perche stai mal col cuoco. Ri. Her siam pacifi)
- Cra. Quanti son quei colombini? Ri. quattordici,
Credo. Cra. eh non tanti. Ri. saluis iure cal-
culo,
- Cra. O gli hai trouati grassi, e a buon proposito;
Poi che s'hanno a mangiar sopra una tauola.
Di sposi. Quanti quei pallastri? Ri. dodici.
- Cra. Conci in guazzetto nel tegame uogliono
Esser pur buoni. bocconi da principi.
- Ri. Ahh, Ahh, mi fate dileguar lo stomaco.
Tutto in salina col rammemorar m'ene.
Se questi innamorati conoscessero
La mia rara virtù mi adorarebbono.
- Cra. Perche? Ri. porto i palastri, che nō gridano.
- Cra. Quel petto di uitel, lesso. Ri. Bonissimo.
- Cra. E quella lonza, rosto. Ri. uenga il cancaro.
A chi hauendo a mangiarne, uolesse essere,
Morto sta mane. Cra. Hebbe quel cesto d'ostri
che
Per un buon prezzo. Ri. hor ue n'è abbon-
dantia.
- Cra. Voglio ben far due torte, che grandissimo
Torto

- Torto haurà chi ne mangi, e non le celebri
- Ri. Prometto celebrarle se fate opera,
Ch'io ne m'agi. Cra. potrai uenir per guattero
queste due paia de Caponi, possonsi
partir due lessi, e due rosti. Ri. Partissonsi
Pur, che ne sarei forse anch'io partecipe.
- Cra. Chrisosfor disse ben, che noi uenissimo
Così pian piano innazi, che correndone
Dietro egli poi s'affretterìa di giungerne.
Pur non si uede anchora, almen sapessimo
(Come egli ne insegnò la strada e i portici)
Qual è la casa doue habbiamo a essere,
E a cuccinar questa sera. Ma eccolo.

S C E N A T E R Z A.

Chrisosforo. Crapulo. Rico.

- Chri. **Q**uesta è stata pur la bella pratica.
Pronefio, e'l Padron uecchio han tro-
uato Arpago,
E l'han richiesto, se è uer, che uendutomi
Habbia una donna, che ama messer Polipo
Chiamata Flauia. Il Koffian che per l'ordine
Hoggi posto tra noi douea star tacito,
(sapendo, come ho già dato ad intendere
Al padron, che è sua figlia) come perfido
Ha ruelato il tutto, e riuelandolo,
Mi ha fatto (noi credendo) beneficio.
Lor giurato hà che mi ha uenduto Flauia
La donna a punto, che ama messer Polipo.
Onde hor si danno a le streghe, e si rompono

La

La testa i uecchi, e non fanno risoluerfi.

Se a me più tosto o al Capitano credano.

Crap. Noi t'aspettiamo qui già un gran pezzo.

Chri. eccomi.

Chri. Che hai fatto tanto. Chri. che so io? ferma-
tomi

(Dietro ad un canto oue altri non uede-
uanci)

Son per udir un parlamento d'Arpago

Col mio Padrone, e l'ho udito e diletta mi.

Rigo. Hor sis andiamo, oue si ha da andare. Chri.
ò diavolo.

Crap. Ti porti, che hai? Chriso. Ecco la casa. an-
date ui.

Voi. Crap. e tu? Chrisofo. uerrò ben. dite,
Chrisoforo

Ne manda, e u'apriran. Cra. quando non uo-
gliano

Aprirne anchor, non ci faranno ingiuria.

Rigo Non mancherà che ci apra così carichi.

Chri. Ecco il Padrone, e mi ha uisto, è impossibile.

Ch'io possa a tempo più fuggir, o ascondermi.

S C E N A Q V A R T A.

Polidoro. Chrisoforo. Fronesio.

Pol. **C**hrisoforo. Chr. che faccio? O Dio. Pol.
Chrisoforo.

Chri. Che li diro? Che li saprò rispondere?

Vado, o non uado? Pol. che indugi tu? Chri.
o pouero

Me.

Me. Pol. Vieni biscia a l'incanto. Chri. un
buon animo

Bisogna far. un cor di Leon. Pol. mouiti

Ghiotto da forche. Chr. l'ho trouata uogliolo

Fermar si, che non sol non dica ingiuria

A me, ma uoglio sgridare, e riprendere

Lui, Pol. si giungeremo pur. perche non cor-
ri tu,

Fursante, a me (quand'io ti chiamo) subito?

Ah ribal del ciera di Boia, paionti

Opre coteste di buon seruo? ingannasi

Così dunque il Padron? Ma se ti glorij

Di cotesto, s'io non ti faccio impendere,

Ladroncel, per la gola, poss'io essere

Impeso senza pietade in tuo cambio.

Chri. Non mi ho ingannato. Pol. anchor ardisci mo-
uere

Quella lingua? Chri. E s'haurete patientia

Ch'io possa dir. Pol. taci impiccato. Fro. v-
ditelo.

Chri. La mia ragion uedrete esser uerissima.

Pol. Oh uè, che faccia inuetriata, ch'animo

Di mariol di sette cotte. imagina

Con sue frasche di nouo il capo cingermi.

Ma per Dio nol farai. Chri. si bene. Fron.
udiamolo.

Chri. Io non ueniva a uoi (a dirlo libera-

Mente, e come si dee) perche era in colera,

E son, con uoi Pol. benissimo, sei simile

A chi de' dare, e fa comandar. credami,

Che tu uomiterai cotesta colera

Quando co' piedi in sii ti farò impendere.

Chri.

Chri. E hauea. & ho ragion d'esser in colera.

Iro. Perche? Chr. come perche? l'error grauissimo
Che ha fatto il mio Padrò, dunque nõ merita
Ch'io mi sdegni cõ lui? Fro. q̃sta è bellissima
Certo. che error ha fatto? Pol. ò solenissimo
Ladro è costui. Chri. è a punto testimonio
Vi erauate ancho voi. Fro. di sù, chiariscine.

Chri. Quando è uenuto il capitan, che dettoni
Hò, che la comprarebbe, a comprar Flauia
(Che altra, che Flauia ò uer nõ poter' essere)
Egli, ch'è auuezzo nelle gnerre, e pratico
Con ladri, & assassini fin da picciolo.
Et ella ch'è puttana alliena d'Arpago,
Padre, e mastro di tutte le tristitie,
Tosto, che si son uisti, e conosciuti,
Dimostrando il contrario, a un tratto intesi
Tra loro a cenni sono, & accordati
Di l'un l'altro mostrar di non conoscersi.
Questa non è quella, ch'io cerco. Io Flauia
Non son. costui non uidi mai. e simili
Ribalderie per risparmiar si il pretio
Ei di comprarla, & ella di riscuotersi,
Et esser rilassari fuor di carcere
Senza pagar pur le spese e uoi credulo
Patron, che con noi altri (à la cui semplice
Bontà potete à chiusi occhi rimetterui)
Procedete si cauto con quei perfidi
Foste si pronto, e si facile a credere.
E senz'altro pensar, senz'altra essamina,
Senz'altra proua deste lor licentia.
Hauermi almanco aspettato, ò mandatomi
A chiamar in mal hora. O come seppero

Ordin

Ordin subito, e tesser là matina.

Martano a punto, & Orrigile. Fro. & erano
pur essi certa? Chri. e chi nol sà? scõtratogli
Hò, che ridendo, e motteggiando hor uãsene
Insieme fuor de la porta, e narratomi
Han per piu beffa tutto il fatto, Giuroni
Che son diece anni, che una stizza simile
Non ho hauto mai più. Guarda puttana di
Me, chi ne beffa. s'haueua arme, ò homini.
Ma. Fro. messer Polidor quel, che Chrisoforo
Dice assai ben mi consona. In uero Arpago
Anch'egli afferma, e giura a ogn'un d'haue
Hoggi uenduta, e i suoi vicini il dicono (glila
Ancor(quãdo al Rossian nõ uoglia crederse)
E il mio famiglia (il qual conosce Flauia
E uostro figlio) dice, che uedutala
Ha uenir con costui hoggi in quà, & essere
Condotta in casa al fin di uoi medesimo.

Pol. Erano desì quei duo tristi, e seppero
Così ben ingannarmi? Chri. come s'erano?
Hor me'l chiedete? A l'hor cõuenia chiederlo

Pol. E stata una malitia memorabile.

Chri. O hauete fatto ambo duo la bell'opera,
Voi, che mostrate hauer tanto giuditio,
Bella per Dio. Si che non so risoluermi
Se la uergogna, ò il dāno è paggio. Po. uadasi
A impiccar la uergogna. il dāno importami

Chri. Hora ne importa, e a l'hor ci non pensassimo

Pol. Tu h. u. ragion. Chri. l'ho pur troppo. Pol. per-

donami

Chrisoforo di gratia. Chri. sì, perdonami

Hora. che ue ne par? ma perdonatemi

Per

A T T O

Pur voi medesimo, che col vostro credere
Troppo haueate gettato i soldi e l'opera.

Pol. O mondo pien d'inganni. Chri. puo uiuere **chi**

In te piu senza cader ne l'insidie,
Che ad ogni passo i tristi ne apparecchiano?

Chri. Colui, che è tardo e difficile à credere.

Non d'altri no. di voi, di uoi doleteni.

Vn'altra uolta cercheremo il pelo, ne

L'uouo, e in cosa di tanta importantia

Habbiã serrato gli occhi in mezo à i cingari

Non hebbi uoglia mai d'hauere imperio

Sopra di uoi, se non hora, per daruene

(Padron oltra il riprenderui, in supplicio

D'altro, che di parole. andare a perdere

Dugento sultani, à dedit'opera.

Si trouano nel fango, o nella poluere.

Hauerian fatto le spese in abundantia

Vn'anno in casa uostra. Pol. deh Chrisoforo

Non mi ramemorar piu la mia perdita,

E non bramar di darmi altro supplicio,

Che questo basta a gastigarui. imagina

Pur se possiam trouarui alcun rimedio,

Ne ti affaticar piu per farmi intendere

La diligenza fedele, e sollecita,

Chai de le cose mie. c' hora chiarissima

La conosco io. Chri. sete stato a conoscerla

A quest' hora? mi duol in uostra perdita,

E unitamente m'incresce, che studio,

E mi affatico à farui beneficio,

E mi tolgo nemico il Padron giouane;

Solo per compiacerui, e al fin si uersano

Sopra me poi tutte le colpe. credere

Volete

Q V A R T O 59

Volete prima a gli stranieri, e a i perfidi,
A le puttane e a i bertoni, che a gli huomini

Da bene, a uostri antichi, e amoreuoli

Serui di casa. è pouero Chrisoforo,

Tu sei un giotto, un ladro poi, tu trapoli.

Qual mercede al tuo ben seruir? Fro. non

piangere

Sta sù. hai ragione. Pol. ho fatto error con

fessolo,

E me ne pento, homai taci, e perdonami.

Chri. O maledetta sia la mia disgratia.

Ecco là di lontan madonna Lucida

Donna del mio Padron, Madre d'Emilia.

Che uien. la tela è ben mò giunta al subio,

Doue si taglierà. ma con tai forbici,

Che forse mi potran pungere, o radere.

Pol. Che barbotti fra i danti? Chri. mi ramarico

Del case occorso. e nõ posso scordarmene.

Tacitamente aguzzo anchor la colera.

Forz' è ch'io uada. Pol. doue? Chri. à far o-

gn'opera

Che a quel codardo si tolga la femina,

E torni a casa uostra. Pol. almen prima ar-

mate

E piglia teo gente. Chri. voglio andarmene

Non mi tenete. Fro. è andato. Pol. e ben in

colera.

Fro. Che donna è quella, che uien là. Pol. fermia-

moci

Va poco qui, che mi par d'altra patria.

SCENA

S C E N A Q U I N T A .

Lucida gentildonna. Catella Cameriera.
Froneso . Polidoro.

Luci. **C**ome sarebbe à mio parer difficile
Domatrar, che fosse in tutto simile
D'effigie a me così non saria facile
Trouar donna, che fosse, com'io misera.

Cat. Me spiace, padrona, e se le lagrime
Fossero a le miserie, quel medesimo,
Che è l'acqua al foco, hauereste aiuto spen-
gerle.

Lucida. Lassa mi maritai ne gli anni teneri,
Non per acquistar figli; ma per perdere
Il marito. e fui quasi prima uedoua,
Che maritata. e fui piu lungo spatio
Promessa, che sposata l'anel postomi
In dito il cor mi cinse di miserie.

Cat. Se amate il marito, ui deu' essere
Caro, che non a lui toccasse piangere
L'hauer perduto uoi, ma che'l rammarico
Tocasse a uoi di pianger la sua perdita.

Luc. Al hor cadei ne le lugubri tenebre
Del uestir uedouil, che conseruatomi
Ho poi fin hora. così conseruatomi
Hauessi, quando anchor sotto quest'habito
Mi rimase; quand'io rimasi uedoua.

Cat. Dunque aggiungete anchora, che nel perdere
Lo sposo, il nome perdeste, e di Lucida
Veniste tenebrosa. Luc. ne fermandosi

Qui

Qui il mal, costretta fui lasciar la patria,
E andarmi a star in Nicosia. oue pratica
Io non hanea d'alcun, ne altri hauer mala
Di me. ma al fin, poi piu del conuenevole
Conosciuta ui fui. Cat. fu buon il cambio
Di Persia in Cipri. eosi in Cipri fossimo
Anchor, ma fosse sotto quel dominio,
Sotto cui era dianzi. Luc. anch'io il desidero.
A l'hor partisti per mio male un giouane
Fin da questa cittade, e uenne a togliermi
L'honestà ue douil con un augurio,
Che così Nicosia si douea perdere.

Cat. Se l'honestà ui tolse una bellissima
Figlia donouui, a cui si haueua a mettere
Nome honestà ue douil per non perderla.

Luc. Uschercozi nel mio mal Cattel. Cat. facciolo
Madonna per tenerui allegra, e togliermi
Dal cor cotesti pensier malenconichi.

Luc. Erri, e piu tosto fai, come la musica.

Fro. Al tuon de le parole, à i gesti, e a l'aria
Del uiso, par che uenga in quà dolendosi
La gentildonna de le sue miserie.

Pol. Maligno e sciocco colui, che potendola
Consolar non la consola. Luc. e quel giouane,
Che potea consolar le mie miserie
(Poi chebbe hauuto ogni suo desiderio)
Tornò in tal punto a casa, che alcun'opera
Non ha mai bastato a farlo mettere
Pure in uia per tornar là doue stauano
La figlia da poi nata, e la sua Lucida.
Se non quando il pensier mio, desiandolo
V'el ha fatto tornar, e star qualche attimo

Contro

A T T O

Contro sua uoglia in sogno. Cat. pur mandati
tomi

Ha il seruo ogni anno, e hauete in refrigerio
Il suo ritratto. Luc. i ritratti non parlano

Cat. Non fan molte altre cose, che piu importano.
Sono imperfetti nel uer, perdonatimi.

Luc. Nè qui si chiude il danno. Eccolo l'assedio,
E la presa di Nicosia. Ecco mi entrano
I soldati insolenti in casa, e tolgonmi
L'or l'argento, le gioie, e tutto il mobile
Fuor del palagio, ed altro non mi lasciano,
Che queste brunele i pensier miseri.

Cat. Se trouaste colui, che hauete in animo,
Tal gioia haureste, che le gioie tolteui
Scordereste. Luc. puo essere. ma qual gratia
Quale allegrezza sarà mai bastevole
A consolar la mestitia auuenutami
Per la figliuola mia cara, unigenita,
Che quei soldati, anzi fiere mi tolsero,
Anzi strappar del sen con tal mio spasimo,
Che maggior doglia ella mi die a l'uscirmi da
Le braccia andado in preda a i soldati empij
Che a l'uscirmi nascendo da le uiscere.
E quelle sue beltà, quelle sue gratie,
Che pria mi erano rose; a l'hor mi furono
Pungenti spine. Cat. chi sà, che non capiti
In man d'alcuno che l'ami tenendola
Da sorella, ò da figlia: Luc. non si trouano
Scipioni, ò Alessandri al nostro secolo.
Hor sola da te in fuor, mendica, e misera
Son costretta a bramar per somma gratia
D'essere stata anch'io presa, e menatane
Schiaua.

Q V A R T O. 61

Schiaua. poi che non ho pur una tegola,
Pur una fronda mia, sotto cui habiti.

Cat. Andate oue volete, haurete dietro la
Vostra fida Catella di continuo.

Fro. Camina molto adagio, par che annouerì
I passi. Pol. i pensier graui la ritengono.

Luc. Cerchiamo dunque se possiamo abbafterci
In colui, che puo darmi qualche comodo.
Non è questa la strada doue dicono
Star messer Polidor? Catella, guatala (na,
Bene. Cat. madonna sì. Pol. colei mi nomi-
E pur uien di lontan paese a l'habito.
Dè far pensier d'alloggiar hoggi a credito
Senz'ire a l'hoste, ma io son d'altranimo.
Bisognerà, che troui altro ricapito.

Luc. Facemmo mal che ci scordammo chiedere
A quanti uscì egli alberga. almen trouassimo
Alcun, che ne sapesse dir dou'habita.

Cat. Eh domandando si uà a Roma. Luc. e passate

Pol. Quanto con piu minuta diligentia
L'ho rassigurando, tanto accertomi
Piu d'hauerla ancho uista. Senza dubbio
L'ho uista. è ella? parmi. e no. è ben simile
A lei. è dessa. No è. Fro. Chi? Pol. fermateui.

Cat. Che uecchio è quel colà? potrà insegnarcelo.

Luc. E mi par q'ello. è desso? Cat. Eh no somiglialo
Bene. Luc. Io nol posso ancora ben discernere.

Pol. Mi par colei, ch'io hebbi in Cipri. Lucida
Mia, di cui generai la mia figlia unica.

Luc. Mi par colui, che m'ebbe in Cipri, Polido-
Ro, di cui partorij la nostra Emilia.

Pol. Debbo ire a la sua uolta? Luc. debbo metermi

F A gir. i

A girli incontro? Fro. andiamo. Cat. andiamo: Pol. uaria

Vn poco forse gli anni la dimostrano.

Luc. Forse alquanto mutato i giorni il rendono.

Pol. Vò interrogarla, ma con tal proemio,
Che uoltar possa a la riva in un' attimo
Quand' essa non sia quella, ch'io m' imagino,

Luc. Li uoglio fauellar, ma con tal prologo,
Ch'io mi possa ritrare in porto subito,
Quand' egli non sia quel, che mi par essere.

Pol. Madonna Dio mi dia salute. Luc. accettola.
Poiche ben mi bisogna. Pol. e poi? rendetemi
Almanco il capital del mio deposito.

Se non uolete far usura. Luc. rendolo.

Dio mi salui ancora uoi. Pol. digratia ditemi

Vi conosco io? Luc. m'esser nò. domandandomi

Cosa si strana, sete in fallo e toltami

Donete hauer per la nostra memoria.

Pol. Digratia dite il uero. Luc. non sò rispöderui,

Se non s'io conosco uoi conoscere

Voi donete anco me. questo sappiatelo

Hor uoi. Pol. mi par d'hauerui uista. Ditemi

Voi doue. Luc. e uoi uolete, ch'io sia interprete

De la memoria di colui, che giouine

Mi uide, e poi stette uenti anni, e passano

Senza mai piu uedermi? anch'io son d'animo

D'hauerui uisto in Cipri cosi fossimo

Stati contenti al ueder. Pol. che piu cercasi

Luce? non sete uoi madonna Lucida?

Luc. Di nome sì, ma non d'effetti. Pol. Io simile-

Mente son Polidor, che ui amo, & amauì,

Dio mi salui di nouo. Luc. basta chiederli.

Che

Che salui uoi. da cui sol ueggio pendere
La mia salute. Pol. ò Lucida toccatemi
La mano. Luc. hor uoi potete dir di stringere
La mano a la piu mesta a la piu misera
Donna del mondo. Pol. e uoi potete credere
D'hauer giunta la mano al piu amoreuole
Huom, che possiate hauer tra tutti gli huomini.

Però scacciando il niuer malinconico
Prendete un gaudio interno, e inuariabile.

Luc. Intero il gaudio esser non puo turbandolo
Il dolor de la figlia, che leuatami
E stata fuor di queste braccia, e toltomi
Con lei il cor da i soldati aspri, & auidi.
E condotta non sò doue. Pol. allegratemi,
Ne men cotal pensier mi dia molestia.
Che uosra figlia è salua. Luc. e doue? ditemi
Di gratia il tutto se mi amate. Pol. di uoi,
Che nostra figlia, che la nostra Emilia
E sana, e salua e intatta, e allegra e libera;
E in casa di suo padre, è qui (ch'io habito
Qui) perche quei soldati, che la presero
L'hanno condotta hoggi a Costantinopoli,
E il mio buon seruo, accorto, & amoreuole,
Quel seruo, che per me spesso si uisita,
L'ha uista, e conosciuta. & io sborsandogli
I soldi l'ho fatta comprare. ei compera,
E menatala a casa con la solita
Sua fede e diligenza. Luc. deh chiamatela
Qui fuor di gratia, ch'io la ueggia. mouere
Non posso il passo d'allegrezza. Pol. ò Me-
nica

Fa, che uenga qui fuor mia figlia Emilia,
 Che una sua amica la chiede. Cat. lasciatomi
 Ho messer Polidor far prima il debito
 Con la padrona mia Madonna Lucida.
 Hor ui saluto anch'io. Pol. Catella? tocca
 Quà. come stai? Cat. come stanno le pouere
 Donne uscite dal sacco, e de l'incendio:
 Pol. Ecco tua madre. Ecco la uostra Emilia.

S C E N A S E S T A.

Flauia. Polidoro. Lucida.
 Catella. Fronefio.

Fla. **C**He uolete mio padre, che chiamatomi
 Hauete qui sì l'uscio? Pol. alza gli oc
 chi. eccoti
 Tua madre. Fla. qual'è mia madre? Conoscila
 Luc. Chi è costei che fuor di casa fattomi
 Hauete uenir qui? Pol. la uostra Emilia.
 Luc. Questa mia figlia? Questa la mia Emilia?
 Pol. Questa. Luc. ch'io tolga questa per Emilia?
 Per mia figliuola? Pol. perche nò, se fattola
 Hauete, e la cercate sollecita?
 Luc. Hauete preso un granchio. Pol. io? Luc. uoi.
 Pol. Rendetemi
 La ragione. Luc. perch'io non sò, ne imagino
 Chi sia costei, ne mai, mai più uedutala
 Ho auanti questo dì Pol sapete Lucida,
 Perche non ui par dessa, e state in dubbio?
 Perch'ella ha fatto mutation d'habito.
 Quindi auien, che penate a riconoscerla.

Cat.

Cat. Se così haueste generato Emilia,
 Come costei padrona. beatissima
 Voi non haurian potuto i ladri toruella.
 Luc. Altro odore han le dame, altro le lepori
 A le lor madri. Io u'afferma, e ui replico
 Messer Polidor mio senza alcun dubbio,
 Che questa non è mia figliuola, e aggiungomi,
 Ch'io non la uidi mai, ne sò conoscerla.
 Pol. **O** Dio immortal da quanto in quà mutatomi
 Sono io roffian, che tenga in casa femine
 Straniere, e spenda il mio denar sì prodiga-
 Mente per comperarle, e per far libere
 Senza hauerne alcun pro, senza conoscerle?
 Tu che mi chiami per padre, e intitoli
 Mia figlia, perche stai hora sì stupida?
 Perche taci. Fla. nò ho che dir. Pol. nò odi tu,
 Che costei dice, e rafferma non essere (re,
 Tua madre? Luc. No. Fla. nò sia, se nò uol esse
 Che se ben ella non uorrà, non dubito,
 Ch'io mal grado di lei, non sia per essere
 Figliuola di mia madre. Il nega. neghilo.
 Che poss'io farci? non è conuenevole,
 Ch'io costringa costei per forza ad essere
 Mia madre se non uol, come costringere
 Non possiamo la madre, che ne generi.
 Fro. Questo è ben sì bel caso, come io habbia
 Vdito, o uisto dapoi, che ho memoria.
 Pol. Di sfacciatella, di, perche mi chiami tu
 Dunque padre? Fla. cotesto error fu proprio
 Vostro, non douer'io nominar padre, chi
 Nominaua me figlia? se mi nominaua
 Costei anchor per sua figliuola, io subito

E 3 LA

La chiamerò per madre . s'ella è d'animo
Ch'io non le sia figliuola, non deue essermi
Dūq; madre. Ella è fuori, io t'è casa hor uada si.
Venite dentro padre. andiamo in camera.

Pol. Non si risoluerà, come t'imagini
Puttanella di Chiasso . star bisognati
Qui al paragon. tu mi sei anco incognita ;
Queste due conosco io trista non credere
Di passarla così senza supplicio. (cerc.)
Non più qui in casa, ma in berlina, o in car-

Fla. Questa non è mia colpa . ho recitato la
Mia lettione , come buona discepola.
Fu mio maestro del tutto Chrisoforo.

Pol. Habbiam pur discoperto questo Lepore,
L'habbiam intesa pur , non u'è già dubbio
Piu, che non m'habbia ingannato Chrisoforo
O suenturato me. guarda, che diavolo
Mi mena per lo naso , come un bufalo.
Hora a qual danno dato ho io a ricorrere
Per risarmi di due sì graui perdite?

Pol. Dunque la colpa non è mia. Pol. auertiscoti,
Non mi chiamar per padre se non uoi de le
Frutta di frate Alberigo. Fla. non chiamou.
Quando uorrete essermi padre. siatemi.
Ne siate più quando non uorrete essere.
Io figlia uisero , quando uoi esser
Vorrete padre, e nō piu. Luc. che? cōprastela
Hauendo opinion, che fosse Emilia
Nostra figliuola? Pol. sì. Luc. con quali in-
ditiij
La riconosceuate uoi? Pol. Chrisoforo ,
Che l'ha ueduta, e che dè pur conoscerla,

Me l'ha (non sò perche) dato ad intendere:
Perch'io (come sapete) mai uedutala
Non hò. Luc. che farò io tanto più misera,
Quanto più la speranza già promessomi
Hauera vicino il fin de le miserie?

Pol. Non mi accorate con quel pianto Lucida,
Andate in casa. e state di buon'animo,
Ch'io la ritrouerò se fosse in India.

Luc. Vn mercatante (che in Costantinopoli
Veniva ad esspedir certi negotij).
L'hauea comprata a quel, ch'io intesi. Pol. an-
dateui

A riposar. la trouerò . di gratia
Tacete. Tu ribaldella sù sgombrami
La casa. Vatti a trar pria cotesti habitij.

Fla. Deh Signor per amor di quella Emilia,
Che uoi cercate . almen datemi termine
Vn' hora, o due sì che torni Chrisoforo.
Io lassa doue andrò, si afflitta, e pouera,
Che non ho, che fia mio pur il nome? Eccoti
A che sei giunta sfortunata Flauia
Per amar questi giouanetti instabili.

Pol. Anzi uò compiacerti. Andate Lucida,
Andate dentro, e fate far la guardia
A questa falsa strega. Se Chrisoforo
Torna, non uo che possa dir, ch'io l'habbia
Mandata uia, come quell'altra. e scusisi.
Io andrò a cercarlo. e se Dio mi fa gratia,
Ch'iol troui, Basta. Andiam messer Fronesio,
Se non haueate altroue altro negotio.

Il fine del quarto Atto.



ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Polipo. Neofilo.

Poli. **L**O star in letto, e non dormir: lo attendere,
E non uenir (come dice il prouerbio)
E doglia da morir . molto piu soffere .
Colui, che aspetta un piacer tardo a giungere,
Che ql, che aspetta un dispiacer. Gia passano
Sei hore, e piu, ch'io aspetto M. Barbaro
Mercatante, che uenga con la giouane .
(Come promesso m'ha) perch'io la comperi,
E ad ogni picciol picchio, ad ogni strepito,
Ch'io sento fuor, mi drizzo da la sedia,
E uengo su la porta de la camera
(Che uscir qui fuor non oso) pur credendomi,
Che sia desso . e nol ueggio anchora giungere
D'alcun lato pero . Quante hore suonano
Vo annouerando . e i passi, che ponn'essere
Da casa sua fin qui . cosi struggendomi
Vado, come si strugge al sol la nebbia .
Faccio mill'occhi, e mill'orecchie . ag giromi,
Come un pennello ad ogni uento . Battere
Mi sento il cor, come martello è incudine .
E temo

Q V I N T O. 63

E temo molto, che non mi esca l'anima
Pria, che uenga. sento io ben, che durissima
Vita io meno, aspettando esso, e la giouane .
S'io non haueffi hauto i soldi, subito
Saria uenuto. Hor che la borsa è in ordine,
Non uuol uenir: Neof. guardate M. Polipo
Pur ch'egli non ui faccia lo incantesimo,
che fece quella donna a la santissima .

Pol. E, saria ben un perfido a promettermi,
E poi mancarmi. Neof. I mercatanti sogliono
A punto far, come color, ch'incantano
La robba, che si uende, ò affita in publico .
Che lasciano a quei, che piu offeriscono.

Pol. Deh fatemi un piacer messer Neofilo.
Andate dou' alloggia messer Barbaro
(Che è la doue le sue robbe s'è mettere)
E uedete se uiene, ò che delibera
Di far. s'io andassi, ò ui mandassi Tropio,
Potremo andar ad incontrarci facile-
Mente in mio Padre, ò in alcui suo domestico:

Neof. Io ui andrò uolentier, ma piu incresceuole
Vi sarà l'aspettar, restando primo di (foro .
Compagnia. Pol. hauro compagni. Ecco Chriso-
E d'una mala uoglia: Neof. ha ragion d'essere.
Hor uò: Pol. fate di gratia, che si spaccino.

SCENA SECONDA.

Chrisoforo. e Polipo.

Chri. **V**A pure e fa testamento, Chrisoforo,
Quando ti piace non è piu rimedio
E 5 A la

A la salute tua. tutti i rifugj,
 Tutti gli scudi, le scuse, le fauole,
 Le bugie son consumate. l'essercito
 Lor disarmato è in rotta, e in fuga. l'uouo de
 La Ascenza (come dicono in Italia)
 Non ti potrebbe aiutare. governa l'anima
 Il corpo è tratto. tu stai malissimo.
 Onde ti uogliono dar del pesto. trouati
 Dunque un notaio, il quale scriva l'ultima
 Tua uolontà. ma qual mobile o stabile
 Pensi lasciare a qualche herede? lasciagli
 Le busse, che t'aspetti di riceuere
 Dal tuo uecchio Padron. no. sono un fidei-
 Comisso. che ha da stare in me. nō mettere
 Heredi. sà qualche legato. imagino,
 Che hoggi il legato sarò io considero, (no
 Che nō uoglio, che quei uecchi pazzi habbia-
 L'allegrezza d'hauermi fatto uccidere.
 Voglio prima morir da me medesimo.
 Come debbo morir? debbo sommergermi?
 Sete non ho. ne mai mi piacque bere (re,
 Acqua. che quādo pur m'habbia a sōmerge-
 Nel uino uoglio, non ne l'acqua debboni
 Ammazzar di mia man? no. la giustitia
 Mi punirebbe poi de l'homicidio.
 Mi appiccherò. starà bene appicandomi,
 Haurò piu breue la uia per andarmene
 In su) che gli altri morti. Ah pusillanimo:
 Chri. O Padron caro, di gratia prestatemi
 Cinque soldi. Pol. che uoi tu farne? Chri. uo-
 gliomi
 Comprate un laccio per andare a impēdermi:
 Pol.

Pol. E chi mi renderà, (se mai a impenderti)
 I cinque soldi poi? Chri. del mio salario
 Ve li renderò io. come risuscito:
 Pol. Non uoglio indugiar tanto. ma impendendoti
 Non ti daranno e ladro, e boia? Chri. dicanto.
 Ogni modo il padron uecchio fa pratica
 Per gastigarmi con maggior supplicio:
 Pol. Lascial far matto. Egli farà (uolendoti
 Punir) la spesa de la fune. Chri. intendoni
 A la fe, che gl'è uer. Pol. ma che notitia
 Hai, che teco il padron sia in tanta colera?
 Chri. Che dite? come ha notitia? il diuolo
 Ha menato hoggi qui madonna Lucida
 Donna già del padron, madre d'Emilia:
 Pol. Venuta è qui colei? Chri. così portataci
 Fosse stata co' piedi innanzi. Pol. o cancaro:
 Chri. E uostro padre le ha mostrato Flauia,
 E si sforzaua pur per far credere,
 E farle confessar, che fosse Emilia.
 Così si è discoperta al fin la pratica:
 Il fatto poi di Fracassa e di Erisila
 Come scopristi, fora lungo diruelo.
 Pol. Ho inteso il tutto con messer Neofilo
 In casa dietro l'uscio. Hor chi narrato ti
 Ha cotai cose per uere? Chri. la Menica
 Da la finestra de l'horto. e auuertitomi,
 Ch'io non mi lasci ritrouar per quanto m'è
 cara la uita che'l padrone smania
 Su la piu alta rama. Sbuffa, arrabbia,
 E fa fuoco dal ciel. Pol. ti beffa. il diuolo
 Non si brutto come suol dipingerfi.
 Chri. Tutto ql, che'l padron uecchio hoggi datomi

Hà, u'ho rinunziato messer Polipo.
 Hora vorrei rinunziarui simile-
 Mente quel, che ha da darmi: Pol. non ti mes-
 tere

Pensiero alcun. Chri. messer sì. le bell'opere
 Che ho fatto uerso uostro padre mertano
 Ch'egli mi dia prouisione. Pol. allegrati,
 Ch'io ti custodirò. Chri. Se mi può prendere
 Mi farà ben custodir meglio in carcere
 Vostro padre: Pol. farò io, che ti liberi:
 Chri. Mi uol ben liberar dal corpo l'anima:
 Chi è colei, che uien fuor di quel portico
 Accompagnata da quel uecchio? Pol. è Venera
 Di Cipri uscita per le guerre. è l'anima
 Mia: Chri. non è ancora uostra, fin che cōpera
 Non l'hauete. Pol. sarà. Chri. ben. parla-
 temi

Così, dite in futur, mia fia la giouane.
 E quella: Pol. quella. Chri. quella certo? Pol.
 mirala

Di gratia ben, uedi se è bella, e amabile,
 Come ti ho detto: Chri. è certo quella? Pol.
 uomelo

Far replicar mille uolte? sei stupido
 Nel mirarla eh? Chri. se è quella, è dessa: Pol.
 attonito

Riman questi in mirar si bella giouane.
 Che gesti son cotesi? Chri. o messer Polipo
 Pol. O Chrisosor dis'io, ch'era bellissima?
 Vè che capelli, che uisetto, che occhioli,
 Ni, che bocca, che par, che dica baciarmi.
 Sì quelle labra den'essere il zuochero

Alto

Alto due dita. Vè che petto candido,
 Si come un fior di spin. guarda quegli ho-
 meri

Larghi, e come si stringe approssimandosi
 A la cintura. ò dio, che guancie proprio
 Vn latte, e un uino. che man senza dubbio
 Ne uicinate dal cielo. Chri. Mi fate uogliere
 Il collo tanto a mirarla, che facile-
 Mente m'incorderò. non piu di gratia.

S C E N A T E R Z A.

Polipo. Barbaro Mercatante. Chrisosoro.

Pol. **G**lungete molto tardi messer Barbaro.
 Bar. Sia l'hore del uostro desiderio.
 Pol. Douenate lasciar gli altri negotij

Per uenir tosto. Bar. l'indugio hebbe origine
 Sol da costei, che non può si ben mouere
 Il passo delicato. Pol. se indugiatoni
 Sete sol per cagion di lei, perdononi.
 Anzi uenite molto tosto. Bar. hor. datemi
 I miei denari, che siamo in concordia.

Chri. E dessa. ò Dio son pure impenetrabili
 I tuoi consigli, e grandi i tuoi miracoli.

Bar. Accioche io uada a color, che m'aspettano,
 E ricompensi il tempo, che perduto si
 E in aspettar questa pigra. Pol. prendetegli.

Son da huomo da bene al peso, e al numero.
 Bar. Se mi sarà qualche moneta strana.

Che non mi piaccia, uerrò per lo scambio.
 Chri. E se qualche difetto haurà la giouane,
 Che

Che spiaccia a noi, chi sarà, che nel cambij?

Bar. Non mi sforzo a comprarla. contentatevi.

Pol. Eh non ponete mente à questa bestia.
*Volea costei, che qui in Costantinopoli
 Io cercassi suo padre, il qual dice esserui.
 Io non uolsi. uoi hora andate prouido.*

Bar. Hor sù mi racomando, messer Polipo.
*Resta fanciulla, allegrati, non piangere.
 Costui ti sia fratello, amante, e meglio di
 Amante, e di fratello. Pol. Messer Barbaro
 Andate à buon viaggio. Bella giouane,
 Hor sete mia, posso abbracciarui, e strìgerui
 Come mi par. Chri. fermatevi, e ascoltatemi
 Messer Polipo un poco. questa giouane
 Voi potete abbracciar certo, abbracciandola,
 Come sorella. ma quando con animo
 Lasciuo l'abbracciate, come abbracciano
 Gli amanti le lor donne non ui è lecito.*

Pol. E che uol dir cotesto? diuentatami
*E' sorella da poi, che messer Barbaro
 Si è partito? Chri. fu sempre quãd'io stupido
 La contemplaua, e seguita a chiederui
 E dessa certo il stupor nasceuami
 Sol dal pensar, come uoi non sapendolo
 Hauete amato, e compro, e fatto libera
 Vostra sorella. Perche questa è Emilia
 Figlia di uostro padre partoritagli
 In Cipri dala uedoua di Persia,*

Pol. E questa certa? Chri. questa senza dubbio,
*Meglio il saprem da lei, quando s'interroghi.
 Hor ringratiare il Rè del ciel, che incorrere
 Non ha lasciato uoi, nè lei in biasimo:*

Pol.

Pol. Ohime sorella, io ti perdo, e perdendoti
*Ti trouo, e tu fai meco anco il medesimo.
 Tu m'attristi, e m'allegri a un tempo. hor cã
 Il mio amor in egual beniuolentia. (giã
 Nè mi pento d'hauerti fatto libera.*

Chri. Entriamo in casa di Messer Neofilo,
*Doue erauate entriam, che nõ mi ueggiano
 Quel capitan, che uiene, e quella femina,
 Che è sù la porta, che da me si tengono
 Offesi forse. Pol. Andiam sorella. seguine.*

S C E N A Q V A R T A.

Fracassa. Vesp. Erisila.

Fra. **P** Oi che ho cercato in uan per tutto Fla-
uia.

*Vien meco, uoglio fauellar (piacendole)
 Con questa bella Signora. Dolcissima
 (S'io mi ricordo ben) Signora Erisila,
 Non sol non uo riprender quel Chrisoforo,
 Che u'ingannò, ma uoglio tenerli oblige.
 Poiche è stato cagion, ch'io perda Flauia,
 E ch'io ritroui uoi, che centomilia
 Volte ualete più di lei. Eris. ringratiom.*

Fra. Onde da poi, che ui ho ueduto, l'animo
*Mio si è trouato in un pensier continuo
 Per amor uostro. e per questo ui supplico,
 Che ui piaccia, ch'i stia con uoi lo spatio,
 Che restar uoglio qui in Costantinopoli.*

Vesp. Non pagheremo affitto già di camera,
Ma pagheremo più, che se comprassimo

Tutta

Tutta la casa, ma c'ho io a curarmene.

Fra. E ch'io parta con uiole ricche, e nobili
Spoglie acquistate in Nicosia, e scãbiuole-
Mente l'un l'altro ci godiamo. *Vesp.* auuisou
Padron, che noi non sete piu godeuole.

Frac. Perche? *Vesp.* perche (per quanto posso in-
tendere)

Volete andare in semenza. **Frac.** ò che sempio.

E noi bella Signora, gloriatemi,

Poiche quel capitano, che spugna, e supera,

E prende le cittadi, e le provincie,

È stato preso da la nostra gratia

Da la nostra bellezza incomparabile.

Vesp. I suoi vicini sono andati a mietere.

Eris. Il conosco, Signore, e me ne glorio,

E lieta accetto il gran partito offertomi.

Vesp. Son conuenuti gran preghi. a disporla,
Bisogna andar dentro a signar la supplica.
Signora per mia fe, che sete saua.

Però che sendo (come sete) *Venere,*

Non douete con altri hauer commercio,

Che sol con Marte. **Frac.** o bel motto da
scrivere.

Eris. Io era bene (à dirui il uero) in colera
Con quel famiglio, che così ingannatomi
Hauua. ma poi, che'l suo inganno, e l'astutia
Sua m'è cagion di sì gran beneficio,
Quant'è il conoscer capitano sì nobile; (ra
Tepro lo sdegno. **Frac.** quãdo habbiate cole
Con alcun, basterà farmene accorgere.
Solo à trar fuor questa spada fo nascere
In chi mi uede, ò sente, un tanto tremito,

che

Che resta poi per sempre paralitico.

Done uai? *Vesp.* lungi da uoi. **Frac.** perche

Vesp. cancaro

Perche? per non rimaner paralitico,

E non poter torre il bichier da beuere,

Se mi uenisse qualche uoglia strana

Di trar la spada. **Frac.** tu cominci a intederla,

Credete, che quel matto, che e là sappia,

Ch'io taglierei con questa un mote altissimo.

Vesp. Di ricotta. **Frac.** d'acciaio? che barbotti di

Ricotta. *Vesp.* dico. che potreste fenderlo,

Come se fosse di ricotta. **Frac.** parlami,

Ch'io intenda. ma ritornando. **Chrisoforo,**

E forza, c'habbia ordito qualche astutia

Bella contra il padrone. e (contentandou)

Voglio, che lo inuitiamo un giorno a ridere

De le sue belle besse, e a raccontarnele;

E a desinar con noi. **Eris.** Anzi inuitiamolo;

Che certo esso è gentil. **Frac.** ne con giustitia

Possiam dolerci del uecchio, che simile-

Mente con noi fù ingannato. Hor restami

Auuisarui, che noi hauete a essere

Tutta mia. **Eris.** A tutti posso dar licentia.

Se non a un certo marchese, ch'è solito

Visitarmi tal uolta. a questo credere

(Senza dir altro) ui conuien. **Frac.** ui uisita

Spesso? **Eris.** ogni mese una uolta. **Frac.** di-

morarui

Affai? **Eris.** tre giorni, ò quattro. **Frac.** hor,

dentro in portico.

Eris. Andate innanzi Signor caro. *Vesp.* e ufficio

Vostro Signora. le uacche si mandano

Auanti

*Auanti il carro . Frac. Anzi uoi, che ruba-
tami*

Non foste come al suo marito Euridice.

*Vesp. O Padrone infelice le tue rendite,
I tuoi guadagni, e le tue spoglie hor entrano
Ne l'inferno. Onde l'uscire è impossibile.*

*L'ha pigliato per mano, il bracia, ò pouero
Huom. la ruina abbracci come l'helere.*

*Mi struggeromi a ueder queste delitie,
Cercherò di ficcarmi, anch'io, e di mettere
La testa in qualche buca, o grāde, ò picciolo.
Per non istare a strugermi guardandogli.*

*Frac. Vien dentro Vespā, che le genti, ch' escono
Fuori di quella casa non ti ueggiano,
Che si maginerian questa mia pratica.*

S C E N A Q V I N T A.

Polipo. Chrisoforo.

*Pol. O Come spesso son ciechi i giudicij
Nostri. ne però ciechi in tutto, io uo
stala*

*La prima uolta sentij tutto mouermi
Il core. e non potendo a l'hora intendere
L'occulta forza del sangue, principio
Diedi ad amarla con amore illecito.*

*Hora, ch' io intendo il parentado, piacemi
Certo assai piu d'hauer comprato Emilia
Mia sorella di padre e meritenole.*

Che s'io hauesti comprato ogn'altra femina.

Chri. Che ragioni allegò modeste, e saue

Del

*Del non hauermi parlato a principio,
Quando con uoi mi uede. Pol. sauissime.
Habbiamo tu, & io fatto il contrario
Tu compro hai la mia donna sotto spetie,
Ch'ella sia mia sorella. Io ho comprato Emilia
Mia sorella credendo, che debba essere
La mia donna. Chri. anchor io fatto ho il con-
trario.*

*Tratto ho di mã di uostro padre gli ongheri
Per uoi, e ne trarrò per me sodissime
Mazzate. Pol. non cosi. la diligentia, (bio
Che hai dimostro in seruirmi haurà il suo cā
Restami, ch'io ritorni ad amar Flauia,
E di sì lungo amor le reuca il premio.*

*Io facea certo un' gran torto à la poueret-
ta, Et ella a ragion puo darmi biasimo
Di poco amor, di molta ingratitudine,
Molta istabilità, poco giuditio
E s'io te ne gridai da prima, hor gratie
Te ne rendo, Chri. souerchie son le gratie
Messer Polipo. Flauia per uostro ordine,
Poi per amor di uostro padre in colera
E fuor di casa uostra, e già deu'essere
Lungi di qui ben diece miglia. Pol. o misero
Me, che farò più senza lei, ò pouera
Flauia. Io cercando lo incerto, fo perdita
Del certo. In cercar none, e ignote femine,
Le amate antiche e conosciute perdomi.
Racquistò la sorella, e racquistandola
Perdo la innamorata, e me medesimo.
O Flauia, puoi ben dir, che tu mostratomi
Hai quell'amor, che puoi mostrar grādissimo*

E el'

E ch'io t'ho dimostrato per contrario
La maggior Villania la piu biasmeuole
Discortesia, che possa usarsi a femina.

Chri. noi mi diceste a l'hor cacciala, cacciala,
Ch'io non la tromi in casa escane subito.

Pol. O, le cagnuole cosi non si scacciano
Di casa molti, molte biscie lasciano
Star ne le case loro, e lor non nocciono.
O ben mio, doue sei hor? debbo mettermi
A ricercar di te, che solitaria
Dei piäger per le selue? Chr. Messer Polipo
Io discorrendo, come il desiderio
Humano tanto più si suole accendere
D'hauer le cose, quanto più si negano,
E quanto più ad hauerli son difficili;
E bramoso ancho di farui conoscere,
Che ne le cose sue non conuien essere
Tanto pretioso, il tutto dettoni
Ho, ma per non lasciarui hora più affligere
Vi torno a dir, che in casa è anchora Flauia.

Pol. O benedetto, ò sauiò il mio Chrisoforo.
Coteſta tua bugia mi farà Flauia
Molto più saporita, e piu gusteuole.
Muoimi di desio di uagheggiarmela.

Chri. Credete, che non sappia anch'io rethorica?

Pol. Hor dimmi tu quel, che per farti libero
Da le man di mio padre ho a fare. Chri. anda
tene

Fuori per l'horto di messer Neofilo (re
Ne l'horto nostro (anchor che haueste a rōpe
La siepe) e in casa nostra, entrate tacito
Per l'uscio dietro noi Emilia, e Tropio,

El

El cuoco anchor con le uiuande in ordine.
E poi lasciate a me sol tutto il carico
Del resto. Pol. andrò. Chri. spediteui, che uen
gono

I uecchi. Pol. E tu? Chri. uoglio affrontarli,
e uincerli

Come buon caualier giostrando. Pol. imagini
Dunque di andar loro incontro? Chri. uedre

Pol. Che scusa trouerai, che ti sia ualida,
Che bugia, che sia uera, ò uerisimile
Sendo scoperto già il paese? Chri. Dominus
Prouidebit. andate pur noi. Pol. uommene.

S C E N A S E S T A.

Froneſio. Polidoro. Chrisoforo.

Pro. **E** Ben peggio che Emilia
Non si troui. Pol. mi preme insino a
l'anima.

Restami hora trouar quel tristo, e fargline
Vna schiauina. Chr. uol far, ch'io nō habbia
Fredo questa uernata. Pol. uoglio dargline
Sei, prima, che dica una. Chri. Mi apparec-
chiano

Il conuito di cui s'era dato ordine.

Pol. E far talmente che non possa porsi le
Mani a la bocca. Chri. haurai tu la molestia
Poi d'imbocarmi pouer huom' se perdere
Non uorrai un tuo schiauo, o almeno il pretio

Pol. Io uo legarlo. Chri. sta fresca la Menica,
Non le potrò più far alcun seruitio
In casa, quando io sia legato. Pol. e imagino
Cosi lasciarlo tre di. Chri. starò in otio

PUR

Pur a l' hora . Non farò già seruitù .

*Pol. Voglio poi farli cauar la lingua . Chri. Eccola
Tel ho cauata, uuoi altro? Po. e uoglio essere
(Chiudendomi l' orecchie) come un aspide,
Se mi domanderà misericordia*

*Chri. Io ti domanderò misericordia
Doue si soffia a le noci . se fattomi
Haurai cauar la lingua Po. uoglio a l' ultimo
Farlo impiccar . Chri. son le seconde tauole
Queste sopra mercato . Pol. co' piè in aria,
E l' capo a basso . Chr. A l' hor sarò più nobile
D' ogni altro huom . ogn' altro huomo in ter-
ra è un arbore*

*Riuerso . Io sarò un' arbor dritto . Morto non
Perdo nulla . Tu perdi quel, che costo ti
Sò . Pol. ma uò prima, che mi troui, e redami
Tutto ql, che gli ho dato in sino a un picciolo .*

*Chri. Haurai m' occhio di ceruiero, o d' aquila
Se uedi più ql, che m' hai dato . Pol. hor eccolo
Per Dio . Fro. come ne uien sicuro . Po. fate uè
Vn poco innanzi huomo da bene . Chri. io il*

Pol. Hauete tolto al soldato la femina (merito .

*Chri. Messer no anchora . uengo a casa a prendere
Cose, di che ho bisogno . Pol. seguiremou .
Vi fa bisogno una fune? . Chri. uoletemi
Forse toccar la man? non son lo sposo, no
Padron che fate? che uol dir il prendermi
Per le braccia così? Pol. Messer Fronesio
Chiamate un poco i miei serui, che uèghino
A tenere, e legar costui . Chri. non merito
Cotesto honor di andar legato . Pol. meriti
L' honor d' esser alzato su la sedia*

De

*De la forca . Chri. Padron di gratia ditemi,
Che male ho fatto . Pol. fai male inboccadori
Che tieni in uia l' Autore, e l' artifice
D' ogni scelerità, d' ogni malitia .*

*Chri. Non u' intendo . Pol. haurai ben tempo d' in-
tendermi*

*Legato, che sarai . Chri. Messer Fronesio
Fatemi tanta gratia, supplicatelo,
Ch' ascolti almen le mie ragioni . Fro. uditelo*

*Chri. A che ternimi qui si volontaria-
Mente ui uengo? Voi messer Fronesio
Fate per mia sicurtà de iudicio (ni
Sisti . Fro. si puo lasciare . Pol. il lascio imagi
Anchora farmi creder le tue fauole?*

*Traditor, ladro, assassino; hoggi hauendomi
Ingarnato e beffatto . Che? menatomi
Per lo naso così che un bue un bufalo
Si tratterebbe con più riuerentia,*

*Chri. Se mi udite padron, uoglio a uerissime
Ragioni dimostrarui, che ingannatoui,
Che beffato non ui hò . Ma che à grandissimo
Torto di me ui dolete . Pol. o che stranie
Cose odo . Fro. strane certo . Pol. guarda auda-
S' io hanesi un' altro capo, uorrei battere (tia
Questo nel mur . Chri. No, che non ui è chi
sappia*

*Farne . fan ben de le gambe . Pol. è possibile
Che costui scherzi anchor? Che costui habbia
Da dir anchor qualche bugia? I ro. ascoltia*

Chri. I rei conuinti, e confessi s' ascoltano (molo .

*Pol. Di . ma non sò . che possi dire . auuisci
Ben certo, che fermato ho nel mio animo*

Di

Di non uolerti alcuna cosa credere.

Chri. Mi crederete padrone. Fro. Chrisoforo
Se impetrar uoi perdon, piu tosto, chiedelo,
Ch'io ti porgerò man, che con altr'ordine
Io non so, come ti possi difendere.

Chri. Non uò perdon, non uo misericordia,
Voglio ragione sol, solo giustitia.

Pol. Vn gran ghiotto da tor di ceruel gli huomini.

Chri. Prima ui ho detto d'hauer compro Emilia
Vostra figliuola. Pol. e l'hai cõpra? se Luci.
Sua madre, se Catella, che hora giungono,
Che sono in casa mia d'accordo dicono,
Che non è dessa, e che non la conoscono?
E se confessa la donna medesima,
Che tu le hai insegnato queste pratiche?

Chri. E s'io farò, che Catella, che Lucida
Diran d'accordo a la nostra presentia,
E giureran, che in casa uostra è Emilia
Vostra figliuola. E che Emilia medesima
A presenza di tutti dirà il simile
Senza mentirui. che direte? Po. ò il diavolo
Tu sei, ò io non son Polidor Lucida,
E Catella diran cosi? Chri. dirannolo,
E cosi tutti quei, che la conoscono.
E diran uero. Pol. io rinasco, io trasecolo.

Chri. Vi ho detto poi d'hauer cõpro da Arpago
Flauia amata dal uostro messer Polipo.

Pol. E cotesto fu uer? s'e l'era Erisila
Cortegiana. se quel, che tu gia dettom
Hauem, che la comprarebbe andandola
Cercando: non la uolse, non hauendola
Mai piu ueduta? Chri. E io con testimonij

Tali

E a uoi condotta, che uoi, ilqual giudice
Voglio sol, e non altri. Direte essere
Vero. Pol. s'io dico cotesto, licentia
Ti do di darmi, e farmi il peggio il pessimo,
Che a te, che a tutti uenir possa in animo.

Chri. Et io ui do padron podestà amplissima,
Se de le cose ch'io dico una minima
Trouate falsa che facciate impendermi
A l' hora, a l' hora, caldo, caldo, e affliggermi
Con maggior ancho (se si troua) stratio.

Pol. Non temer, che'l farò senza licentia.

Chri. Ma se'l mio detto è uero (che uerissimo
Certo sarà) uoi che uolete perdere?

Pol. Tutto quel, che tu uoi. Chri. messer Fronesio
Hauete udito. Pol. quel, che uoi replico

Fro. Ho udito, e spero di ueder miracoli,
Se quel che dici sai ueder con opere.

Pol. Vè s'io son anco un pazzo, anco una bestia
A udir costui, à udir queste sue chiachiare,
E non mi uendicar. Chri. l'esperientia,
Padrone, è mastra de le cose, e giudica
Il tutto. Andiam in casa E hor hora mi offero
Mostrarui ql, ch'io dico. Fro. andiã di gratia.

Pol. Andiamo. V à innanzi. Chri. I serui hanno a
precedere?

Pol. Non uò, che tu mi fugga. Chri. con le pertiche
Non me ne scacciareste. Pol. o temerario.

Chri. Vogliam menar con noi messer Neosilo,
Che uien cola? che sarà testimonio?

Pol. Andiam pur noi. che forse in tanta copia
Vi saremo, che qualch'un non uorrà esserui.

G Scena

S C E N A S E T T I M A .

Neofilo solo.

Pia emi non hauer uisto la giouane,
 Che'l mio compagno m'ha mandato a
 chiedere,
 Che hauer mai uisto non vorrei, e piacemi,
 Che sia per altra strada messer Barbaro
 Con lei andato a casa mia, & a Polipo.
 Hor che farò? debbo ire a casa, ò starmene
 Fuori? S'io resto fuor, do chiaro inditio
 D'una creanza discortese, e rustica.
 D'ingratitude grande, ò d'auaritia.
 E che mi spiaccia hauer dato a un carissimo
 Mio amico stanza in casa mia. contrario
 A la mia intentione, usanza, e debito.
 Se torno a casa come potrò scorgere
 Coi, che m'arde con ardor sì feruido
 Senza desiderarla? e desandola
 Senza sperarla? che la conscientia
 Mia non uol, ch'io la spero e la modestia
 Di lei non uol che sia sperata, e Polipo
 Questo torto da me non dee riceuere.
 E in tanto il mio pensier, che non considera
 Queste difficoltà non uol rimouersi
 dal suo amore. anzi mentre le considera
 Ne rimedio ui troua, piu mi crucia.
 Come potrò trouarmi appresso l'unico
 Mio ben ne la mia casa, e come l'antalo
 Morir di fame tra le pome, e struggermi
 Di sete in mezo a l'onde? si lamentano

C li

Gli innamorati per non hauer comodo,
 Di parlare, e ueder le donne, che amano.
 Io del contrario Ahime, mi doglio. dogliomi
 Hauer de la sua uista troppo copia.
 Come starò presente quando Polipo
 Farà uezzi a colei, che si desidero,
 Se non mi caui gli occhi? con qual'animo,
 Vedro dentro al mio letto, il mio ben essere
 Posseduto da altri, e me cacciatone?
 Stando con lei è forza, ch'io le publichi
 La mia pena, ò la taccia Se sto tacito,
 Mi disfarà, mi affogherà il silentio.
 Se le scopro il mio mal, conuien, che rigida,
 O pia la troui. Se la trouo rigida,
 Ecco di nouo morte apparecchiarmi si.
 Se la trouo pietosa, allor biognami
 O sprezzare, ò accettar questo suo animo.
 Se lo sprezzo, che doglia haurò uedendomi
 Hauer la uolontà di lei, e il comodo,
 E non uolerlo usare? di me medesimo
 Non uo fidarmi tanto, ne promettermi
 Di star poi saldo, e non lasciarmi uincere.
 Che se amico son io di messer Polipo
 Ho de le parti in me poi, che non guardano
 Sangue congiunto pur, non che amicitia.
 E amor, che tien gli occhi uelati è solito
 Porre il suo uelo a gli occhi de suoi sudditi.
 Ma se lo accetto, che pungente stimolo
 Mi dirà sempre la mia conscientia?
 Si che alcun prò non mi farà lo illecito
 Piacer da la ragion rimproueratomi.
 Onde risoluo, di uolere andarmene

G 2

Fuori

Fuori de la cittade, e fare intendere
 Al mio compagno, che per gran negotio
 Mi parto forse quando haurà notitia
 De la cagion, che mi haurà fatto prendere
 Tal resolution, me ne haurà gratie,
 E loderà la mia sede. Ecco Tropio.
 Costui a punto sarà buon per dirglilo.
 Ma come vien fuor di casa del proprio
 Padrone? non uole an già che sapessero
 I lor di casa, che tornati fossero
 Di campo. Da lui uoglio un poco intenderla.

S C E N A O T T A V A.

Tropio: Neofilo.

Tro. **N**ozze, nozze, confetti, feste, pifari
 Insino a meza gamba, insino a i gombiti
 Insino a gli occhi: Neof. che grida quel sem-
 pio: (pio?)

Trop. Per tutto pace di Marcen: Neof. che hai Tro

Trop. Voprouarmi a ballare, e s'ho piu in pratica
 Il saltar, come hauea: Neof. che sai diuēti tu
 Pazzo? Trop. è desso per Dio. Messer Neofilo
 Col giunger uostro si a tempo leuatom
 Hauete la fatica, e la molestia

Di uenirui cercando: Neof. che occorrentia

Ti facēua cercarmi: Trop. messer Polipo

Vuol, ch'io ui cerchi, ui ritroui, e menui

Qui in casa, s'io douessi ire a gli Antipodi.

Neof. V'è qualche nouità? Trop. mirabilissima.

La nostra casa, in cui ballano, e saltano

Fin le casse, i forcier, gli usci, e le tauole,

Et tutta

Et tutta i gratia, in gloria, in gioia, in giubilo,
 E nel latte, e nel mel nuota, e nel zucchero.

Neof. Di gratia Tropio sa, che anch'io risappia
 L'allegrezze di casa tua, gratissime

A me certo non men, che le mie proprie.

Trop. Ve le dirò se m'ascoltate. Neof. ascoltoti.

Trop. Già douste saper, come Chrisosoro

Comprò Flauia, che amaua messer Polipo

Prima, ch'andasse in cāpo, e diede à intendere

Al uecchio, ch'era sua figliuola Emilia.

Neof. Io so cotesto. Trop poi, che trasse Erisila

Cortigiana di casa con astutia

Per noua occasione, e fece credere

Al padron uecchio, ch'ella fosse Flauia

Da lui comprata, accioche messer Polipo

Tornato da la guerra comperandola

Non la sposasse: Neof. e so cotesto a sillaba.

Dietro l'uscio l'udij con messer Polipo

Trop. E che questi trattati poi scopertisi

Son. che colui, che uenne a comprar Flauia,

Mostrò, che ella non era, anzi era Erisila.

E poco dopo qui in Costantinopoli

E giunta (E hora è qui) Madonna Lucida,

De laquale il padron generò Emilia (cida?)

Quando fu in Cipri: Neof. E qui madōna Lu

Tro. Messer si. Neof. quella Vedoua di Persia?

Donna del uecchio, e matrigna di Polipo?

Tro. Io ui dico di si. debbo ridiruelo

Più? Neof. in casa vostra? Trop. in casa no-

stra. uditemi

Pur. Messer Polidor dunque uedendosi

Così beffato dal seruo, era in colera,

Era in tutto'l furor, tutte le rabbie
 Del mondo contra lui, si che Chrisosoro
 Hauea perduto l' arte de la scrimia.
 Ma la sorte, che suole aitar l' audacia,
 A Chrisosoro fu piu che mai prospera.

Neof. E con qual accidente il fe risorgere?

Tro. Venne in tanto colui, che l'hauea la giouane.
 Condotta schiava di Cipri. Neof. Chi: Barbaro
 Mercatante? Tro. cosi credo si nomina.
 Colui, che hauea la fanciulla da uendere,
 Ch' andaste a chiamar uoi messer Polipo
 Volea comprar, per cui sprezzaua Flauia.

Neof. T'intendo. segui pur. Tro. uenne la giouane,
 E fu comprata al fin da messer Polipo.
 E presente al mercato era Chrisosoro.
 Ilqual da poi che uide esser la giouane
 Già comprata, e in poter di messer Polipo;
 Li fece intender, che quell' era Emilia
 Sua sorella di Padre. che già Lucida
 Haueua partorito in Cipri: Neof. Emilia
 Figlia del uecchio, e sorella di Polipo.
 Era dunque colei, che hauea da uendere
 Quel mercatante, e che'l tuo padron gio-
 uane

Volea comprar, e sposar? Tro. deffa. Neof. beff-
 si tu

O dici il uero? Trop. io ui dico un' oracolo.

Neof. O Dio quanto mi piace. ò quanto è inso-
 lito

Cotesto caso. a l'hor che disse Polipo?

Tro. Pensatel uoi: rimase un pezzo attonito
 Di marauiglia, e forse di molestia.

Neof.

Neof. Parche quasi no'l possa anchora credere.

Tro. Che ue ne poss'io far? Neof. te'l credo seguita.

Tro. No' uo seguir, uo andar innãzi: Neof. Affrettati

Tro. Quel tristo di Chrisosoro uedendosi

Hauer piu sorte, che senno, died' ordine,

Che andasser Messer Polipo, & Emilia,

E il cuoco, & io per casa uostra, e simile-

Mente per l' horto uostro, oue confinano

Il uostro, e quel del mio Padrone, e taciti

Nel' horto uostro. e ne la casa propria

Per l' uscio dietro tutti insieme entrassimo.

Il che fu fatto. In tanto andò Chrisosoro

A incantar ne la uia Messer Fronesio, *in contrar*

E Messer Polidor, prima, che entrassero

In casa. E disse lor; ch'era uerissimo

Tutto quel, ch'hauea lor detto, e uoleualo

Con ragioni prouar, con testimonij

Doue opposition non potea nascere.

Cosi condusse in casa i uecchi attoniti.

Quiui Messer Polidor trouò Lucida,

Che tra le braccie hauea sua figlia Emilia,

Venuta a l' hora in casa. Trouò Flauia

Amata da suo figlio, e trouò Polipo,

Che al padre domandò perdono, & hebbelo.

Neof. O come cotai noue mi dilettauo.

Il uecchio debbe pur restar attonito.

Tro. Chrisosoro narrò tutta la historia

Quiui, e tutti i disegni, e gli artificij,

Che hà trattato tutt hoggi, e fece ridere

Il uecchio; e tutti, anzi ridendo piangere.

A piè del padre a l'hor gittato Polipo

Con maniere il pregò faconde, e seruide,

Che

Che uolesse sposar madonna Lucida.
 Il uecchio, che teme solo d'offendere
 Il figlio quando la sposasse, udendosi
 pregar da lui, fu contento. e in presentia
 A l'hor di tutti noi sposò la uedoua,
 Che sparse d'allegrezza un mar di lagrime.
 Ne poi di cortesia uolendo cedere
 Al figliastro gentil, tosto gittata si
 A pie del nouo suo sposo caldissima-
 mente il pregò, ch'ei consentisse a Polipo,
 Che potesse sposare anch'egli Flauia,
 Tornata a lui più che mai fosse in gratia.
 Cominciò il uecchio a cercar di qual patria
 E di qual parentado uscisse Flauia,
 E si trouò per più segni chiarissimi,
 Ch'era figliuola di Messer Fronesio
 Qui al'hora presente, il qual già picciola
 La perdè ne l'incendio de la patria,
 Che tutto lieto l'abbracciò e promiselà
 Per nora a Polidor . per moglie a Polipo.
 Dotandola di tutto il patrimonio
 Suo, che (come sapete) ha compro amplissimo.
 Poi, che è solo e non ha se non quest'unica
 Sua Erede . e le due lor case hāno a giungerse
 In una. Neof. tu mi narri hoggi miracoli
 Tro. La gioia al'hor s'accrebbe a mille doppie.
 Polidor fu contento, anzi lietissimo.
 Così sposata fu Flauia da Polipo,
 Neof. Ed è tutto coteſto, che narratomi
 Hai uer? caro il mio Tropio . di di gratia
 Tro. Venite in casa uoi stesso, e uedetelo.
 Neof. Mi uol dio forse aitar, ben ch'io nel meriti.

Tro.

Tro. Ma non finisce qui la cosa. Neof. seguita.
 Tro. Il padron uecchio, che s'hauea tolto obligo
 (Sendosi pria chiarito, che Chrisoforo
 L'hauea beffato) di uoler concederli
 Quant'egli a bocca li sapesse chiedere,
 E di uoler ogni gran cosa perdere,
 Immaginando non esser possibile,
 Che fosse uer, quel che dicea; trouandosi
 Vinto al fin da l'astutia di Chrisoforo
 (Il qual nulla però uoleua chiedere)
 Volse premiarlo, e fare ancho partecipe
 Lui del commune ben, del comun gaudio.
 Li die moglie: Neof. E coteſto ti par premio?
 Tro. O premio, o pena, glihan dato una giouane
 Detta Catella, che madonna Lucida
 Seco ha menato qui. Neof. dunque Chrisoforo
 E lo sposo? Tro. lo sposo . e fa i più strani
 Gestì più strane baie, e le più insolite
 Pazzie, che mai uedeste . tutti scoppiano
 Di riso in casa torna, salta, chiachiera.
 Che un giocolier? che un gatto? che una simia
 Neof. Di ciò potrebbe farsi una comedia.
 Tro. Ne lui solo, anzi tutti in casa ballano,
 S'abbracciano, si baciā . che più? paiono
 Colombi a darsi la imbeccata, o rondini.
 Neof. Conseruinsi le lor gioie, e s'accrescano.
 Tro. Hor Polipo, à cui par che la letitia
 Sia senza uoi tronca, e imperfetta, mandami
 A cercarui . perche dice, che hauendou
 Hauto per compagno ne le angustie,
 Vi uol a parte de le cose prospere.
 Neof. Hor nō posso uenir. Tro. perche? Neof. cōtētati

Di

Di saper q̄sto. Tro. Il padron m'ha dat'ordine
(Se non uolte uenir) di portaruici.

Neof. Venir non posso in uero. Tro. Eh andiamo. Hor
eccoui (uane,

La insieme il padron uecchio, e'l padrone giu-
Non houerete a far piu meco. Aspettategli.

S C E N A N O N A.

E T V L T I M A

Polidoro. Polipo. Neofilo. Tropic.

Pol. **C**He fate qui sù la strada Neofilo?

Che non uenite in casa? Tro. una giustif-
fima

Cagione habbiamo per dolersi acerbissima-

Mente di uoi che sendo stato, e sendone

Quel, che ne sete, tanta resistenza

Facciate nel uenir messer Neofilo

In casa nostra, anzi pur uostra propria.

Pol. Nhabbiamo m'altra anchor di piu importatia

Ter dolerci di uoi; digila Polipo.

Polip. Che uoi amando tanto quella giouane,

Ch'io uoleua comprar da Messer Barbaro

(Quand' ella anchor non fosse stata Emilia

Mia sorella, & hauesse potuto essere

Mia innamorata) cosi diffidatoru

Siate di me, del mio pronto, e buou' animo

Ver uoi, che non habbiate hauto audatia

Di palesarmi il uostro desiderio,

Cui sodisfatto haurei senz' alcun dubbio.

Anchor con mia mortal pena, e pericolo.

E che piu tosto habbiate eletto andar uene

Fuori di casa, e di Costantinopoli

Neof. Eleffi prima uolontario esilio.

De

Da la città, che da la uostra gratia,

E lasciar casa mia prima in perpetuo,

Che lasciar la mia fe, l'honore, il debito.

Che sò, che da gli amici si domandano

Cose, che siano honeste, e ragioneuoli.

Ma ditemi di gratia, che narrato mi

Ha quel, che meco ho discorso? Polip. La

Menica

Nostra santesca, che era ne la caneuca,

Che qui risponde, a far certi seruitij.

Il tutto ha udito, e messosi in memoria.

Hor quando siate del parer medesimo;

Mio padre, & io ui promettiamo Emilia

Sua figlia, e mia sorella per legitima

Sposa. Poli. gli la prometto, e son per dargliela

Quando li piaccia. Neof. & io di somma gratia

Lei per isposa accetto, uoi per suocero,

E per cognato uoi caro il mio Polipo.

Trop. Orse, che se'l sà dir tre uolte, è stassene

Pro tribunali in Maestà, come usano

Alcuni Ganimedi alcune stitiche,

Frasche (p meglio dir) quando s'ammogliano.

Polid. Et io ritrouo in un giorno medesimo

La moglie, il figlio, la figliuola, e il genero,

E tutti questi quattro nel mio animo

Vanno ad un segno di beniuolentia.

E tutto questo ben uien da Chrisoforo.

Polip. Così ui accetto anch'io messer Neofilo

E per cognato, e per fratel. ma facciosi

Ben saper, che non pò punto piu crescere

(Cosi al colmo è giunto) l'amor unico,

Che già ni porta. Neof. sepre hauesse il cãbio.

Polip.

A T T O Q V I N T O.

Polip. Queste due case faremo una. Neo. facciansi.

Trop. Ci uol poca fatica, basta rompere
Sola una siepe Pol. habbia comincio a romperla

Così colei, credeuate, ch'essermi
Donesse moglie, e a uoi sorella, uogliessi.

A me sorella. a uoi moglie facendosi.

Neof. Così prima arriuò madonna Emilia
A casa mia, che a casa sua, & augurio
Fu, che sua la mia casa doueu'essere.

Polid. Andiam dentro o faremo il matrimonio:

Neof. Quando ui par. Pol. tu Tropicò dà licentia
A costor, poi ne uie dietro. Pol. aspettiamolo:

Trop. Spettatori potete homai andar uene
A uostro bel piacer. gli sposality
Si faran dentro, e i conuiti. inuitar uici
Non si può. uisto ha uete la pochissima
Prouision, che ha mandato Chrisosoro,
Per quel Fachin che non sarà basteuole
A tante belle, e amorosette giouani,
Quando alcuna di uoi hauesse inuidia
A queste nostre noue spose, facciasi
Auanti, che non mancheranno simile-
Mente sposi per lei. Anchora auuisou,
Che s'alcuna di uoi Donne per propria
Od incapacitade, o poca pratica
Non ha potuto caper nel suo intrinseco
Così ben il soggetto de la sauola,
Andiate a ritrouar l'Auttor in camera,
Che uel farà capere, e sentir commodi-
Mente tutto da un capo a l'altro e datene
In tanto segno se questa Comedia
Nostra è stata odiosa, o diletteuole.

I L F I N E.